



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.68

martedì 5 giugno 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

**BB·B**  
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.  
Chiama il 187, vai su [www.187.it](http://www.187.it) o vieni in un Punto 187.

«Presidente della BBC cercasi. La presidenza comporta un impegno



limitato, un incontro mensile con il governo e la scelta del direttore generale». L'annuncio apparirà sui giornali inglesi. Per informazioni scrivere al Ministero della Cultura, Londra.

## Bossi si rivolta e sfida il Quirinale

*Pretende la Giustizia, ricatta Berlusconi e minaccia nuove elezioni. Poi insulta il procuratore Papalia. I magistrati: parole inammissibili*

### UNA BRUTTA STORIA

Antonio Padellaro

Nella sua lunga carriera di guardatore della politica, Umberto Bossi non si è fermato davanti a nulla. Ha fomentato la secessione del Nord. Ha ribaltato la maggioranza di cui faceva parte, e affondato il primo governo Berlusconi. Ha vilipeso il tricolore e si è fatto beffe di ogni altro simbolo dell'unità d'Italia. Ieri il capo della Lega ha infranto l'ultimo tabù: è andato allo scontro frontale con Carlo Azeglio Ciampi e la Costituzione repubblicana. Ha sfidato il presidente della Repubblica nel Tg3 delle 19: non vuole Maroni?, ha detto, e allora alla Giustizia ci vado io. Poi, come primo provvedimento ministeriale, ha preannunciato l'epurazione dalla magistratura, e dal consesso civile, del procuratore di Verona, Papalia, reo di aver avviato l'indagine sulle camicie verdi. Quindi, ha minacciato nuove elezioni se Berlusconi non dovesse mantenere i patti. Un'ora dopo il Tg5 ci ha spiegato che, tranquilli, la situazione era sotto controllo, poiché sulla poltrona di Guardasigilli sarebbe andato il senatore leghista Roberto Castelli. Un giurista? No, un ingegnere, autore di una legge sull'installazione di un contascatti telefonico nelle abitazioni private.

A questo punto è difficile dire se sia più grave il problema Bossi o la sottovalutazione che si continua a farne. La favola del simpatico mattacchione da non prendere sul serio, del politico da osteria abituato a strapparare ma in fondo innocuo, poteva funzionare per tutto il tempo in cui Bossi e i suoi stazionavano, ignorati e sfaccendati, in un angolo del Parlamento. Ma dal 13 maggio scorso Bossi e la Lega sono anch'essi tra i vincitori. E poco importa se a rimetterli in circolazione, con la miserabile processione di sindaci xenofobi e vagoni piombati dove rinchiodare gli immigrati neri, sia stato l'apprendista stregone Berlusconi, quello che diceva che sul senatur garantiva lui. La Lega ha perso le elezioni e alcuni milioni di voti, e sarebbe stata perfino esclusa dal Parlamento non avendo raggiunto neppure il quorum del quattro per cento, se il presidente - padrone non gli avesse portato in dono molte decine di deputati e di senatori. Certo Bossi deve esercitare sul socio una capacità di pressione non indifferente se può continuare a rivendicare contro tutto e tutti, uno degli incarichi governativi di maggior rilievo costituzionale. Dal palazzo di via Arenula si controlla il potere giudiziario ma non solo: il Guardasigilli è, infatti, tutore e garante della legalità di tutti gli atti della Repubblica. Come può un incarico del genere essere affidato a Roberto Maroni, indagato a Verona per attentato all'integrità dello Stato? E come potrebbe finire nelle mani di Bossi, di colui che vuole raddrizzare la schiena ai giudici? Dal Quirinale si smentisce che Ciampi abbia posto veti ai ministri della Lega. Ma se anche lo avesse fatto, sarebbe stato un intervento legittimo e condivisibile. Se la Costituzione affida al capo dello Stato il potere di approvare o respingere la lista dei ministri, la ragione è oggi, drammaticamente, sotto gli occhi di tutti.



ROMA Torna Bossi sfasciatutto: ricatta Berlusconi, sfida il Quirinale, insulta il procuratore Papalia. E si autonoma ministro della Giustizia. Una bella grana per il capo del governo di destra ancora in attesa di ricevere l'incarico e di far conoscere la più volte rimaneggiata lista dei ministri. Il caso Maroni è il tema del contendere. Perché non lui alla Giustizia? Bossi scopre Berlusconi: dice che c'è il veto di Ciampi, Casini e Pera corrono subito ai ripari: no, nessun veto del Quirinale. E dunque il capo leghista ricatta: ci vado io alla Giustizia e se non vogliono la Lega lo dicano, salta tutto e si torna a votare. Non è finita. Insulti al procuratore Papalia: è un giudice che va cancellato dalla società civile. Insorgono i magistrati. Ann e Csm dicono: parole inammissibili. Berlusconi tace. Il puzzle del governo è un rompicapo.

A PAGINA 3

### Ds

Violante: «La mia elezione non è una prova di forza per il congresso»

Pasquale Cascella

Roma «È una caricatura far dipendere tutte le vicende politiche da chi è con D'Alema o contro D'Alema». Luciano Violante spiega in questa intervista perché ha deciso di candidarsi alla carica di presidente dei deputati della Quercia e competere in una votazione a scrutinio segreto con Fabio Musi: «Per me sarebbe stato comodo assumere il ruolo di una sorta di riserva della Repubblica, ma in questo momento ho preferito impegnarmi, come altri compagni

nella costruzione dell'alternativa al centrodestra». Ma Violante si sente o no dalemiano? «La battaglia politica che fa maturare la democrazia si fa sulle idee, non sulle persone. Condivido molte delle cose che sostiene D'Alema, lo stimolo, ho con lui rapporti fraterni, ma poi io sono me stesso».

Sull'Ulivo, infine, Violante spiega: «Sta in piedi se stanno in piedi le forze che lo sostengono. Se si pensasse a una forma esclusiva che fagocita le altre, si trasformerebbe nell'ennesimo partito».

A PAGINA 4

## Un giorno di lavoro con 5 morti

*Olbia, Lucca, Genova, Livorno, Ascoli: continua la strage nei cantieri e in fabbrica*

ROMA Cinque morti sul lavoro in un giorno. Non è un record, ma una tragica conferma: proprio ieri l'Inail ha segnalato che gli infortuni sul lavoro hanno fatto registrare una nuova impennata.

A Olbia, nello stabilimento conserviero della «Palmera», Giovanni Maria Scoglia, 60 anni, è rimasto schiacciato dai metallici. A Lucca ha perso la vita Graziano Bonugli un operaio di 46 anni, investito da un muletto della cartiera. In un cantiere stradale ligure, Antonio Paone, 49 anni, è stato travolto da un masso mentre lavorava alla messa in sicurezza della carreggiata dopo una frana. Un lavoratore extracomunitario, ancora anonimo, è morto schiacciato da un trattore a Rosignano Marittimo. Ad Ascoli Marino Orsetti, 54 anni, è caduto da un camion nella zona industriale.

A PAGINA 7



### La tregua

Il Medioriente con il fiato sospeso

Paura e speranza. Israele ha ancora «il dito sul grilletto» ma per adesso la tregua tiene. C'è stata, è vero, una furiosa battaglia nella zona di Rafah. E tuttavia la tregua tiene. Israele mantiene una ferrea pressione militare. Ma anche Arafat preme sui riottosi leader del fronte del rifiuto. E il portavoce di Hamas annuncia una tregua, seppur piena di condizioni.

A PAGINA 2

### fronte del video Maria Novella Oppo Il pollaio

Li abbiamo visti tutti, i calciatori del Treviso, fare una cosa forse di sinistra, ma sicuramente bella anche dal punto di vista televisivo. Sono scesi in campo allegri e con la faccia tinta di nero per far capire ai loro tifosi che sono uguali al loro compagno nigeriano, un campione di soli 18 anni. E sembra che i tifosi abbiano capito. Invece non ha capito niente, come al solito, il sindaco leghista della città, il famigerato Gentilini, che ha parlato di «facce nere per la vergogna». Questo tetro e odioso individuo non perde occasione per sparare cose spregevoli e anche penalmente rilevanti. E finché c'è il leghista Gentilini che imperverosa, come si può sostenere che il leghista Maroni ha tutte le carte in regola per ricoprire le più alte cariche dello Stato? Del resto, già si sapeva che l'alleanza con la Lega non sarebbe stata proprio un letto di rose per Berlusconi. Però, diciamo la verità, non si tratta solo della Lega. Se il boss di Bossi trova tante difficoltà a scegliere un ministro della Giustizia, non è solo per quel poveraccio di Maroni. E soprattutto perché, per fare il ministro della Giustizia non basta non avere mai rubato galline (e già qui la scelta tra gli intimi di Berlusconi si restringe) ma occorre anche non avere rubato il pollaio.

## ROMA PERDE IL SUO CINEMA SALOTTO

Michele Anselmi

ROMA Uno sfregio al «salotto buono» di Roma. Ma anche un pezzo di storia del cinema che svapora. Fa una certa tristezza passeggiare per piazza San Lorenzo in Lucina, una delle più in della capitale, rifulgente di negozi di lusso, effigi di Velazquez, caffè alla moda, mondi-Smart, e imbarcarsi in quelle vetrine imbiancate alla meno peggio. Tutto sbarrato. In vista, oltre alla grande insegna scolastica, il marchio bronzo «CG» (sta per Cecchi Gori) che campeggia ancora sulle maniglie.

Fino al dicembre scorso era il cinema Etoile, un po' lané e polveroso, con quell'aria da teatro decaduto, quegli stucchi non proprio di gran fattura, ma pur sempre Etoile: ovvero la sala che neanche troppo tempo prima aveva ospitato la prima nazione di Evita, con Madonna in persona, circondata da gorilla, ad allietare il versante mondano della serata.

Cinema onusto di gloria e caro ai cinefili, non fosse altro perché proprio lì, nell'iniziale diffidenza del pubblico, il vecchio Mario Cecchi

Gori volle far uscire nel lontano 1962 *Il Sorpasso* di Dino Risi, un film che di lì a poco sarebbe diventato un classico della commedia italiana di tutti i tempi.

La notizia, di questi giorni, è che l'Etoile non diventerà - come pure s'era temuto a lungo - un *fitness center*, un centro congressi o addirittura una sala del Bingo. Bensì un teatro. L'accordo siglato in extremis tra Cecchi Gori (che aveva in locazione l'immobile) e la società Bastogi (per conto della Fondazione Palazzo Ruspoli) permetterà infatti di recuperare la vocazione originaria della sala, costruita tra il 1915 e il 1917, e cara ai vecchi romani come Cinema e Teatro Corso.

### America

Smascherata la Sony: un critico fantasma incensava i suoi film

A PAGINA 19

SEGUE A PAGINA 19

## Campidoglio



Veltroni vara la giunta più rosa d'Italia

BENINI A PAGINA 6



**che giorno è**

È il giorno in cui Bossi fa il colpo di autogoverno ministro della Giustizia. Se non va bene Maroni allora lo faccio io, ha proclamato in modo insultante non solo per il suo capo, ma per la Costituzione, il protocollo che indica il percorso nella formazione di un governo.

Bossi ha usato parole pesanti anche nel riflettere ad alta voce sul «complotto» di cui la Lega sarebbe vittima. È curioso che non si sia accorto di essere imprevedibile e si dia da fare in tutti i modi per apparire ancora più imprevedibile. Quanto al suo capo, basta dire che si tratta di una brutta figura o che c'è anche un inganno ai danni degli elettori? Ad essi, infatti, è stata data una immagine di accordo perfetto, di intesa senza ombre, al punto da far sapere di avere giurato sulla testa dei loro figli.

È il giorno in cui la pace in Israele e nei territori palestinesi appare legata a un filo che può essere bruciato in un istante. Il dolore degli israeliani è spaventoso, dopo la strage di Tel Aviv, mentre i morti, fra i giovanissimi colpiti da tutto quell'odio e da tutto quell'esplosivo continuano a salire. Tra i palestinesi soffrono di più le famiglie, i villaggi, i gruppi probabilmente molto grandi di coloro che vogliono diritti ma non strage, lo Stato palestinese ma non la distruzione del nemico. Hamas e la guerra fanatica dei fondamentalisti sono il vero nemico di tutti.

È il giorno in cui in Nepal ci sono i funerali del principe assassino della famiglia reale e suicida. Scoppiano subito disordini, perché, dicono i dispetti d'agenzia, il re ucciso era buono e il nuovo re, un fratello del defunto, è arrogante.

È il giorno in cui il Perù è in festa. Ha vinto Toledo, l'uomo che aveva guidato la rivolta contro Fujimori e che ha saputo guidare con passione e convinzione una dura campagna elettorale contro l'ex presidente Alan Garcia. Toledo viene dalla povertà ed è un intellettuale di Harvard. Due volte che il potere peruviano non ha mai conosciuto.

È il giorno in cui cinque operai (cinque in un solo giorno) muoiono sul lavoro. L'Italia continua ad avere un numero molto alto di vittime sul lavoro, un numero crescente di morti. È un problema umano, un problema sindacale, un problema politico da affrontare con drammatica urgenza.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.30

**i tg di ieri**

Lista dei ministri, il Tg4: per Berlusconi nessun problema							
<b>Bossi: «Se non è Maroni, io alla giustizia»</b> Si complica la formazione della squadra del governo Berlusconi	<b>Castelli alla Giustizia?</b> Braccio di ferro con soluzione in vista dopo la rinuncia di Maroni. Bossi si dice pronto ma lancia anche il nome dell'ex capogruppo al Senato	<b>La sfida di Bossi</b> Nodo giustizia: «Se c'è un veto a Maroni vado io», dice Bossi al Tg3. «Senza la Lega si torna alle urne»	<b>Israele mantiene l'ultimatum</b> dopo la strage in discoteca: pronto a colpire il terrorismo palestinese	<b>Bossi: «Perché non io alla giustizia?»</b> Ma è Castelli la soluzione. La rinuncia di Maroni scuote la Lega. Bossi: spero che il veto non venga da Ciampi	<b>Studentessa uccisa. Due ipotesi: maniaco o vendetta.</b> È un giallo la morte di Serena, uccisa a Sora	<b>Bossi vuole giustizia</b> Maroni rinuncia, Bossi rilancia e minaccia «Senza la Lega al governo si torna alle urne»	
<b>Medioriente: tregua violata</b> Sharon dà tempo ad Arafat ma dice: la rappresaglia è sempre pronta	<b>La tregua alla prova</b> Medio Oriente con il fiato sospeso	<b>Ore cruciali</b> per il Medio Oriente. Tensione altissima tra israeliani e palestinesi	<b>Alla ribalta polemiche e divisioni nel Centro Sinistra.</b> Per Berlusconi nessun problema nella preparazione della lista dei ministri	<b>Dopo 4 anni libero Segato, ideologo dei Serenissimi</b> era in carcere per l'assalto al campanile di San Marco	<b>La strage dei motorini. È morto pure il quarto ragazzo</b> Era stato travolto da un'auto in provincia di Bergamo	<b>Treviso, una città in chiaroscuro</b> Il sindaco contro i calciatori scesi in campo con il viso annerito	
<b>Il giallo della studentessa</b> L'omicidio in provincia di Frosinone, maniaco o vendetta?	<b>Serena, è un giallo</b> Ancora senza un perché e senza un colpevole l'omicidio della studentessa vicino a Frosinone	<b>Giallo buio</b> Più fitto il giallo di Serena, l'autopsia sul corpo della studentessa-modello uccisa nel frustinate	<b>Dopo il diluvio che ha sconvolto il Nord e ucciso tre persone nuovi allarme sui disastri ecologici</b>	<b>Israele blindata i territori. Arafat tratta</b> Ancora scontri e feriti	<b>Bossi: Non vogliono Maroni? ci vado io</b> Ministri che scottano. Dopo il no di Maroni arriva la provocazione di Bossi	<b>Medioriente con il fiato sospeso</b> Israele sigilla i Territori palestinesi mentre aspetta a scatenare la dura rappresaglia	
<b>tg1</b>	<b>tg2</b>	<b>tg3</b>	<b>tg4</b>	<b>tg5</b>	<b>studio aperto</b>	<b>tmc news</b>	

# Israele aspetta, la tregua appesa a un filo

Scontri nei Territori ma non scatta la rappresaglia. Hamas annuncia un cessate il fuoco condizionato

Umberto De Giovannangeli

Eppure tiene. Appesa a un filo, sottoposta a mille tensioni, incrinata da sporadici anche se intensi scontri a fuoco, avvolta dallo scetticismo generale. Eppure la tregua tiene. Forse per qualche ora ancora, forse è davvero la «quiete» (armata) prima di una tempesta di fuoco. Forse. Ma la notizia del giorno in quel campo di battaglia chiamato Palestina è che il livello dello scontro è calato. L'episodio più cruento è la furiosa battaglia combattuta per ore nella zona di Rafah, nel sud della Striscia di Gaza. Il bilancio provvisorio parla di 20 palestinesi feriti, due in gravi condizioni. Feriti anche tre soldati israeliani. Episodio inquietante, certo, ma «epoca cosa» rispetto ai giorni passati.

Sul terreno, Israele mantiene una ferrea pressione. I valichi di transito per la Cisgiordania restano chiusi, e le città cisgiordane sono ancora sotto assedio. Secondo i mezzi d'informazione israeliani, «Tsahal», l'esercito dello Stato ebraico, sta «tagliando» la zona con profondi valli, destinati a ostacolare gli spostamenti terrestri dei palestinesi. I rifornimenti di benzina ai Territori sono stati sospesi fino a nuovo ordine. «Vogliamo ridurre allo stremo, piegarci per fame e poi scatenare gli F-16», denuncia il capo dei negoziatori palestinesi Saeb Erekat. Che rivolge l'ennesimo appello alla Comunità internazionale: «Per evitare la catastrofe - dice - è necessario l'invio di una forza di interposizione Onu nei Territori».

La risposta che giunge da Israele è un misto di rigidità e di mezza apertura. «La situazione è complessa, abbiamo inviato rinforzi», conferma in serata Ariel Sharon. Finora, insiste il premier israeliano, Arafat non ha ordinato arresti di quanti ispirano o praticano il terrorismo. E questo basta e avanza ad «Arik il duro» per ribadire tutto il suo scetticismo sulla reale volontà, o sull'effettiva capacità, di Arafat a imporre un effettivo cessate-il-fuoco alle milizie armate palestinesi. La pressione psicologica sulla popolazione dei Territori si fa di ora in ora più pesante, insopportabile. In serata Arafat convoca una riunione straordinaria con esponenti di Hamas, della Jihad e degli altri 11 movimenti palestinesi che hanno lanciato un ap-



Controlli al check point nei pressi di Ramallah. Sotto Arafat

pello per il proseguimento dell'Intifada nonostante il cessate-il-fuoco ordinato dal leader palestinese. E se la pressione militare israeliana su Arafat è fortissima, anche quella esercitata dal presidente dell'Anp sui riottosi leader del fronte del rifiuto non scherza. Tanto da spingere Abdel Aziz Rantisi, portavoce di Hamas, a dichiarare che mai e poi mai «Hamas combatterà contro i fratelli dell'Autorità nazionale palestinese». E in nottata l'ala militare di «Hamas» annuncia una tregua nei suoi attacchi in territorio israeliano, anche se condizionata da un ritiro di Israele dai territori occupati.

Israele mantiene il dito sul grilletto. Ma decide che non è ancora il momento di premerlo. «La cosa giusta da fare è lasciare spazio al cessate-il-fuoco», ripete Sharon in una tumultuosa riunione del gruppo parlamentare del Likud. I falchi dell'ultradestra scalpitano, vorrebbero rompere gli indugi e agire con pesanti bombardamenti aerei sui centri di comando dell'Anp e dei gruppi dell'Intifada nei Territori. «Non è ancora il mo-

mento», insiste il primo ministro, a sua volta trattenuto dalla pressione internazionale. Conclusa la spola diplomatica del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, sta per cominciare quella dell'emissario russo Andrei Vdovin mentre gli Usa si appresterebbero a inviare nella regione il capo della Cia George Tenet.

In una cronaca che sa di guerra, una boccata di speranza viene dalla storia di Mazen el Juliani, farmacista palestinese di trent'anni, ferito da spari venerdì scorso a Gerusalemme Est e morto sabato, il giorno del massacro di Tel Aviv. I familiari di Mazen hanno salvato le vite di quattro israeliani gravemente ammalati e di un ragazzino palestinese, donando gli organi del loro congiunto. «Questo giovane doveva essere un angelo», dice alla radio militare David, il padre di un ragazzo ebreo in cui da ieri mattina batte un cuore palestinese. David ha la voce incrinata dalla commozione e dalla gratitudine: «I suoi familiari - ripete - hanno compiuto un gesto nobile. Siamo senza parole».

## Parla l'israeliano Uri Avnery

«Le colonie non ci salveranno da patriota dico: ritiriamoci»

«Il modo migliore per ricordare i ragazzi di Tel Aviv e onorare la loro memoria è rimuovere le ragioni dell'odio e della violenza, ponendo fine all'occupazione dei Territori palestinesi. Per Israele sarebbe una prova di forza e non di debolezza». A sostenerlo, in uno dei momenti più drammatici del conflitto israelo-palestinese, è l'uomo che da sempre è il simbolo dell'Israele pacifista, che non depone le «armi» del dialogo: lo scrittore Uri Avnery. «L'attuale governo - sottolinea Avnery - ha un atteggiamento schizofrenico nei confronti di Arafat. Da un lato esige che ponga fine alla violenza, dall'altro fa di tutto per delegittimare la sua leadership».

**Il massacro di Tel Aviv, l'ultimatum di Sharon, l'esercito israeliano pronto a sferrare una massiccia offensiva nei Territori.**

«Intendo parlare da patriota e non da «pacifista». E da patriota dico che dobbiamo fermare questa spirale di sangue che rischia di provocare un nuovo bagno di sangue in Medio Oriente. E per spezzare questa spirale occorre avere il coraggio, noi israeliani, di rimuovere le ragioni che sono al fondo di questa stagione di odio e di violenza: è la prima ragione è nell'occupazione dei Territori palestinesi. Ritirarsi unilateralmente da quei territori non sarebbe, come sostiene la destra nazionalista, un cedimento ai



terroristi bensì una prova di forza da parte di Israele».

**È difficile spiegarlo ai parenti dei ragazzi trucidati davanti a una discoteca a Tel Aviv.**

«Ma la vendetta, l'occhio per occhio non ripoterà in vita quei ragazzi. Possiamo vendicarli, certo, uccidere altri ragazzi palestinesi, ne abbiamo la potenza militare, ma questo non ci metterà al sicuro da nuovi attentati-suicidi. Il pugno di ferro fa solo il gioco dei terroristi, contribuisce a costruire attorno a loro un'aura di eroi e non di criminali, come essi sono. Ciò che possiamo fare è isolarli, e il modo migliore per riuscirci è dimostrare al popolo palestinese che la pace non è una parola vuota, un inganno teso a mascherare una perdurante oppressione».

**Ma in cosa dovrebbe consistere questo «atto di coraggio»?**

«Nel ritiro dai Territori occupati e nello smantellamento degli insediamenti. L'occupazione e le colonie non hanno garantito la sicurezza di Israele ma, al contrario, hanno alimentato insicurezza e tensione, ed offerto alibi per l'azione dei gruppi integralisti. Ritirarsi entro i confini del 1967 vuol dire rientrare dentro la legalità internazionale e dimostrare alla stragrande maggioranza dei palestinesi che la pace paga, certamente di più che una rabbia disperata destinata a ingigantire nuove sofferenze, in primo luogo a se stessi».

**Ma l'attuale governo è in grado di compiere questo atto di coraggio?**

«No. Non sarà certo Sharon a compierlo e nemmeno il suo «portavoce», Shimon Peres. Io chiedo questo atto di coraggio alla società israeliana e, in primo luogo, alla sua parte più avvertita, quella che continua a credere che non esista una scortocopia militare al conflitto con i palestinesi. Dobbiamo rialzare la voce, riempire le piazze, moltiplicare le occasioni di dialogo con i palestinesi. Possiamo farlo, dobbiamo farlo».

**Arafat viene descritto come un leader alle corde, incapace di imporre la sua leadership.**

«Arafat, fino a prova contraria, resta il leader scelto dal popolo palestinese. Indebolirlo o contestarne la leadership, come fa Sharon, è una politica folle, suicida. L'uscita di scena violenta di Arafat aprirebbe la strada ad una guerra civile in campo palestinese che moltiplicherebbe i pericoli per Israele e renderebbe ancor più ingestibile la crisi. No, Arafat resta l'interlocutore su cui puntare per giungere ad una pace equa in Palestina». **u.d.g.**

Drammatica riunione in un bunker di Ramallah con i leader di Al-Fatah: ditemi chiaramente se il vostro è un ammutinamento

## Arafat furioso convoca i capi palestinesi e strappa il sostegno alla sua linea

Un confronto drammatico che ha come posta in gioco la leadership palestinese. È notte fonda in una Ramallah stretta nella morsa d'acciaio dai mezzi blindati israeliani. Nel rifugio a prova di bomba, protetto dai pretoriani di Forza 17, Yasser Arafat tiene a rapporto i capi militari dell'Anp. Sono passate poche ore dall'ultimatum impostogli da Ariel Sharon. Ma più che ai diktat di «Arik il duro», il leader palestinese è concentrato sul documento stilato dai 14 gruppi dell'Intifada. Dietro quel «continueremo la rivolta contro l'occupazione israeliana» c'è una sfida aperta al vecchio «Abu Ammar».

Il presidente palestinese sa che sta montando una campagna di delegittimazione che trova sulla stessa parte della barricata, anche se per fini opposti, l'ala dura del governo Sharon e il fronte del rifiuto palesti-

nese, sostenuto politicamente e alimentato militarmente da Damasco e Teheran.

Per Arafat si è aperta la sfida finale. In gioco c'è il suo prestigio, la sua credibilità, il suo futuro politico. Per questo nella sua stanza ha convocato assieme ai responsabili dei servizi di sicurezza dell'Anp i capi di «Al-Fatah», il movimento di cui Arafat è stato fondatore ed è a tutt'oggi presidente. Il confronto è al calor bianco, da ultima spiaggia. Arafat chiede spiegazioni sulla firma di Fatah al documento degli irriducibili dell'Intifada. «Dite chiaramente se è un ammutinamento e in questo caso dovete scosfessarmi pubblicamente», urla Arafat rivolto ai capi di Fatah. La tensione è altissima. La domanda di Arafat è rivolta soprattutto a Marwan Bargouthi, capo di «Tanzim», la milizia armata di Fatah, divenuto uno dei simboli

della rivolta nei Territori. Bargouthi non ha mai nascosto il suo dissenso sulla linea tenuta dall'Anp nel processo di pace, giudicandola troppo arrendevole nei confronti della controparte israeliana. D'altro canto, il giovane capo di «Tanzim» deve fare i conti con l'irruenza della componente più radicale di Fatah, attratta dalla capacità operativa e dalla determinazione di «Hezbollah», il movimento sciita libanese da tempo a caccia di proseliti nei Territori. Bargouthi pensa ad una Intifada popolare, dove alla pressione militare sugli insediamenti ebraici si accompagni una ripresa delle manifestazioni non violente, di massa, le uniche in grado di ricostruire una simpatia e un consenso internazionali nei confronti dei palestinesi e delle loro ragioni; una simpatia scemata dopo il massacro dei ragazzi israeliani a Tel Aviv. Ad un furio-

so Arafat, Bargouthi ribadisce la contrarietà di Fatah ad opzioni contro civili ebrei in territorio israeliano. Una presa di distanza dai «kamikaze di Allah» che non soddisfa Arafat. Ciò che il presidente dell'Anp chiede ai suoi è qualcosa di netto che non ammette sfumature o sottili distinguo: accettare o no la sua leadership. Il che significa rispettare o meno il cessate il fuoco. Una ribellione di Al-Fatah sancirebbe l'isolamento di Arafat, rappresenterebbe una clamorosa sfiducia, sul piano politico ancor più pesante dell'immanente rappresaglia israeliana. Ma un no ad Arafat, in questo momento cruciale nella storia palestinese, sancirebbe per Bargouthi e gli altri capi di Fatah una rottura insanabile, un punto di non ritorno. È un salto nel buio, perché una leadership alternativa non esiste, così come una linea diametralmente

opposta a quella perseguita da Arafat. Il rischio che si materializza nel bunker di Ramallah è quello di una guerra civile in campo palestinese, ancora più devastante del pugno di ferro promesso da Sharon. Arafat non esclude una ripresa dell'Intifada ma ciò che pretende oggi, subito, è una decisione che lasci chiaramente intendere alla diplomazia internazionale che è comunque con lui che chiunque intenda rilanciare il processo di pace in Medio Oriente dovrà fare i conti. E alla fine, Arafat ottiene il sì sofferto dei capi di Fatah: l'organizzazione rispetterà il cessate il fuoco imposto dal loro leader, dal presidente Arafat. Da qui la dichiarazione di uno dei responsabili della sicurezza palestinese: «Le azioni militari contro civili israeliani in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza sono diminuite del 99% negli ultimi due giorni rispetto

ai giorni precedenti». «Se l'esercito israeliano decidesse di occupare la Striscia di Gaza e la Cisgiordania, questi territori si trasformerebbero in cimiteri per i soldati israeliani», dichiara Bargouthi alla radio egiziana «Voce degli Arabi»: il leader di Al-Fatah lancia un avvertimento a Israele ma non contesta il cessate-il-fuoco voluto dal presidente dell'Ano. L'accerchiamento sembra rotto, ed ora Arafat può dedicarsi all'altro fronte interno aperto, quello con Hamas e la Jihad islamica. Qui i toni sono ancor meno concilianti, e a parlare sono i rapporti di forza militari. Arafat, rivela un suo stretto collaboratore, ha pronto l'ordine di arresto per i capi politici dei movimenti integralisti. L'alternativa, in cambio della libertà, è esprimere una posizione più «conciliante» nei confronti dell'Autorità palestinese. Cosa che avviene in mattina-

ta: «Hamas non combatterà mai contro i fratelli dell'Autorità nazionale palestinese», dichiara Abdel Aziz Rantisi, portavoce del movimento integralista. Parole che gli osservatori indipendenti a Gaza «leggono» come una «tregua» con Arafat. Che è certamente un leader in difficoltà, contestato, alle corde, ma che è lungi da rappresentare il passato palestinese. «Abu Ammar» è ancora in campo. **u.d.g.**

**clicca su**

www.pna.net

www.palestinercs.org

www.pchrgaza.org

www.miftah.org



Il leader padano rivendica per sé il ministero di via Arenula, ma dopo l'esclusione di Maroni si fa il nome di Roberto Castelli

# Bossi «spara»: la Giustizia a noi, o si rivota

Il capo della Lega attacca Berlusconi, il Quirinale e i magistrati. Il primo ministro promesso tace

Carlo Brambilla

MILANO L'agitarsi convulso della Lega riporta in alto mare la formazione del governo. La nave pilotata da Berlusconi non riesce ad approdare nel sospirato porto della tranquillità. Dopo il ritiro di Roberto Maroni dalla corsa per il ministero di Grazia e Giustizia, ieri Umberto Bossi ha scaricato sulle spalle del timoniere Berlusconi tutta la responsabilità di ritrovare la rotta corretta, perché se si rompe la Casa delle libertà si «potrebbe tornare a votare», precisamente come «ha ipotizzato il ministro Enrico Letta in mattinata». Il Senatur ha così mandato in scena, davanti alle telecamere, una vistosa provocazione, tutta giocata sul registro dei toni da guerriglia: «Se è stato silurato il numero due della Lega, Maroni, ecco pronto il numero uno, cioè Umberto Bossi in persona, per il ministero della Giustizia». Ma Bossi Guardasigilli è un'improbabilità assoluta. Dunque che succederà? Secondo il segretario del Carroccio tocca a Berlusconi spazzare via lo spettro che tiene la Lega sulla graticola: «Il veto».

«Il veto». Di chi? Contro chi? E perché? E sono proprio le mezze risposte a queste domande a creare il «grande imbarazzo» nella coalizione di maggioranza e precisamente dalle parti di Berlusconi. Dice Bossi: «Le cose sono andate così. Berlusconi ha chiesto a Maroni di rinunciare, probabilmente visto il veto che veniva dall'alto. Si dice perché Maroni ha due processi sulla base del codice Rocco, il codice di persecuzione fascista. Però io faccio fatica a pensare che un Presidente della Repubblica che si richiama al suo passato partigiano metta il veto a Maroni per il codice di persecuzione fascista. Per Papalia (il magistrato veronese che ha avviato l'inchiesta sulle Camicie Verdi, nella quale è indagato anche lo stesso Bossi ndr.), per intenderci, gente che dovrebbe essere messa al bando della società civile, oltre che non dovrebbe fare il magistrato». Questo attacco di Bossi al Pm Guido Papalia non poteva cadere nel vuoto. Immediata la reazione di molti membri, togati e laici, del Consiglio superiore della magistratura: «Sono parole di una gravità eccezionale. Si tratta di un diktat intollerabile». Commenti «preoccupati» anche dall'Associazione nazionale magistrati.

Tornando al veto che «verrebbe dall'alto», ma non precisamente da Ciampi, Bossi continua ad arzigogolare: «Vedo quel che vedo. Vedo che Scalfaro è stato quattro ore al Quirinale. Vedo che ci sono confusioni che vengono dall'alto. Volontà di non cambiamento che vengono dall'alto». Dunque il veto è «imposto dall'alto», almeno così fa credere Berlusconi. Almeno questo sembra il gioco di Bossi:

“**Ciampi** non mette il veto su una questione che riguarda il codice di procedura fascista



“**I magistrati** Su Papalia usate parole di una gravità eccezionale. Si tratta di un diktat intollerabile



dire che Berlusconi dice che Ciampi dice che c'è il veto su... Appunto, ma contro chi è precisamente diretto? Anche a questa seconda domanda Bossi risponde indirettamente: «Alla Giustizia andrà la Lega. Perché se la Lega non entrasse al governo, la risposta l'ha data Letta, bisognerebbe ritornare al voto. Comunque dietro il veto a Maroni c'è anche un attacco alla Lega. Un meccanismo di esclusione, oltre che un utilizzo del codice Rocco orchestrato dalla sinistra». Poi improvvisamente il Senatur gira la frittata lanciando una sorta di diktat al nuovo governo Berlusconi: «Se il governo vuole i voti della Lega dovrà subito cancellare le norme fasciste del codice Rocco».

Ricapitolando il Bossi pensiero: il veto è pilotato dall'alto, dalle parti del Colle, stando almeno a quel che ha affermato Berlusconi che Berlusconi ha comunicato a Maroni che il veto purtroppo era sul suo nome e che quindi sarebbe stato meglio che si facesse da parte. Ma la verità è molto più complessa. Fra giri di telefonate (Berlusconi-Bossi-Maroni-Berlusconi-Bossi), incontri notturni ad Arcore, proposte, controposte, il bandolo della matassa si è completamente perso. Ieri Bossi ha cercato di chiudere il cerchio: «Stop. La Lega entrerà al governo. Quando io ho parlato direttamente con Ciampi, mi ha detto che non c'erano preclusioni sul nome di Maroni. Dunque mi auguro che Berlusconi decida ancora sul nome di Maroni. Altrimenti io sono pronto». Invero c'è anche un terzo nome in pista ed è quello del parlamentare Roberto Castelli. Dunque Bossi è convinto di aver spiazzato Berlusconi con la sua strategia guerraiola. Il tentativo è

quello di portare il Cavaliere allo scoperto perché convinto che le resistenze nei confronti della Lega e di Maroni hanno una origine tutta interna alla Casa delle Libertà. Di qui anche la provocazione dell'autocandidatura, arrivata dopo aver incassato il chiarimento dei presidenti delle Camere, secondo i quali non risultano veti dal Quirinale e la Lega ha le carte in regola per ricoprire l'incarico. E c'è chi ha sentito nelle parole di Pera e Casini anche l'eco del Quirinale. Del resto proprio pochi giorni fa dalla presidenza della Repubblica si era sottolineato come la procedura preveda un intervento del Capo dello Stato solo dopo che il presidente del Consiglio incaricato ha presentato una sua lista di ministri.

Per tutta la giornata esponenti della Cdl, soprattutto di An, si sono schierati in difesa della Lega sottolineando come il partito di Bossi sia legittimato, al pari delle altre forze politiche della coalizione, ad occupare il ministero di via Arenula. Ma in tarda serata il vento favorevole a Bossi sembrava già girare. Gustavo Selva di An: «Giusto rifiutare i veti, ma il primato delle scelte è del Presidente del Consiglio».



Silvio Berlusconi sembra calmare i suoi alleati che lo assediano per la formazione del governo

Giglia/Ansa

## Torna in libertà Segato ideologo dei Serenissimi

Giuseppe Segato, l'ideologo dei Serenissimi, torna in libertà. Ad annunciarlo è il suo avvocato Pierluigi Riondato, ancor prima di comunicarlo al suo assistito, detenuto nel carcere Due Palazzi di Padova. Il tribunale di sorveglianza, infatti, ha accolto stamane l'istanza di affidamento in prova ai servizi sociali di Segato, che è stato condannato a tre anni e 7 mesi di carcere per associazione sovversiva per l'assalto al Campanile di San Marco di 4 anni fa. Giuseppe 'Bepin' Segato è l'unico dei Serenissimi attualmente in carcere. Per la sua liberazione si erano appellati al capo dello Stato politici, amministratori pubblici e sindacalisti di ogni schieramento politico. «È la liberazione, rimane la pena, ma Giuseppe Segato torna libero», spiega l'avv. Pierluigi Riondato, in attesa di fronte al carcere Due Palazzi. L'ideologo dei Serenissimi «sarà impegnato tre giorni nella biblioteca comunale di Borgoricco, lavoro che è stato reso disponibile dal sindaco del comune - spiega il legale - mentre per altri tre giorni Segato sarà impegnato nella Asl di Cittadella in una cooperativa che segue l'handicap. Ma, Segato continuerà anche il suo lavoro di storico», assicura l'avv. Riondato. Al serenissimo rimangono da scontare un altro anno e 6 mesi, prima della conclusione definitiva della sua pena. La Lega Fronte veneto lo aveva anche candidato alle politiche, ma senza successo. Pur avendo ottenuto più di 10 mila voti, infatti, Segato non era risultato eletto.



Casini e Pera a «Porta a Porta»: non ci sono pregiudiziali nei confronti della Lega. I magistrati insorgono contro Bossi: dichiarazioni offensive

## «Dal Colle nessun veto su Maroni come Guardasigilli»

ROMA Nella loro prima uscita pubblica, in quel surrogato del Parlamento che è «Porta a Porta» Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, ospiti di Bruno Vespa, si sono trovati a misurarsi con il fatto politico di questi giorni: il tira e molla sul ministero della Giustizia, appannaggio di Roberto Maroni che si è visto sfilare la poltrona per una presunta questione di veti incrociati. Il primo e più autorevole parrebbe proprio dal Quirinale. Ma i presidenti di Senato e Camera ci hanno tenuto a precisare che nessun veto c'è stato da parte del Quirinale. Al Colle non ci sono problemi nei confronti della Lega, è stato ribadito. Il che, in qualche modo, confermerebbe l'ipotesi che circola in ambienti del Quirinale e che, cioè, qualcuno della stessa maggioranza avrebbe tirato in ballo presunti veti in alta sede per ben altri interessi di bottega.

La rissa interna alla coalizione che ha vinto le elezioni, potrebbe avere come estrema conseguenza anche quella di una uscita della Lega dal governo. La mancata partecipazione di Bossi sancirebbe una diffi-

coltà non numerica ma certamente politica. Lo ha ribadito il presidente di palazzo Madama: «L'aritmetica non è determinante quando si devono assumere posizioni politiche. Ciò che è in discussione da parte di Bossi è se la Lega, essendo parte della coalizione, sia legittimata ad occupare posti di governo ed io penso di sì». «Auspicio che gli schieramenti - ha aggiunto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - che si sono presentati alle elezioni possano manifestare la loro omogeneità durante tutta la legislatura».

Contro gli attacchi di Bossi è scesa in campo anche l'Associazione nazionale magistrati per difendere il procuratore di Verona Guido Papalia. «Registriamo con grande delusione - afferma il presidente Giuseppe Gennaro - il ritorno ad un linguag-

gio inaccettabile, ancor più se proviene da un leader politico che si candida a ministro della Giustizia. La democrazia si rispetta anche garantendo in ogni occasione l'indipendenza della magistratura». Ma il leader del «sindacato delle toghe» si dichiara «certo» che Papalia «non si farà in alcun modo intimidire dalle affermazioni dell'onorevole Bossi» e che «sarà posto nelle condizioni di proseguire nelle indagini in corso, senza temere interdizioni di sorta». Quel che però «preoccupava» l'Anm, aggiunge Gennaro, è «l'idea che si possa immaginare alla guida del dicastero della Giustizia un leader che mostra di tenere in nessun rispetto l'indipendenza della magistratura. C'è da sperare - conclude - che si tratti di un nervosismo destinato ad essere prontamente riassorbito».

Si profila l'ipotesi che qualcuno all'interno della maggioranza possa aver fermato la candidatura

Alle parole di Gennaro fanno eco quelle del vicepresidente dell'Anm Giovanni Salvi. «È inammissibile - denuncia - che il segretario di un partito che fa parte della coalizione di governo rilasci dichiarazioni offensive contro un magistrato a causa dell'esercizio delle sue funzioni. Non è questione solo di galateo istituzionale, che già non sarebbe poco, ma di una gravissima interferenza». Secondo Salvi, quello di Bossi «non è un intervento che offende solo i magistrati, ma che dovrebbe suscitare la reazione indignata di tutti, a partire da chi è al governo del Paese».

Sull'altra vicenda spinosa nella formazione del nuovo governo c'è da registrare un lungo colloquio ieri pomeriggio in via della Scrofa tra Gianfranco Fini e Domenico Fisichella. L'uomo del gran rifiuto, il vicepresidente uscente del Senato ha parlato con il leader di An per circa un paio d'ore. Nella sede del partito era presente lo stato maggiore di An, anche se non si sa se l'incontro sia avvenuto alla presenza degli altri dirigenti o sia stato un faccia a faccia.

Lasciando via della Scrofa, Fisichella non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se farà o meno parte del governo Berlusconi. Da parte dell'opposizione la difficoltà che il Polo sta mostrando nella formazione di un governo che Silvio Berlusconi dava per già fatto ancor prima di vincere le elezioni suscita ben altre reazioni. «Abbiamo superato la soglia della decenza con questa polemica di Bossi. L'Europa ci sta a guardare. Ormai si rischia la farsa». Lo ha affermato il segretario Popolare Pier Luigi Castagnetti, lasciando il vertice della Margherita che doveva decidere i capigruppo di Camera e Senato. A rincarare la dose ci ha pensato Enrico Letta. «Se dovesse venire meno la maggioranza che ha vinto le elezioni il centro-sinistra chiederà di tornare a votare» ha detto il ministro dell'Industria uscente durante un filo diretto a Radio Radicale. «L'esperienza ci deve insegnare - ha spiegato Letta - che uno dei più grandi errori commessi nella scorsa legislatura è il non essere andati al voto nel 1998», errore che è stato «il germe della sconfitta del 2001».

## che senso ha

Il nuovo governo italiano ha una nascita difficile, piena di colpi di scena e di voci grosse. Ma nascerà. E quando nascerà dovrà confrontarsi subito con una serie di trappole che ha preparato per se stesso, con proclami, promesse e impegni azzardati.

Uno di questi è la spinta dell'Italia lungo un percorso più vicino alla politica americana che a quella europea. È vero che Berlusconi è uno che è rimasto con la testa nella guerra fredda. Uno che vede in giro i comunisti, pensa anche di avere bisogno dell'ombrello americano. Non si è accorto che intanto è nata una Unione Europea che ha ottimi rapporti con gli Stati Uniti ma nette differenze in alcuni settori della politica internazionale.

Non si è accorto che, dopo l'elezione di George Bush junior, lo scostamento americano dall'Europa è divenuto più netto, a momenti una vera divergenza. L'esempio più vistoso è la Cina. Invano l'universo dei politologi americani avverte Bush del pericolo. Invano la comunità americana degli affari protesta e contesta.

Bush si è messo in testa di inviare armi dell'ultima generazione a Taiwan, e ha ripreso i voli di aerei spia sopra la Cina, che Clinton aveva sospeso fin dall'inizio della sua presidenza. La crisi è stata aspra e la tensione continua. Gli americani vedono il danno. Ma per l'Europa la questione è ancora più grande.

La Cina è il luogo di una intensa rivalità commerciale con gli Stati Uniti. L'Italia ha un ruolo importante in questa rivalità. Il numero delle imprese italiane (produzioni o filiali) è grandissimo. È ragionevole che il governo italiano si schieri in modo da mettere in pericolo gli interessi dei propri imprenditori?

È evidente che la campagna elettorale non è tempo né luogo di riflessioni sull'interesse nazionale.

Berlusconi è un leader impulsivo che tende a prendere qualunque scorciatoia che gli sembri utile sul momento.

Questa volta dovrà fermarsi, pensarci e, come spesso gli accade, smentirsi.

f.c.

## la nuova classe

Ministero della Giustizia e Roberto Maroni: «Per noi la questione è chiusa non ci sono più trattative, non ci sono più subordinate. L'accordo nella Cdl è fatto».

Dopo avere assistito alla parata del 2 giugno a Roma, Maroni è tornato sulla formazione del nuovo governo.

«Tutte le cose riportate dai giornali non ci toccano», ha precisato.

LA PADANIA, pag. 1, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Alberto Brambilla ha apprezzato la relazione del governatore della Banca d'Italia che ha condiviso il progetto della Lega in merito alle pensioni.

LA PADANIA, pag. 1, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Stefano Stefani, presidente federale della Lega è stato il primo a presentarsi allo sportello legislativo di Montecitorio con un pacchetto di nove proposte di legge, fra cui uno per ridursi lo stipendio. Ma nonostante il tempismo non ce la fa ad assicurarsi il numero uno sulla sua proposta di legge. Infatti la proposta di Stefani è finita al numero 222. Il resto, 355 proposte presentate il primo giorno di legislatura, è colore parlamentare.

Il Giornale, pag. 6, 4 giugno

CD-Rom - La storia della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Il presente lavoro è frutto della collaborazione di un gran numero di persone grazie al lavoro della quali è stato possibile realizzare un'opera unica nel suo genere. E' la storia del movimento politico che porterà i popoli del Nord all'indipendenza della Padania. £ 25.000 più £ 3.500 spese di spedizione

LA PADANIA, pag. 10, Domenica 3 e Lunedì 4 giugno

Pontida, Domenica 17 giugno 2001. Governo Padania. Tutti a Pontida. Chiama la Lega Nord più vicina a te e prenota il viaggio in pullman.

LA PADANIA, pag. 10, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Per natura non mi piace lanciare allarmismi, però voglio essere realista. Non è vero che Milano è una città sicura.

Paolo Del Debbio, assessore alla Sicurezza, Comune di Milano





Pasquale Cascella

L'ex presidente della Camera dei Deputati Luciano Violante nell'aula di Montecitorio  
Bianchi/Ansa

**Luciano Violante è sempre convinto che sia stata la scelta giusta candidarsi a capogruppo dei Ds e competere con Fabio Mussi nella votazione dei deputati?**

«Nella tradizione del nostro sistema politico un ex presidente della Camera è considerato una sorta di riserva della Repubblica. Per me sarebbe stato anche comodo. Forse troppo...».

**Troppo rispetto alla nuova fase del confronto bipolare?**

«Man mano che si definiscono i caratteri del sistema bipolare, i ruoli di riserva della Repubblica sono ad esaurimento. Ho preferito impegnarmi, come gli altri compagni, nella costruzione dell'alternativa al centro destra. E mi è sembrato limpido dirlo chiaramente, innanzitutto al capogruppo uscente, e quindi sottoporre la candidatura al gruppo. Senza cercare accordi oligarchici o tentare manovre sotterranee. Si è discusso, si è votato: una procedura limpidissima, un confronto vero».

**Legittimato da differenti opzioni politico-istituzionali?**

«Credo che sarebbe sbagliato dire che il gruppo abbia scelto tra opzioni completamente alternative: non è che Mussi ed io fossimo agli antipodi. Siamo entrambi dirigenti politici, ma con esperienze diverse: Mussi ha lavorato di più nel partito, io di più nelle istituzioni».

**Mettiamola così, allora: non rischia di essere lacerante una conta alla vigilia del congresso?**

«La lacerazione non è nel votare; può nascere dai comportamenti prima, durante e dopo il voto. E io sono convinto che i comportamenti miei e di Mussi siano stati e saranno tali da rendere evidente che non c'è alcuna lacerazione».

**Eppure c'è ancora chi - oggi Claudio Petruccioli - interpreta quel voto come l'avvio di una «prova di forza» dei dalemiani.**

«È una caricatura far dipendere tutte le vicende politiche da chi è con D'Alema o contro D'Alema...».

**Offensiva nei tuoi confronti, come ebbe a dire Piero Folena?**

«Si fa torto innanzitutto a Massimo D'Alema, che è uno dei più autorevoli e stimati dirigenti politici del paese. Da segretario dei Ds ha portato l'Ulivo alla vittoria con Prodi; ha assunto il governo del paese in un passaggio politico delicato e lo guidato in modo eccellente; si è assunto con le dimissioni la responsabilità della sconfitta del centrosinistra alle regionali. Poi ha fatto alcune scelte non condivisibili, come è capitato a ciascuno di noi...».

**Il capogruppo ha sì una funzione istituzionale ma ha anche un ruolo politico. Perché, allora, ha deciso di non firmare alcuna mozione congressuale?**

«Ho le mie idee. Ma ho visto, nel passato quando ero vicepresidente del gruppo, cosa succede quando il presidente è considerato espressione di una mozione e non presidente di tutti: anche il gruppo si divide per mozioni, e viene meno la sua stessa identità e il progetto strategico. Siamo 137 deputati ds e ben 105 sono stati eletti nel maggioritario, anche da cittadini che

# «All'Ulivo servono partiti forti»

Violante: costruiamo subito l'alternativa, i Ds pronti ad esserne il motore

«È caricaturale far dipendere il congresso da chi è con o contro D'Alema»

“ La vicenda mia e di Mussi? Un partito si lacera anche per passività



**le elezioni?**  
«Sono perfettamente d'accordo con Veltroni. Ma, allora, bisogna lavorare insieme a costruire nella vita parlamentare e politica di ogni giorno il massimo di rapporto unitario e strategico possibile».

**Mantenendo ogni forza politica la propria identità e peculiarità?**

«La ricchezza della democrazia italiana è costituita da forze che hanno storie, patrimoni ideali, culture politiche, identità che non vedo come possano essere sopresse. I cattolici democratici sono una realtà fondamentale che non si confonde con la altrettanto decisiva tradizione socialista italiana. La stessa cosa può valere per i laici repubblicani o per chi si considera erede dell'azionismo. L'Ulivo riesce a far lavorare insieme tutte queste forze; questa capacità diventa strategia unitaria e coinvolgimento che lega in un unico progetto passioni, idee, sentimenti, valori che hanno tradizioni diverse. Se le singole forze non ci sono più, l'Ulivo rischia di diventare solo



“ Dalemiano? Sono me stesso anche se condivido con lui molte cose

non si riconoscono nel partito. Le vicende del partito investono necessariamente il gruppo, ma non deve intralciare la funzione costituzionale. Voglio avere l'autorevolezza di discutere cosa fare e cosa non fare nell'impegno quotidiano non come espressione di una parte del partito ma come presidente di un gruppo che ha dentro di sé tutte le anime del partito, che vanno tutte rispettate».

**Ma Violante si sente o no dalemiano?**

«Respingo lo schema dell'allineamento personale come misura della battaglia politica. La battaglia politica che fa maturare la democrazia si fa sulle idee, non sulle persone. Condivido molto delle cose che sostiene D'Alema, ho con lui rapporti fraterni, lo stimo, ma poi io sono me stesso. E voglio misurarmi ed essere misurato sulla politica e sulle idee, non sul pettegolezzo. Uno dei primi compiti da affrontare, aiutati da D'Alema e Veltroni, è spazzare via letture semplificate di una realtà complessa. Si tratta di sciocchezze o di malignità che intendono indebolire la più grande forza della sinistra italiana».

**Tipo: quello è per l'Ulivo, quell'altro contro?**

«Siamo tutti per l'Ulivo...»

**Inteso come, però?**

«L'Ulivo sta in piedi se stanno in piedi le forze che lo sostengono. Se l'Ulivo pensasse a sé stesso come una forma esclusiva, che fagocita tutte le altre, rischierebbe di trasformarsi in un ennesimo partito tradizionale o di dar vita a posizioni settarie. È possibile? Ragioniamo serenamente: nessuno mette in discussione né l'Ulivo né la leadership di Rutelli e Fassino. Ma l'Ulivo non deve peccare di autosufficienza: è un grande valore aggiunto, non un valore sostitutivo».

**Ma può essere considerato, come dice Veltroni, solo la giacca che si indossa in occasione del**



“ Alla Destra dico: attenti a non fare i barbari. La prima parte della Costituzione è intangibile

Chiamparino presenta la giunta: sei assessori appartengono alla Margherita, quattro ai Ds, uno ai Comunisti unitari e uno allo Sdi

## Torino riscopre i politici di professione

**TORINO** Una giunta «a netta caratterizzazione politica» con assessori che vengono dal mondo della politica professionale, dell'amministrazione pubblica, del sindacato: queste le caratteristiche della squadra scelta dal nuovo sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, per guidare con lui la città nei prossimi cinque anni.

Dei quattordici nomi presentati ieri, sei appartengono alla Margherita, quattro ai Ds, uno ai Comunisti Italiani, uno allo Sdi, uno è stato scelto direttamente dal sindaco. Soltanto uno appartiene a un esponente della cosiddetta società civile. Ed è quello del vicesindaco Marco Calgaro, chirurgo oncologo, peraltro da tempo impegnato ad altro mestiere (è stato segretario cittadino del Ppi).

Dei tredici assessori, dieci uomini e tre donne, undici hanno alle spalle esperienze da assessori o consiglieri; uno, Dario Ortolano, è

un deputato uscente; un altro, Tom Dealessandri, è il segretario della Cisl di Torino. Ci sono volti già noti, come Elda Tessore, negli anni Ottanta assessore al Turismo, ex sovrintendente del Teatro Regio. Un passato di assessori hanno anche Fiorenzo Alfieri, Gianluigi Bonino, Stefano Lepri, Giuseppe Lodi, Paolo Peveraro, Paola Pozzi, Mario Viano, Renato Montabone, Maria Grazia Sestero. Dalla politica professionale viene Roberto Tricarico, segretario cittadino dei Verdi.

**Marco Calgaro sarà vicesindaco. Alla squadra verrà affiancato anche un gruppo di intellettuali**

ne. Il documento sarà presentato oggi al Lingotto alla conferenza straordinaria dei presidenti delle regioni italiane nell'ambito delle manifestazioni della Giornata Mondiale dell'Ambiente.

sulle questioni più importanti. Fra i nomi sarebbero sicuri quelli delle imprenditrici Emanuela Recchi e Lorenza Pininfarina, dell'economista Giuseppe Berta, del rettore del Politecnico, Rodolfo Zich.

Intanto la città diventa protagonista anche per le scelte per l'ambiente. Nasce infatti il «Protocollo di Torino» e a firmare l'intesa sono i presidenti e gli assessori delle regioni e delle province autonome italiane.

«Governare il territorio significa - ha affermato Enzo Ghigo, presidente della conferenza delle regioni e della regione Piemonte - soprattutto governare l'ambiente. Le regioni firmeranno a Torino un impegno storico, perché dimostrerà la volontà fattiva di affrontare insieme temi importanti come quelli legati alla tutela dell'ambiente e della razionalizzazione energetica».

Il «Protocollo di Torino» è un patto per contenere le emissioni inquinanti, la riduzione dei gas serra e per far sì che le politiche ambientali ed energetiche trovino un punto di coordinamento con gli enti locali e i soggetti coinvolti sul territorio.

Gli impegni dovrebbero riguardare l'adozione, entro il 2002, da parte di tutte le regioni, di un bilancio e di un piano energetico ambientale, nonché l'orientamento delle diverse politiche per raggiungere tali obiettivi.

Per le vicepresidenze di Camera e Senato circolano i nomi di Mussi e Salvi

## Ds, s'insediano i reggenti

**ROMA** Si insedierà oggi il comitato dei reggenti che guiderà la Quercia fino al suo secondo congresso nazionale, fissato dalla Direzione per il prossimo autunno. La prima riunione degli undici (D'Alema, Folena, Fassino, Spini, Violante, Angius, Napolitano, Pollastrini, Petruccioli, Mele, Pettinari) non è stata convocata sulla base di un ordine del giorno preciso. «Faremo solo una prima rapida valutazione sul come procedere per riconvocarci in tempi rapidissimi e cominciare a lavorare sul percorso congressuale», dice Giorgio Mele, della sinistra diessina.

Anche se la competenza è dei gruppi parlamentari non è escluso che oggi sul tavolo del comitato finisca anche la questione dei candidati Ds per le vicepresidenze di Camera e Senato: quattro andranno alla maggioranza e quattro all'opposizione (due ai Ds). Per Montecitorio torna a circolare con insistenza il

nome di Fabio Mussi, che ieri ha incontrato il neo presidente del gruppo, Luciano Violante. A Palazzo Madama, invece, è prevista per oggi pomeriggio la riunione dei senatori della Quercia.

Al Senato, invece, parte in pole position l'ex ministro del Lavoro, Cesare Salvi. La sua era stata accreditata come candidatura unitaria. I liberal ulivisti, però, annunciano che all'assemblea del gruppo si presenteranno con altri nomi: Luigi Berlinguer, Franco Bassanini o Claudio Petruccioli, Maria Grazia Pagano o Monica Brandini Bettoni. Un comitato di «tre saggi» (formato da Daria Bonfietti, Antonello Falomi e Massimo Villone ha avviato una consultazione informale dei senatori della Quercia i cui esiti verranno resi noti oggi).

In via Nazionale, stamattina, il comitato dei reggenti che guiderà la Quercia nei prossimi mesi dovrebbe convocare la riunione della Direzione

commissione, ex presidenti di regione, ex sindaci sentiamo tutta la responsabilità di contribuire in modo decisivo all'alternativa al centro destra. Queste sono tutte; pensare è necessario ma non è sufficiente: bisogna pensare e lavorare. Dovremo farlo tutti. E dovremo anche cooperare. Ad esempio, ritengo necessario un ufficio del gruppo Ds per il controllo dell'attività di governo. Ma perché non farlo insieme agli altri gruppi dell'Ulivo?».

**A proposito di controllo: Bossi dice che nasce da sinistra il veto a Maroni alla Giustizia: è vero?**

«No. Comunque l'opposizione è alle politiche della maggioranza, e quindi a tutti i suoi ministri. Resta il rispetto per le persone, ci mancherebbe altro; ma si può prendere un caffè insieme e poi andare in aula a votare la fiducia».

**Vale anche per Ruggiero, che non è del Polo e si dice che sia destinato alla Farnesina per gestire una politica bipartisan?**

«In tutte le democrazie, la politica estera ha una logica bipartisan, proprio perché sono in gioco l'immagine e la forza internazionale di un paese. Nella scorsa legislatura alcune scelte internazionali del governo furono sostenute anche dal centro destra. Dovremo vedere scelta per scelta, ma non è che esse diventano aprioristicamente condivisibili solo perché c'è il ministro Ruggiero, che peraltro è uomo che conosco e stimo».

**E in materia istituzionale: non c'è da temere che si proceda a colpi di maggioranza visto che Berlusconi inneggia alla Costituzione materiale derivante dal voto sul suo nome?**

«Il progressivo materializzarsi di una Costituzione diversa da quella scritta pone la necessità di affrontare immediatamente il problema costituzionale per evitare derive incontrollabili. Un intellettuale di destra, Marcello Veneziani, in un suo recente libro dice che i barbari sono quelli che azzerano la tradizione. Quindi, dico alla destra: attenti a non fare i barbari. Nella prima parte della Costituzione sono indicati i valori che non si toccano perché definiscono l'identità nazionale e il nostro modo di essere democratici. Bisogna tornare al rispetto delle regole. Ma non con atti esortativi ai buoni comportamenti; bisogna farlo con una seria discussione su ciò che va cambiato nella forma di Stato e di governo difendendo l'intangibilità della prima parte della Costituzione».

**Si prepara anche la forzatura sulla Rai. Convide la proposta di affidare la nomina del nuovo Consiglio di amministrazione al Quirinale?**

«No, perché il Presidente della Repubblica è una autorità di garanzia e di equilibrio. Occorrerebbe una riforma costituzionale e non la condividerei. Capisco la ricerca permanente e continua di super partes, ma la funzione del capo dello Stato va preservata, soprattutto in un sistema bipolare. E poi perché negare pregiudizialmente fiducia ai due attuali presidenti delle Camere?».

**E sul conflitto d'interessi?**

«Condivido l'iniziativa di Rutelli e Fassino. Abbiamo una proposta di legge approvata dal Senato, credo che da lì bisogna ripartire subito».

Sei su quindici le donne assessore. A Gianni Rivera la delega per lo Sport. L'Urbanistica a Roberto Morassut

## Roma, giunta in «rosa» per Veltroni

ROMA Sorridente e soddisfatto della squadra messa a punto in quattro e quattro Walter Veltroni ha presentato ieri la giunta più rosa d'Italia per governare la Capitale. Sei assessori donne. L'aveva promesso già in campagna elettorale di battere questo record. E l'ha fatto. Innanzitutto, due novità: Liliana Ferraro, consigliere di Stato (fu collaboratrice di Giovanni Falcone di cui prese il posto alla direzione degli Affari penali) assessore alla Sicurezza; Raffaella Milano, giovanissima, legata al mondo del volontariato cattolico, ai Servizi sociali. Ci sono poi Daniela Valentini, ds, al Commercio, Pamela Pantano, Lista civica, riconfermata all'assessorato per i bambini e le bambine, Mariella Gramaglia, ds, Semplificazione orari e tempi della città, Maria Coscia, ds, riconfermata alla Scuola.

«Ho cominciato a lavorare alla composizione della giunta ieri sera

alle 20,30 (domenica sera ndr). Tre ore e mezzo di lavoro. Oggi (ieri) ho fatto gli ultimi ritocchi». Gli assessori si riuniranno subito, questa mattina: «C'è molto da lavorare, non vorrei essere nei loro panni», scherza il sindaco. Che per l'occasione ringrazia le forze politiche: «È importante che la coalizione si senta tale e non una somma di partiti». Nella Sala delle Bandiere, Veltroni è affiancato dal suo vice, Enrico Gasbarra che da ora in poi dovrà curare l'andamento della macchina capitolina con uno sguardo rivolto anche ai problemi del turismo, centrali per la crescita produttiva della città. Alla Margherita sono andati gli assessorati al Personale, (Franco Cioffarelli, che aveva guidato il Commercio nella precedente amministrazione), alla Mobilità (Simone Gargano, new entry), al Patrimonio (Claudio Minelli, ex assessore e responsabile dei nuovi Mer-

cati generali alla Tenuta del Cavaliere). Ai Verdi, l'Ambiente (Dario Esposito). Altra novità, Luigi Nieri (Prc) gestirà Periferie e Lavoro. Per i diessini, riconferma di Gianni Borghia alla Cultura, mentre Giancarlo D'Alessandro va ai Lavori Pubblici e Roberto Morassut all'Urbanistica. Infine, un tecnico, Marco Causi, docente universitario a Roma tre, già collaboratore di Veltroni nella stesura del programma elettorale, al Bilancio.

Fra le sette deleghe assegnate dal sindaco spiccano quella dell'ex ministro Tullio De Mauro che si occuperà del piano di riassetto per l'Università di Roma, e quella di Gianni Rivera, già sottosegretario alla Difesa, che al Comune tornerà al suo grande amore: lo Sport. Per Ileana Argentin c'è la riconferma della delega sui Problemi dei disabili, e per Monica Cirinnà, verde riletta con record di preferenze, la riconferma per l'Uffi-

cio Animali. Franca Coen Eckert, lista civica, ha la delega per la Multietnicità. L'ex presidente della XVII Circoscrizione, Marco Noccioni, Pdci, quella per la Città storica e l'ex presidente della Circoscrizione del litorale, Paolo Ornelli, ds, la delega per il Litorale.

La presentazione della squadra è avvenuta nel giorno in cui Veltroni ha avuto il suo primo faccia a faccia con l'antagonista del centro destra battuto alle elezioni e ora capo dell'opposizione in Campidoglio, Antonio Tajani. Era stato lo stesso Tajani a chiedere questo incontro per sottoporre al neo sindaco un piano alternativo a quello già messo a punto dai parlamentari romani del centrosinistra, sulla metropolitana. Al di là della praticabilità di questi suggerimenti, Veltroni ha apprezzato il proposito di Tajani di condurre «una opposizione ferma e costruttiva». lu.b.



### Milano, alle stelle la spesa consulenze

MILANO Mandereste mai vostro figlio a ripetizioni di latino da un professore che l'anno dopo viene a lezione di latino da vostro figlio? Probabilmente no. Eppure il Comune di Milano l'ha fatto, al capitolo di spesa «Incarichi e Consulenze». Il caso riguarda una persona che ha ottenuto dall'amministrazione un contratto di consulenza per realizzare dei progetti al fine di ottenere risorse dall'Unione europea per i servizi sociali. Successivamente la stessa persona ha partecipato, come allievo, ai corsi di formazione professionale realizzati dal Comune sullo stesso argomento. La strana storia, che è forse solo la più curiosa tra le tante emerse, è saltata fuori andando a spulciare con un lavoro da certosini gli intricati tabulati riguardanti gli incarichi, le collaborazioni esterne e i dirigenti con alte professionalità assunti a tempo determinato dal Comune di Milano. Un lavoro fatto dal gruppo consiliare dei Ds a Palazzo Marino, che ha portato a dei risultati sorprendenti. La spesa innanzitutto, ha avuto una crescita esponenziale: dai 17,5 miliardi del 1998, si è passati ai 51 del 1999 e ai 32 del primo semestre 2000. Analoga «escalation» per il numero dei contratti stipulati: rispettivamente 1.500, 3.500 e 2.300. In particolare poi i dirigenti assunti a tempo determinato risultano essere in numero di molto superiore a quel 5% (previsto per legge) del totale della dotazione organica dirigenziale del Comune.

Da qui la decisione dei Ds di Palazzo Marino di fare un esposto alla Corte dei conti (che sarà consegnato oggi) perché si vada a spulciare in quei tabulati in modo da verificare se tutti quei soldi dei milanesi siano stati sempre spesi secondo la legge. Con alcune considerazioni aggiuntive, che riguardano il concetto di pubblica amministrazione che sta caratterizzando la giunta Albertini. Una sorta di privatizzazione strisciante, che in questi ultimi anni ha creato una struttura elefantica esterna (ormai strutturale) che si sovrappone a quella interna del Comune con due conseguenze immediate: costi esorbitanti e demotivazione del personale dipendente. Una demotivazione che si può riflettere negativamente sulla qualità dei servizi che il Comune deve fornire ai cittadini. Per ricostruire e arricchire il quadro emerso dai tabulati delle spese, i Ds avevano anche inviato un questionario ai 180 dirigenti del Comune per sapere che cosa ne pensassero di questo massiccio ricorso a professionalità esterne e se fosse proprio sempre indispensabile. Alcuni avevano cominciato a rispondere, poi il direttore generale ha dato disposizioni ai direttori centrali perché invitassero tutti i dirigenti a non fornire alcuna risposta alle domande del questionario. Trasparenza insomma uguale a zero. Nel «condominio» amministrato da Albertini il privato avanza in modo silenzioso, il pubblico viene poco valorizzato e quindi demotivato, pezzi sempre più consistenti di amministrazione pubblica vengono affidati all'esterno secondo logiche poco trasparenti. brucea.

### Tmc, Gad Lerner in pole position

ROMA A poco più di tre settimane dal lancio de «La Sette», a Tmc è ancora aperta la partita dell'informazione, anche se sembra essere in dirittura d'arrivo la firma di Gad Lerner per la direzione delle news e dei Tg. A quanto si è appreso, l'ex direttore del Tg1, già chiamato dai nuovi vertici di Telemontecarlo per curare l'approfondimento giornalistico, potrebbe accettare nelle prossime ore l'incarico di dirigere tutta l'informazione del nuovo terzo polo televisivo: un settore che, nonostante i timori più volte espressi dalla redazione, viene considerato strategico e importante dai vertici della Sette, che oltre a Lerner stanno in queste ore rafforzando la squadra con personalità di primo piano. Tra queste, sicuramente, un vice scelto dal nuovo direttore. Rispetto alle prime indicazioni di questa estate, quando dopo l'ingresso di Seat si era pensato ad un ridimensionamento dell'informazione di Tmc, verrebbero quindi confermate le indicazioni dei nuovi soci di riferimento di Tmc: non solo il rafforzamento della parte spettacolo, in parte già realizzata con l'accordo con Mtv per Tmc2 e con l'arrivo di nomi del calibro di Fabio Fazio, ma anche un'informazione all'altezza del terzo polo, con il mantenimento delle attuali posizioni e il rafforzamento con nuovi ingressi di peso.

Una politica del resto confermata dagli arrivi dello stesso Lerner o di Giuliano Ferrara, e, anche se poi naufragata, dalla trattativa con Enrico Mentana. Sarà poi il nuovo direttore a dover ridisegnare l'architettura dell'informazione dei Tmc, che in questi anni ha ricevuto attestati di stima e di professionalità, sulla base di quello che sarà il nuovo target de «La Sette»: una Tmc dedicata ai giovani, e non solo quelli anagrafici. Un progetto che certamente terrà conto anche dell'informazione sportiva, che molto merito ha avuto in questi anni nel far crescere Tmc, a partire dal Processo di Aldo Biscardi.

Intanto non accenna a fermarsi l'offensiva lanciata da Italia 7 contro Tmc. Dopo aver avviato azioni legali contro il cambiamento di nome in la7, da alcuni giorni le trasmissioni del network televisivo di Giorgio Tacchino appaiono con il logo la7 accanto a quello tradizionale delle emittenti associate a Italia 7. «Un gesto provocatorio» dicono dal quartier generale di Seat-tmc. «Andremo avanti fino all'ultimo» risponde Tacchino. «È da 14 anni che utilizziamo quel marchio - continua Tacchino - e gli italiani hanno identificato il numero sette del telecomando con il nostro network. Da qui l'iniziativa di apporre alle nostre trasmissioni un logo simile a quello di la7. Un gesto provocatorio, certo, ma è stato fatto per difesa». Ma da Seat si fa notare che il logo la7 è un marchio depositato e quindi i legali del gruppo stanno studiando la situazione.

# Conflitto d'interessi, subito la soluzione

### Lettera di Fassino e Rutelli ai presidenti di Camera e Senato

#### «Un problema in Europa, del cda della Rai si può parlare solo dopo»

Marcella Ciarnelli

ROMA In primo piano resta il rebus della formazione del nuovo governo. Ma incombe l'altrettanto delicata questione della Rai. La disponibilità mostrata dall'attuale Cda, subito dopo il voto, di rimettere il mandato prima della scadenza naturale si è scontrata con l'incauta dichiarazione di Marcello Pera che, non appena eletto presidente del Senato, ha pensato bene di rimarcare la necessità che a dirigere il servizio pubblico arrivino professionalità «competenti».

E poiché gli attuali dirigenti hanno dimostrato nei fatti e pur nelle oggettive diversità, di saper fare il loro mestiere, ora al settimo piano di viale Mazzini nessuno vuole più lasciare il suo posto. Non può che indispettire un giudizio così netto espresso da chi, insieme al presidente della Camera, dovrà procedere alla nomina del prossimo vertice. Anche se su questo fronte c'è da registrare la presentazione di un disegno di legge da parte del senatore a vita Francesco Cossiga che prevede che sia del Capo dello Stato l'onere della designazione del Cda Rai, sempre con la controfirma del governo e con la possibilità di revoca da parte di una maggioranza dei tre quinti del Parlamento.

Non è una questione di chi nomina chi. A monte c'è uno dei nodi più difficili da sciogliere. Quello del con-

flitto d'interessi. Se si dovesse procedere all'indicazione del nuovo Cda, senza averlo risolto, ci si troverebbe in un regime monopolistico dell'informazione, poiché oltre Mediaset anche la Rai si troverebbe nell'orbita del nominando presidente del Consiglio.

Di qui l'iniziativa di Francesco Rutelli e Piero Fassino che hanno inviato una lettera a Marcello Pera e a Pier Ferdinando Casini sottolineando come quello del conflitto d'interessi (su cui verrà ripresentato il progetto di legge della scorsa legislatura dall'Ulivo, in Senato) sia «il tema su cui si apre la legislatura la cui soluzione deve essere individuata prima degli appuntamenti internazionali dell'Italia». La linea dell'Ulivo è chiara: «Senza una soluzione del conflitto d'interessi il Cda della Rai -ha spiegato

Rutelli illustrando l'iniziativa- non deve essere assoggettato a giochi politico-partitici, altrimenti saremo l'unico Paese al mondo con i mezzi di informazione concentrati nelle mani di una sola persona».

La nomina affidata al Capo dello Stato? Non piace a Rutelli questa ipotesi poiché «il Presidente ha una funzione di alto garante, non deve essere chiamato a compiti che né la Costituzione, né la legge gli attribuiscono. Ritengo sia giusto preservare questa sua funzione e ovviamente il Capo dello Stato è chiamato a seguire con attenzione queste tematiche, ma vor-



Il senatore Francesco Cossiga

rei che restasse una figura il più possibile fuori della contesa tra le parti». Anche l'eventualità di risolvere il problema con un comitato di saggi viene bocciata: «È un argomento poco serio -insiste Rutelli- di cui si continua ad discutere da sette anni. Non credo dobbiamo rivedere film già mandati in archivio. Quindi niente soluzioni fittizie che risulterebbero moralmente e politicamente inaccettabili per l'opinione pubblica italiana e internazionale».

Non c'è fretta di lasciare le pol-

trone, dunque, al vertice Rai. Che in questo rallentare sembra abbia dalla sua anche il Quirinale che si aspetta una soluzione rapida, così come è stato promesso in campagna elettorale, di quel conflitto che pesa su una gestione libera da condizionamenti del Paese. Berlusconi ha garantito che nella prima riunione nel Consiglio dei ministri provvederà ad avviarsi sulla strada della soluzione. «Chi, se non lui, può proporla», ricorda ancora Rutelli. Nella lettera firmata con Fassino ricorda poi ai due

presidenti destinatari della missiva che le proprietà del capo del Polo «spaziano dalle televisioni all'editoria, dalle banche alle assicurazioni, dallo sport ai patrimoni immobiliari, dalla pubblicità all'edilizia. Dalla telefonia fissa a quella mobile. E in tutti questi campi i governi intervengono direttamente attraverso tariffe, concessioni e manovre fiscali e indirettamente attraverso enti o agenzie nominati dal governo stesso o dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene». Com'è pensabile pensare ad un Paese normale se questa situazione dovesse perdurare nel tempo? si chiedono e chiedono i due esponenti dell'Ulivo. La scadenza del G8 potrebbe essere il termine massimo oltre cui non andare, in modo da presentarsi ai grandi della terra in una situazione imbarazzante, da repubblica sudamericana. E forse neanche più.

La vita in Rai, quindi, scorre apparentemente tranquilla anche se i giochi di riposizionamento sono, ovviamente, già cominciati. Bisognerà, però, aspettare le nomine del Cda. Che, se saranno rispettati i tempi, non avverranno prima dell'inizio del 2002. Se la scadenza sarà anticipata non se ne dovrebbe parlare prima di ottobre. Si lavora ai palinsesti invernali. Anche se alcuni «buchi» nell'organigramma, in posizioni di rilievo rendono l'operazione più difficile. Ma è evidente che, data la situazione, Roberto Zaccaria e gli altri non sono nelle condizioni ideali per procedere a nomine di rilievo. Tanto più che queste avvengono su proposta del direttore generale. E Cappon, uno dei pochi dell'attuale vertice, che potrebbe conservare il suo posto non ha nessun interesse a suscitare nuove polemiche.

### La sfida delle donne candidate Ds alle elezioni regionali in Sicilia

CATANIA Il prossimo 24 giugno, data delle elezioni regionali in Sicilia, i candidati uomini dovranno fare i conti con le donne, specialmente con quelle candidate nei Ds. Loro, in 14, sono agguerrite e pronte a dare battaglia a quegli uomini che, fino ad ora (e nello specifico nel centrodestra), hanno governato male. Le candidate dei Ds si sono date appuntamento a Catania alla libreria «Voltapagina» per discutere, del loro futuro alla presenza di Barbara Pollastrini (Responsabile nazionale donne Ds), di Claudio Fava (delegato regionale Ds) e di Anna Finocchiaro, eletta alle scorse nazionali e designata in Sicilia quale Vicepresidente della Regione. Il gruppo racchiude in sé donne che hanno già amministrato come il sindaco di Fiumefreddo Marina della Fiume e consigliere provinciali, comunali, presidentesse di associazioni, volontarie, ambientaliste e naturaliste. Una forza nuova, fresca e combattiva che intende sostituirsi, almeno in parte, agli uomini per entrare nell'ambito decisionale. In

una società, composta di uomini e di donne, bisogna dare spazio anche a queste ultime». Di questa opinione Anna Finocchiaro che afferma che «non ci può essere nessuna istituzione rappresentativa se non rappresenta allo stesso modo gli uomini e le donne. Le donne sono pochissime nelle liste e le chance di essere elette rispetto agli uomini sono minori. La democrazia deve rappresentare la società così com'è. Le nostre candidate hanno dimostrato di essere persone perbene che hanno dato dei contributi veri, con la loro attività, alla Sicilia». La loro presenza nei Ds non è massiccia, appena quattordici. «La politica - spiega Finocchiaro - è molto miope rispetto alla quantità di donne che meriterebbero di stare nelle istituzioni. Favorire le donne in politica è ancora troppo lontano da questa democrazia. Presto avremo donne candidate alla Presidenza della Regione e a tutte le cariche più importanti dello Stato».

g. b. f.

Prosegue la polemica in Italia. Amato: sono stupito, il direttore generale del ministero dell'Ambiente ha preso un'iniziativa senza avvertire Bordon

## Prodi: su Kyoto l'Europa è un fronte unico

Natalia Lombardo

ROMA L'incidente «gas serra» è superato: l'Italia è in perfetto accordo con l'Unione Europea sulla ratifica del protocollo per la riduzione di anidride carbonica. E Romano Prodi da Bruxelles ribadisce: «L'Europa su Kyoto va avanti concorde», in modo da controbattere compatta alla dichiarazione di morte del trattato fatta dagli Usa di Bush.

Resta invece lo strascico sgradevole di una vicenda che sa di pasticcio politico-burocratico tutto italiano. Ma Giuliano Amato cancella eventuali dubbi su una sua volontà di apertura alla politica ambientale degli Usa di Bush. Il presidente del Consiglio, infatti, si è detto «stupito» dall'autonomia dell'iniziativa presa dal direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, senza averne informato il ministro: la richiesta di una «riserva» italiana sul documento che i ministri dell'Ambiente europei voteranno

nel Lussemburgo il 7 giugno per la ratifica del protocollo di Kyoto. Scavalcato da un suo funzionario, Willy Bordon ha tolto di mezzo la riserva nel giro di 24 ore. Clini, che ha motivato la sua iniziativa dicendo di essersi attenuto alla ricerca di una trattativa con gli Stati Uniti indicata da Amato, respinge le critiche in una lettera al premier (ma da Palazzo Chigi si intravede il disappunto: «Una lettera via fax evidentemente destinata alle agenzie», come a segnalare un'altra caduta di stile da parte del dirigente...). Amato non interviene nel merito del fax-lettera, ma critica le modalità del gesto: «Ciò che stupisce è che tali posizioni siano state formalizzate dal dottor Clini in sede europea all'insaputa del suo ministro costituzionalmente competente a definire, con la collaborazione dei propri dirigenti, le posizioni del governo italiano nelle sedi europee internazionali in materia ambientale». Il dirigente avrebbe quindi agito di testa sua, interpretando «liberamente» la

ricerca del dialogo con gli Usa che il governo ha cercato in questi mesi, senza però mettere in dubbio la posizione ferma dell'Italia su Kyoto (per la riduzione di gas serra del 5,2 per cento entro il 2012), e tantomeno l'unità europea.

«Un'affrettata captatio benevolentiae», così Bordon bolla l'incidente e nessuno gli toglie dalla testa che la mossa di Clini sia stata fatta guardando con un occhio particolare al futuro governo, facile amico degli Usa di Bush. Oltretutto prima ancora che il presidente Ciampi lo nominasse. Certo la vicenda ha scatenato un putiferio diplomatico fra Roma e Bruxelles, alla vigilia dell'incontro del Lussemburgo e di quello di Göteborg il 13 giugno. E dal mondo ambientalista sono partite raffiche di proteste, da Legambiente al Wwf alla Cgil, con l'escusione degli «Amici della Terra». Ma Bordon è infuriato con l'atteggiamento del dirigente: «È andato al di là dei suoi poteri, così si rischiava di buttare nel cestino l'intero protocollo di Kyoto. E la

sua azione ha creato dei danni all'immagine dell'Italia in Europa». Il ministro però vuole sgombrare il campo da pensieri maligni su eventuali divergenze con Amato che evocano la diatriba su Radio Vaticana. Appena saputo della «riserva», il ministro ha avvertito il premier: «È rimasto esterrefatto, mi ha detto che le dichiarazioni del direttore generale sono inammissibili» e insieme abbiamo deciso di cancellare la riserva». Bordon ricorda una lettera del presidente del Consiglio, del 30 marzo, tesa a mantenere aperta una trattativa ampia con tutti i paesi del G8, anche in vista del summit di Genova. «Il dialogo con gli Usa lo abbiamo mantenuto, tutti noi abbiamo interesse a riannodare i fili con gli Stati Uniti», continua Bordon, «ma non si può raggiungere un accordo rinunciando all'obiettivo». L'Europa può trattare con gli Usa come andare avanti nel processo di riduzione, ma dire basta con Kyoto è inaccettabile».

Tutto torna a posto: mentre il

ministro dell'Ambiente tiene una conferenza stampa a Roma, ieri pomeriggio, Prodi da Bruxelles fa sapere che «15 paesi dell'Unione Europea avanzano concordi» sul rispetto dell'intesa. Anzi, sarà la compattezza della Ue a «spingere gli Usa ad aderire all'accordo», dato per morto da Bush lo scorso aprile. Fra l'altro negli Stati Uniti la rigidità del presidente non è ben vista: Amory Lovins, ideologo del capitalismo naturale, parlando a Torino ieri ha definito «imbarazzante» la presa di posizione su Kyoto.

Ma l'incidente Clini può essere un «antipasto» di quella che sarà la posizione del governo Berlusconi sull'ambiente? «Siamo in Europa, è difficile modificare delle posizioni», fa notare Bordon, «su questo anche in Italia non c'è mai stata divisione fra destra e sinistra». E dà un suggerimento a Berlusconi: «Perché non fa un sondaggio fra gli italiani? Sono certo che il 99,9 non vuole tornare indietro, anche perché si tratta della salvezza del pianeta».



martedì 5 giugno 2001

Italia

l'Unità

7

Taranto, arrestato Rocco Loreto, aveva denunciato un magistrato. Il segretario della Quercia: per questo reato non si ricorre alle manette

## In carcere per calunnia ex senatore dei Ds

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA A cinque giorni dall'insediamento del nuovo Parlamento, nel quale non era stato rieletto lo scorso 13 maggio, l'ex senatore Ds Rocco Loreto, 59 anni, sindaco in carica a Castellana, in provincia di Taranto, è stato tempestivamente arrestato con l'accusa di calunnia e violenza privata. Sono andati a prenderlo in casa sua, in via San Francesco, poco distante dal centro della cittadina, alle otto di ieri mattina, i carabinieri di Potenza, in esecuzione di un ordine di custodia cautelare emesso dal gip del tribunale di Potenza, Cinzia Apicella, su richiesta del pm Henry John Woodcock. Alla stessa ora, in Comune - come spiega un comunicato dell'amministrazione di Castellana - «si sono presentati i carabinieri del Nucleo di pg esibendo un decreto di perquisizione e sequestro di atti esistenti nell'ufficio del

sindaco», relativi alla vicenda che lo vede coinvolto.

A far partire le indagini era stato lo stesso Loreto che aveva spedito un dossier-denuncia contro un magistrato di Taranto, Matteo di Giorgio, alla procura di Potenza (competente ad indagare sui colleghi della cittadina ionica) mettendo nero su bianco quelli che secondo lui erano stati comportamenti illeciti del pm. Insieme agli esposti aveva inviato anche una videocassetta nella quale era contenuta la dichiarazione di un imprenditore di Castellana che avallava le accuse dell'ex senatore Ds. Il pm Matteo Di Giorgio aveva indagato sulla gestione del Comune retto dal sindaco Loreto dal 1992 a ieri. La sua attenzione si era concentrata sui lavori effettuati nella villa comunale, sul piano regolatore e su alcune presunte irregolarità negli appalti. Alla fine erano finiti in manette il vicesindaco, un assessore, l'ingegnere capo, il segretario generale e due imprendi-

trano da palazzo di giustizia l'imprenditore avrebbe detto ai magistrati di essere stato messo alle strette dal sindaco: se non avesse testimoniato contro il pm Di Giorgio non avrebbe avuto più appalti. A queste accuse nessuna delle persone che conosce l'ex senatore crede. «Questo arresto - continua Enzo Giannico - ci risulta eccessivo perché per i reati di cui si parla, di solito non si ricorre alle manette. Siamo tuttavia fiduciosi nel corso della giustizia». Dalla Federazione, dove per tutto il pomeriggio non si è parlato d'altro, arriva anche un comunicato nel quale si esprime solidarietà e si sottolineano «la figura e la storia del senatore» che per lunghi anni ha lavorato «mantenendo fede ai principi di eguaglianza e di moralità». E ricordano che l'inchiesta di Potenza è partita proprio da un suo esposto. In più, denunciano: «Già nei giorni scorsi inspiegabilmente circolavano voci insistenti, nella comunità di Castella-

na, di un imminente arresto del senatore Loreto, di cui insieme, avevamo messo a conoscenza la Procura di Taranto». Sconcerto per il provvedimento della magistratura anche alla presidenza del gruppo Ds del Senato: «Nel pieno rispetto delle indagini e delle decisioni della magistratura - si legge nel comunicato - riaffermiamo la nostra stima e solidarietà nei confronti del senatore Loreto. Il provvedimento di custodia cautelare in carcere appare particolarmente duro in relazione alle accuse che, a quanto è dato finora conoscere, gli vengono rivolte. Ciò induce ad auspicare che il procedimento si svolga con la massima celerità affinché, rapidamente, sia fatta piena luce sull'intera vicenda». Rocco Loreto, che dovrà essere ascoltato tra domani e dopodomani, era stato eletto nelle ultime due legislature nel collegio di Martina Franca, dove il 13 maggio scorso era stato sconfitto dal candidato di Forza Italia.

derà in esame la sentenza sul versante della sospensiva. La vicenda delle nomine degli insegnanti, intanto, si fa ulteriormente confusa perché altri tribunali amministrativi, come quello della Campania, a fronte dei ricorsi degli insegnanti si sono pronunciati in maniera diversa da quello del Lazio. A Napoli, ad esempio, il Tar ha accettato i ricorsi di quegli insegnanti che hanno insegnato nelle scuole non statali ai quali è stato deciso di assegnare un punteggio dimezzato rispetto agli insegnanti delle scuole statali per il servizio svolto. A districare la complessa vicenda, dunque, sembra ormai che sarà chiamato il nuovo responsabile della Pubblica Istruzione. Ma i sindacati, per parte loro, chiedono un decreto legge che risolva la situazione e, soprattutto, sancisca l'organizzazione in fasce per la definizione delle graduatorie.

## Nomine dei prof, il ministero conferma lo stop L'ultima parola al Consiglio di Stato

ROMA Verso una conferma dello stop alle nomine in ruolo degli insegnanti dalle graduatorie permanenti. Il ministero della Pubblica Istruzione ha infatti inviato una lettera ai direttori regionali nella quale si conferma sostanzialmente l'indicazione già data, e che tante polemiche ha sollevato, di non procedere alle nomine in ruolo dalle graduatorie permanenti, ma di limitarsi alla sola compilazione delle graduatorie. Sulle graduatorie permanenti e sulla loro organizzazione secondo fasce di appartenenza degli insegnanti pesa il giudizio dei tribunali amministrativi. Il Tar del Lazio ha dichiarato illegittimi i decreti in base ai quali sono state definite le graduatorie permanenti. Sul merito della sentenza del Tar il Consiglio di Stato si pronuncerà il 13 luglio, ma già il 19 giugno ci sarà da parte del consiglio un pronunciamento che pren-

# Ancora sangue sui luoghi di lavoro, morti cinque operai

L'Inail denuncia: crescono gli infortuni nei primi quattro mesi dell'anno. Decessi in aumento nel nord-ovest

Giuseppe Vittori

ROMA Ancora morti sui luoghi di lavoro. Ieri cinque operai hanno perso la vita in cinque diversi incidenti, mentre l'Inail segnala che gli infortuni sul lavoro hanno fatto registrare una nuova impennata nei primi quattro mesi di quest'anno.

Ad Olbia nelle prime ore del mattino nello stabilimento conserviero della «Palmera», Giovanni Maria Scaglia 60 anni di Telti (Sassari), residente ad Olbia, è rimasto schiacciato da pesanti contenitori metallici. La morte è stata pressoché istantanea in quanto uno dei contenitori lo ha colpito alla testa provocandogli lo sfondamento del cranio. Inutili i soccorsi dei compagni.

L'incidente è avvenuto alle 6.30 mentre nello stabilimento per la lavorazione e la conservazione del tonno iniziava l'attività. Giovanni Maria Scaglia era intento a recuperare degli oli residui quando, per cause in corso di accertamento, i contenitori lo hanno colpito. In segno di lutto il lavoro è stato sospeso.

A Lucca ha perso la vita un operaio di 46 anni, Graziano Bonugli, deceduto sul piazzale di una cartiera di Valdottavo (Lucca) dopo essere rimasto investito da un muletto. Sposato e padre di due figli di 2 e 4 anni, Bonugli risiedeva con la famiglia nel comune di Fosciandora. Dipendente di una cooperativa l'operaio era intento a trasportare del materiale nel magazzino dell'azienda. Sembra che sia sceso dal mezzo per aprire il portone dello stabilimento. Ad un certo punto, però, il muletto, complice la leggerezza del piazzale, si sarebbe rimesso in movimento. L'operaio sarebbe salito di nuovo sopra nel tentativo di fermarlo, ma in pochi secondi si è consumata la tragedia: l'uomo non ce l'ha fatta a bloccare il mezzo che è finito in una fossa schiacciando-

gli il corpo dopo essersi ribaltato.

Terzo incidente mortale in un cantiere stradale di Montoggio, comune della provincia di Genova. Antonio Paone, nato a Boba (Reggio Calabria) il 3 giugno del '52, residente a Castelnuovo Magra, in provincia di La Spezia, è morto a seguito dello sfondamento della scatola cranica mentre stava lavorando con alcuni compagni alla messa in sicurezza della carreggiata bloccata da una frana.

A Rosignano Marittimo un lavoratore extracomunitario, del quale non si conoscono ancora le generalità, è stato schiacciato da un trattore mentre stava lavorando in un appezzamento di terreno a Gabbro, una frazione collinare del comune di Rosignano Marittimo. Il trattore si sarebbe ribaltato schiacciando letteralmente l'uomo, che non ha avuto scampo.

Ad Ascoli la quinta vittima della giornata: Marino Orsetti, un operaio di 54 anni residente a Centobuchi (AP), è morto in una azienda della zona industriale Campolungo di Ascoli Piceno. Secondo una versione dell'accaduto, di provenienza ufficiale, l'operaio sarebbe morto all'interno dello stabilimento della Marconi Industrie del Freddo (conservazione dei surgelati), a causa di un improvviso malore che lo avrebbe sbalzato dal camion sul quale lavorava, facendolo ricadere violentemente a terra. Sul posto è intervenuta l'ambulanza del 118 dell'Ospedale di Ascoli e una pattuglia della Polizia Stradale. Il personale dell'azienda non fornisce alcun dettaglio in merito all'incidente. Presso lo stabilimento non operano rappresentanti sindacali.

Intanto l'Inail conferma che in Italia gli incidenti sul lavoro continuano a crescere. Gli infortuni, in questo periodo, sono stati 308.021. Con un aumento - più 1,3 per cento - rispetto ai 304.197 denunciati nel primo quadrimestre dell'anno scorso. Secondo quanto rilevato dall'Osservatorio dell'istituto, nei primi quattro mesi dell'anno gli infortuni mortali sono stati 362, ancora tantissimi, anche se c'è stato un calo del 13,8 per cento rispetto alle 420 vittime registrate nello stesso periodo del 2000.

Il leggero calo degli infortuni mortali non è però distribuito in modo omogeneo. A fronte di una diminuzione significativa nel Nord Est (da 109 a 71 con un calo del 34,9 per cento) e nelle Isole (da 42 a 26 con un calo del 38,1 per cento) continua a crescere invece il numero delle morti bianche nel Nord Ovest.

Tra Lombardia, Liguria e Piemonte, infatti sono state registrate nel periodo 112 vittime con un aumento dell'8,7 per cento rispetto alle 103 segnate nei primi quattro mesi del 2000.

La maglia nera degli infortuni più gravi spetta sempre alla Lombardia che passa da 58 a 66 infortuni mortali (più 13,8 per cento), mentre il Veneto segnala un trend positivo con la riduzione da 48 a 29 vittime (meno 39,6). La Sicilia segnala un calo da 29 a 18 incidenti mortali, mentre la Campania passa da 25 a 19.

Sul fronte incidenti totali è ancora la Lombardia la regione con il numero più alto di infortuni (53.359 con un aumento del 4,7 per cento) insieme all'Emilia Romagna (40.173) che però registra un calo di 6 punti.

Un aumento degli incidenti significativo l'ha segnato la Liguria (10.411 con un più 8,9 per cento) che ha registrato anche un aumento degli infortuni mortali (da 9 a 13 con un più 44 per cento).

Tra i settori, l'industria segna un aumento degli incidenti totali (284.562 con una crescita del 2,3 per cento) e una riduzione dei casi mortali: 332 vittime, meno 7,8 per cento. Calano ma lievemente gli infortuni nelle costruzioni (meno 6,3 gli incidenti totali, meno 15 per cento i casi mortali) e nei trasporti (meno 3,6 per cento).

Crescono in modo significativo invece gli infortuni nella sanità (da 7.755 a 8.866 con un più 14,3), anche se si riduce - da sette a sei - il numero dei casi mortali.

## isola capo rizzuto



D'Ursol/Ap

## Trecento clandestini curdi sbarcano sulla costa calabrese

Nuovo sbarco di clandestini sulle spiagge del Crotonese. Si è verificato ieri dopo le ore 15, in località «Le Cannelle» del comune di Isola Capo Rizzuto (Kr), dove si è arenata una nave con a bordo circa 300 persone di etnia curda, presumibilmente iraniane ed irachene. L'imbarcazione, senza dati di identificazione, originariamente adibita a trasporto turistico, si è insabbiata sulla spiaggia di «Cannelle» dopo che l'equipaggio aveva bloccato i timoni quando ancora si trovava al largo. Secondo le prime testimonianze pare che i componenti dell'equipaggio, forse 7 persone, prima di abbandonare i clandestini, siano passati su un'altra imbarcazione facendo perdere le tracce. Gli immigrati sono tutti di etnia curda. Del gruppo fanno parte molte donne e bambini. Hanno viaggiato a bordo di un battello in metallo, lungo poco più di trenta metri, privo di bandiera di identificazione. La nave è stata fatta arenare sul litorale di Cannella. Sul posto, sono giunte alcune motovedette della Capitaneria di porto di Crotona.

MILANO

## Fulmine all'idroscalo morta un'altra ragazza

Sale a due il numero delle vittime della tragedia di domenica all'Idroscalo. I sanitari del San Raffaele hanno dichiarato la morte celebrata di Aysegul Madenkyu, la ragazza 27enne turca di etnia curda che era stata ricoverata in terapia intensiva al San Raffaele. La giovane, che risiede nell'hinterland milanese, versava in gravissime condizioni: come Anna Lippolis la 17enne italiana di origine turca morta folgorata all'istante, era stata colpita dalla scarica elettrica del fulmine che alle 12,38 ha squarciato un cedro del Libano sulla riva dell'Idroscalo. I danni cerebrali che ne aveva riportato erano stati giudicati subito irrimediabili. Aysegul faceva parte del gruppo di curdi che stavano festeggiando la giornata di festa con una grigliata vicino al cedro del Libano. Accanto a questo gruppo c'era quello della grigliata dei volontari dell'associazione Sviluppo Umano, di cui faceva parte la prima vittima, Anna Lippolis. La morte celebrata di Aysegul è stata dichiarata alle 14: dopo almeno sei ore di osservazione i medici potranno ufficialmente dichiarare la morte della giovane, e procedere all'eventuale prelievo di organi per i trapianti.



BARI

## Tredici anni, alunna modello accoltella la prof in classe

Una studentessa di 13 anni ha accoltellato ieri in classe una professoressa di lingue con un coltello da cucina che si era portata a scuola nascosto nella cartella. L'insegnante, che ha 54 anni, è stata ferita in modo non grave al torace e al braccio sinistro. È ora ricoverata nell'ospedale Fallacara di Triggiano, con una prognosi di 15 giorni. Non si conoscono al momento le ragioni del gesto della ragazza che, anche secondo le testimonianze dei compagni di classe, avrebbe agito senza un motivo apparente. Pare, infatti, che tra l'insegnante e l'alunna non vi siano mai stati contrasti, anche se la ragazza aveva portato il coltello da casa, dimostrando così di avere già in animo di compiere il suo gesto, sin dalla prima mattina, con premeditazione. La giovane, che frequenta la terza media, è descritta come una ragazza di buona famiglia, con un buon rendimento scolastico, anche nello studio delle lingue straniere. Non essendo imputabile per la giovane età, la ragazza è stata affidata ai genitori. Sull'accaduto indagano i carabinieri.

SAN GIOVANNI ROTONDO

## Autopirata contro pellegrini Un morto e 4 feriti

Un gruppo di pellegrini che era a San Giovanni Rotondo per una visita al santuario di padre Pio è stato investito ieri sera, verso le undici da un'automobile pirata. La vettura, una Ford Fiesta, condotta da una persona che non si è fermata dopo l'incidente, ha ucciso una donna e ferito gravemente altre quattro persone che sono ora ricoverate con prognosi riservata nell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza. Al momento non si conosce il nome della vittima. Il gruppo proveniva dalla provincia di Treviso. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto fatta dai carabinieri, i cinque erano appena usciti da un albergo e stavano attraversando la strada quando la vettura ha cominciato a sbandare e, procedendo a zig zag, li ha travolti proseguendo poi la sua corsa, incurante delle gravissime conseguenze dell'impatto. Le indagini per arrestare il pirata della strada sono cominciate subito ma fino alla tarda serata i carabinieri non erano riusciti a scoprirne l'identità.



Tre condanne e un'assoluzione per il rapimento della giovane sarda avvenuto a Tortoli nel '97

## Trent'anni per il sequestro Melis

NUORO Tre condanne ed un'assoluzione al processo per il sequestro di Silvia Melis, la giovane donna rapita il 19 febbraio del 1997 e rilasciata dopo nove mesi di prigionia. La sentenza è stata emessa, dopo sei giorni di Camera di Consiglio dal Tribunale di Lanusei riunito in un albergo della cittadina ogliastrina. La condanna più pesante, trent'anni di carcere, è stata inflitta ad Antonio Maria Marini, 43 anni. A ventisei anni è stato condannato Pasquale Rubanu, 31 anni ed a venticinque anni e sei mesi Grazia Marine, vedova Marini, 63 anni, madre di Antonio Maria. È stato invece assolto Andrea Nieddu, 26 anni per il quale l'accusa aveva chiesto una condanna a 28 anni. Nieddu è stato subito scarcerato dopo aver trascorso due oltre due anni. Il giovane era stato arrestato, insieme agli altri imputati, tutti di Orgosolo, il 29 maggio del 1999.

I giudici del tribunale - presiden-

te Claudio Lo Curto; a latere Claudia Badas e Saverio Ferraro - hanno tenuto la Camera di Consiglio più lunga nella storia dei sequestri di persona: 144 ore, autentico record. Le tre condanne e l'assoluzione, solo in parte accolgono le richieste della Procura Distrettuale di Cagliari. Prima che i Giudici martedì scorso si ritirassero in Camera di Consiglio, i Sostituti Procuratori Distrettuali Mauro Mura e Gilberto Ganassi avevano ribadito la convinzione del ruolo, non solo di semplici custodi, svolto nel sequestro Melis dai quattro imputati. Avevano quindi rinnovato la richiesta della condanna a trent'anni di carcere per Antonio Maria Marini, 43 anni, e Pasquale Rubanu, 31 anni; ventinove anni per Grazia Marine, vedova Marini, 63 anni, madre di Antonio Maria, e ventotto anni per Andrea Nieddu, 26 anni, tutti di Orgosolo (Nuoro).

Alla lettura della sentenza Maria

Grazia Marine è scoppiata in lacrime ed ha urlato con forza l'estraneità sua, ed in particolare del figlio, al grave episodio di criminalità organizzata. Gli avvocati hanno annunciato ricorso in appello. Il collegio di difesa, per tutto il processo ha sempre sostenuto la mancanza di prove sostituite da una serie di indizi utilizzati dalla Procura Distrettuale per giustificare il teorema accusatorio. Non sono mancate dure critiche ai magistrati inquirenti. Nel processo non sono stati forniti - hanno detto - elementi da giustificare le condanne. La sentenza sull'ultimo sequestro di persona, in ordine di tempo in Sardegna, farà discutere anche in riferimento molti aspetti, ancora oscuri, emersi nel dibattito soprattutto con riferimento all'accusa basata su indizi e sul racconto dell'ostaggio, alle trattative, alla liberazione di Silvia Melis ed al pagamento del riscatto.

Le zone d'ombra riguardano anche due vicende giudiziarie a latere di questa conclusasi in primo grado. La prima è relativa a una inchiesta giudiziaria «top secret» nei confronti di quattro indagati accusati di essere i fiancheggiatori dei malviventi che la sera del 19 febbraio del 1997 prelevano Silvia Melis a Tortoli (Nuoro), tornata in libertà l'11 novembre successivo, dopo 265 giorni di prigionia, nelle campagne di Orgosolo. La seconda è il processo che riprenderà a Palermo il 27 settembre per estorsione. Sono imputati l'ex editore e attuale Consigliere regionale Nicola Grauso, il giornalista Antonangelo Liori, ex Direttore del quotidiano «L'Unione Sarda» e l'avvocato Luigi Garau, all'epoca dei fatti difensore della famiglia Melis. Sono accusati di avere estorto un miliardo all'ingegner Tito Melis, padre di Silvia, e di aver tentato di estorcere un altro.

Individuati i giovani che hanno violentato una ragazza di 17 anni a Oristano

## Stupro di gruppo, 8 denunciati

ROMA Sono state denunciate otto persone per la violenza carnale di Torregrande (Oristano). A breve dovrebbero arrivare anche gli arresti. La notte della violenza è stata comunque ricostruita.

Francesca (nome di fantasia) una diciassettenne di Sanluri, in provincia di Cagliari, esce di casa e cerca un passaggio per raggiungere una discoteca di Mogoro, paesino vicino Oristano. Due uomini, con un furgone Ford, le danno un passaggio, ma appena raggiungono una stradina di campagna, fermano il veicolo e la violentano, incuranti delle sue urla. Poi, la minore viene portata in una casa della vicino centro balneare di Torregrande (Oristano). I due uomini fanno una telefonata e la compagnia raggiunge le undici persone. Inizia così lo stupro del branco. A turno, da soli o in coppia violentano Francesca. Per

due, tre ore.

Soltanto dopo la mezzanotte il furgone, con Francesca a bordo, riprende la statale 131, la «Carlo Felice». Nei pressi di Ghilarza la minore viene scaricata in strada dal branco. Francesca vaga da sola, in stato di choc, lungo la strada. Non si regge in piedi. Un automobilista di passaggio la nota, ferma l'automobile e accompagna la ragazza all'ospedale San Martino di Oristano. I medici del pronto soccorso la visitano e riscontrano la violenza carnale subita. Con il passare delle ore Francesca racconta la notte di dolore. I suoi aguzzini hanno una parlata con inflessione napoletana e sono tutti di età fra i trenta e i quaranta anni.

Partono subito le indagini, la squadra mobile di Oristano delinea un quadro sempre più nitido dei possibili violentatori. Inoltre, invia

gli abiti della ragazza a Roma per le analisi del Dna. Subito si individuano i nomi di undici persone che corrispondono alle descrizioni. Un dettagliato rapporto è già arrivato sul tavolo del sostituto procuratore della Repubblica, Elisabetta Murru, che interrogherà la ragazza, ora ricoverata all'ospedale San Martino di Orestano. Le undici persone nel mirino della polizia sarebbero tutte ambulanti di origine napoletana. Per otto di loro è già partita la denuncia, mentre nel giro di poche ore si attendono i primi arresti.

Pino Scivo, il responsabile della squadra mobile di Oristano, è poco propenso a fornire ulteriori dettagli, ma ha dichiarato fiducioso: «lavoriamo giorno e notte, seguiamo una traccia precisa». Se le analisi sul Dna, provenienti da Roma, daranno buon esito, l'indagine sarà chiusa presto.

# Studentessa uccisa, forse è un maniaco

### È l'ipotesi degli investigatori. La ragazza stava preparando una tesi sulla follia omicida

FROSINONE Serena Mollicone, la studentessa modello trovata assassinata e incaprettata nel boschetto di Anitrella era solita fare l'autostop per tornare a casa dopo la scuola. Da Sora, dove frequentava l'ultimo anno del liceo pedagogico, fino ad Arce (Frosinone). Gli inquirenti che stanno indagando sul delitto sono alla ricerca del movente. E la pista del maniaco prende sempre più piede. Ma anche la vendetta di un innamorato respinto non viene scartata. Si cerca una casa abbandonata dove la ragazza di 18 anni potrebbe essere stata portata da persone che conosceva bene o da sconosciuti per usarle violenza. Le indagini, dunque, proseguono senza sosta: toccando anche gli abitanti dei centri vicini al paese di Serena, fino a Gaeta.

L'attuale fidanzato, M.F., 25 anni di Strangolagalli, un paese poco

distante, è stato interrogato come testimone per tutta la notte di domenica dal sostituto procuratore di Cassino Antonio Morra. Ma il suo alibi avrebbe retto a tutte le domande. Il padre di Serena aveva puntato il dito contro di lui, dicendo: «Lui me l'ha uccisa». Il ragazzo, rappresentante di commercio, secondo gli zii, si vedeva con la ragazza tutti i week-end. La loro relazione era fatta di moltissime telefonate. Una storia d'amore tranquilla. Ieri sono stati ascoltati la sorella della vittima e uno zio, oltre ad alcuni vicini di casa. Gli interrogatori sono proseguiti per tutta la sera per ascoltare anche altri giovani, conoscenti di Serena. Secondo gli inquirenti, la ragazza sarebbe stata colpita alla testa con un colpo di karate e successivamente portata nel boschetto di Anitrella, dove l'assassino le avrebbe legato mani e piedi in un tentati-

vo di depistaggio delle indagini. Si attende l'esito dell'autopsia. Mentre si esclude la violenza sessuale.

Lo zio di Serena è l'unico della famiglia che ha parlato con i cronisti. Fa lo psicologo, abita a Cassino ma ha uno studio ad Arce. «Non lo sappiamo se Serena e l'assassino si conoscevano, è però probabile come è probabile che ne avesse fiducia», ha detto. «Può darsi anche, però - ha proseguito - che abbia incontrato una persona che si è garantita, non sappiamo se magari si è fatta dare un passaggio; le tracce si perdono all'una e un quarto di venerdì. Lo zio, che non vuole che il suo nome sia pubblicato, continua a chiamare «bambina» la nipote, sostiene che il suo aguzzino «ha fatto un buon lavoro» e non esclude che sia una persona della zona. «Il mostro - ha precisato - è dentro questo spazio, è in questo ambiente, è den-

tro di noi, può essere un conoscente, una persona che cammina per strada, capace ancora di fare del male ed ha già fatto molto male, si è divertito». L'uomo ha anche ammonito i ragazzi che fanno l'autostop a non fidarsi, «il mostro è dentro di noi - ha aggiunto - e può scatenarsi, non è in carcere e ancora fuori».

Ironia della sorte, Serena stava preparando una tesina proprio sulla follia che, come ha detto lo zio «non ha più potuto scriverla, l'ha solo subita». Il preside del liceo pedagogico di Sora, Celso Costantini, dove la ragazza frequentava la V G, ha detto invece che soltanto marginalmente si occupava di psicanalisi. «Quella di Serena era una scelta letteraria, sui personaggi di Svevo, Pirandello e, quindi, anche sulla psicanalisi e su Freud».

In Ciociaria, adesso, non si parla d'altro, che del macabro delitto.

«Opera di un maniaco, perché no» racconta la gente di Arce, che denuncia la trasformazione del paese, da piccolo centro tranquillo ad un ritrovo di camorristi napoletani ed esponenti della mala della capitale con un gran «giro» di droga. Il comandante dei vigili urbani esclude che l'assassino è una persona del luogo: «Potrebbe essere stato qualcuno che la conosceva o che sia stato in trattamento con lo zio psicologo». Con Serena in sei mesi ad Arce, sono morti altri due ragazzi: uno, un mese fa, per overdose. E i fatti di cronaca dell'ultimo periodo confermano questa recrudescenza: l'omicidio di Mauro Iavarone a Piedimonte San Germano; la novantenne Maria Domenica Castellucci uccisa a colpi di pietra a Sora da un gruppo di giovani per una rapina. È, ora, Serena Mollicone.

ma.ier.



La zona in cui è stato trovato il corpo Serena Mollicone

Renna/Ansa

## Per la Chiesa Valdese il mondo non si divide in valdesi e non valdesi.



**CHIESA  
EVANGELICA  
VALDESE**  
UNIONE  
DELLE CHIESE  
METODISTE  
E VALDESI.

PER OGNI INFORMAZIONE:  
TAVOLA VALDESE,  
UFFICIO OTTO PER MILLE,  
VIA FIRENZE 38,  
00184 ROMA  
TEL. 06/4815903  
FAX 06/4785308  
E-MAIL:  
8xmille@chiesavalde.org  
SITO INTERNET:  
www.chiesavalde.org

SE SCEGLI DI DARE L'OTTO PER MILLE DEL REDDITO IRPEF ALLA CHIESA VALDESE HAI LA CERTEZZA CHE VERRÀ INVESTITO IN OSPEDALI, SCUOLE, CASE PER ANZIANI, IN ATTIVITÀ E CENTRI CULTURALI. NON UNA LIRA VERRÀ UTILIZZATA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE O PER LE SPESE DI CULTO. PERCHÉ L'OTTO PER MILLE VERSATO DAI CITTADINI DEVE TORNARE AI CITTADINI, SOPRATTUTTO A CHI NE HA PIÙ BISOGNO SENZA DISCRIMINAZIONI DI SORTA. TU PUOI ESSERE LAICO, CATTOLICO, EBREO, MUSSULMANO O VALDESE: PER LA CHIESA VALDESE È LA STESSA COSA.

**DO L'OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE PERCHÉ NON SONO VALDESE.**

martedì 5 giugno 2001

planeta

rUnità | 9

Massimo Cavallini

Solo pochi punti di differenza nei confronti del perdente Alan Garcia. Il timore che la politica delle privatizzazioni possa continuare

## Toledo vince per un soffio, tiepidi anche i suoi indios

Alejandro «El Cholo» Toledo ha vinto. Ed è questa la prima volta che in Perù - terra a maggioranza indigena, ma storicamente dominata dalla propria élite bianca - un uomo con la pelle del suo colore assume alla presidenza del paese. O, per meglio dire, «quasi» la prima volta. Perché - in un precedente unico, ma non privo di qualche affinità con il presente, un altro uomo con la «faccia da indio» (o, per l'appunto, un altro «cholo») era in effetti già entrato nel Palazzo di Governo. Quell'uomo - rammentano gli annali - si chiamava generale Luis Sánchez Cerro. Ed anche lui aveva - corsi e ricorsi della storia - vinto le elezioni battendo un candidato dell'Apra. Anzi, le aveva vinte, battendo - e battendo per frode, come era allora costume di quanti, a prescindere dalla pigmentazione, rappresentassero l'oligarchia bianca e la casta militare - proprio il mitico fondatore della Alianza Popular Revolucionaria Americana, quel Victor Raúl Haya de la Torre che Alan Garcia ed una non piccola parte della sinistra peruviana venerano come un padre ed un profeta. Opera, questa, che - come si convie-

ne ad un uomo d'armi - il generale aveva poi da par suo completato due anni più tardi, reprimendo nel sangue una rivolta popolare fomentata dall'Apra. Tutte cose del passato, ovviamente. Intanto, perché Alejandro Toledo non è un militare. Poi, perché - contrariamente al generale Sánchez, che se ne vergognava - lui, «El Cholo», le sue origini indie le ha orgogliosamente usate (e secondo alcuni, persino abusate) lungo tutta la campagna elettorale. E, infine, soprattutto perché Toledo ha vinto la sua battaglia contro il «risorgente» Alan Garcia d'assai stretta misura (51,5 contro 48,5), ma senza l'ombra d'una frode. Il che lascia ragionevolmente sperare che - senza rivolte e repressioni - la sua presidenza possa infine concludersi in circostanze meno funeste di quelle che, quasi settant'anni or sono, marcarono l'involontario addio del suo predecessore (il quale, nell'aprile del 1933, mo-

ri in un attentato organizzato per vendetta, proprio da un militante dell'Apra). Dunque: perché, se così stanno le cose, tutti gli osservatori continuano a parlare di elezioni «dominate dallo scetticismo»? Perché il Perù degli indios ha accolto in modo tanto tiepido la vittoria del «Cholo»? E soprattutto: perché, anche ieri, dopo l'annuncio dei risultati, molti hanno continuato a considerare Alan Garcia Pérez, lo sconfitto, il «vero vincitore» della contesa?

La risposta all'ultima domanda è relativamente facile. Alan Garcia ha «vinto» perché, partito da sondaggi che gli attribuivano non più del 12 per cento dei suffragi, ha sconfitto il proprio passato, testimoniando come - a dispetto della memoria del caos e della violenza lasciati dai suoi 5 anni di potere - l'idea della «rivoluzione panamericana», democratica e socialista, sia ancora una realtà viva nella coscienza popolare peruviana. Più difficile, invece, è ca-



pire perché gli iniziali entusiasmi per la candidatura di Alejandro «El Cholo» Toledo, già solitario eroe della battaglia contro Fujimori, si siano andati progressivamente inaridendo. Fino a ridursi ad una vittoria striminzita, democraticamente ineccepibile e, tuttavia, povera di speranze.

Molti hanno attribuito questo fenomeno ad una personalità mediocre. O, ancora, al logorio d'una «campagna sucia», marcata dalle rivelazioni di troppi «peccadillos». Ma la vera ragione del suo «vittorioso declino» - come ieri l'ha definito un commento di «El Comercio» - stanno in una biografia che è, per molti aspetti, l'opposto della sua. E che, pure, della sua è il vero specchio politico, o la cartina di tornasole: quella di Pedro-Pablo Kuczynski, il suo assessore economico (o il suo Vladimir Montesinos economico, come qualcuno maliziosamente lo chiama). Contrariamente a Toledo

- ex lustrascarpe riscattatosi dalla miseria - Kuczynski non è, infatti, solo un classico prodotto della élite bianca peruviana. È piuttosto, in ogni dettaglio, un fedele riflesso degli interessi di quel grande capitale finanziario internazionale che, della storia recente del Perù, sono elementi essenziali. Dalle università di Oxford e Princeton, alla Banca Mondiale, alla guida delle «operazioni internazionali» d'una di quelle grandi banche d'affari - la First Boston, oggi di proprietà della Credit Suisse di Zurigo - che s'arricchirono negli anni della esplosione del debito estero del Terzo Mondo ed in quelli, successivi, dei grandi processi di privatizzazione.

E forse proprio questa è la vera chiave di interpretazioni del processo elettorale appena conclusosi. Di questa politica - una politica che ha marcato soprattutto gli anni, oggi tanto deprecati, di Fujimori - Garcia rappresentava l'opposizione velleitaria e, in ultima analisi, controproducente. Toledo ne rappresentava invece, anzi ne rappresenta, a dispetto del colore della sua pelle, la continuità sostanziale. Nessuna sorpresa se proprio il Perù povero dei «cholos» è stato il primo a smettere di applaudirlo.

# Rivolta contro il nuovo re del Nepal

Incoronato Gyanendra dopo il massacro, scontri e coprifuoco a Kathmandu

Violenti incidenti (almeno due morti, forse addirittura otto o nove) sono scoppiati ieri a Kathmandu, dopo l'annuncio che era spirato il principe ereditario Dipendra, presunto assassino dei genitori e di altri sei membri della famiglia regnante. Dipendra era in coma da venerdì notte, quando, secondo una prima ricostruzione dei fatti, poi ufficialmente smentita dal governo, si era sparato, al termine di un furibondo litigio culminato nel massacro dei suoi cari.

Una folla di migliaia di cittadini ha contestato il conferimento della corona allo zio di Dipendra, accusandolo addirittura di complicità in un mostruoso complotto finalizzato alla presa del potere. Il nuovo re, Gyanendra, non ha la popolarità di cui godevano il re Birendra (suo fratello) assassinato venerdì, e lo stesso principe ereditario Dipendra. Viene considerato un fautore del ritorno all'assolutismo monarchico, che Birendra aveva interrotto nel 1990 avviando il Nepal alla democrazia parlamentare.

Gyanendra ha sostenuto inizialmente l'inverosimile tesi di una disgrazia. In circostanze non chiare, un arma automatica sarebbe esplosa nella sala da pranzo in cui era riunita la famiglia reale. Lo scoppio avrebbe ucciso otto dei presenti e ferito gravemente alcuni altri, fra cui il principe Dipendra.

Appena dato l'annuncio che quest'ultimo era deceduto, ieri è stata in gran fretta organizzata la cerimonia per l'incoronazione di Gyanendra. Nei pressi del palazzo reale si è allora radunata una folla di cittadini, che ha accolto l'uscita del nuovo monarca e del suo seguito, in atteggiamento ostile.

Un silenzio cupo ha accolto l'invito a festeggiare il trapasso di poteri con grida di evviva. Poco dopo sono iniziati gli scontri. Giovani con il capo rasato in segno di lutto, armati di sassi, hanno affrontato i poliziotti, che in un primo tempo usavano manganelli e lacrimogeni, ma hanno poi fatto ricorso alle armi da fuoco.



Un momento degli scontri a Kathmandu

Di fronte al dilagare degli scontri, le autorità hanno imposto il coprifuoco notturno. E mentre in città tornava una relativa calma, lungo il fiume Bagmati, veniva cremato il corpo di Dipendra, re per soli tre giorni. Una cerimonia celebrata quasi in incognito, testimoni pochi dignitari, nello stesso luogo in cui l'altro giorno si erano svolte le esequie dei genitori, alla presenza di migliaia di persone addolorate.

Dopo l'incoronazione Gyanendra ha rivolto un appello alla popolazione, affermando che «difficoltà legali e costituzionali» hanno impedito sinora di fare piena luce sul

massacro di venerdì notte. Evidentemente rendendosi conto che la storiella dell'incidente non se l'era bevuta nessuno, ha così corretto il tiro, promettendo un'inchiesta per accertare la verità. Più tardi, comprendendo in televisione, ha annunciato la nomina di una commissione di tre membri, composta dal presidente della Corte suprema, il presidente del Parlamento e il leader del principale partito d'opposizione, l'Uml (Marxisti-leninisti uniti).

Una tesi che circola con insistenza a Kathmandu, trovando credito fra alcuni esperti di questioni nepalesi nella vicina India, è che la

misteriosa tragedia consumatasi a palazzo reale sia la conseguenza di un golpe preparato da settori dell'establishment comprendenti tra gli altri una parte dei vertici militari, ed il primo ministro Girija Prasad Koirala.

Gyanendra e suo figlio Paras potrebbero essere gli strumenti, consapevoli o meno, di un progetto volto ad eliminare fisicamente l'ala liberale della famiglia regnante e trasferire la dignità regale al ramo collaterale, di cui era nota la disponibilità ad una svolta reazionaria. In altre parole il fatto che né l'uno né l'altro fosse presente sul luogo dell'omicidio, non significa ne-

cessariamente che fossero stati preinformati di quanto sarebbe accaduto. I golpisti potrebbero semplicemente essersi assicurati della loro assenza per garantirsi la possibilità di trasferire loro le cariche di re e di principe ereditario, a strage compiuta.

Le opinioni di Gyanendra, che aveva criticato il fratello per le aperture democratiche del 1990, erano note e gli erano valse una generale impopolarità. Addirittura disprezzo il sentimento diffuso nei riguardi del figlio Paras, considerato poco meno di un pazzoide, grazie ad una serie di episodi di violenza che l'hanno visto protago-

nista. I concittadini non hanno mai potuto accettare che Paras fosse riuscito a farla franca, senza processo e senza condanna, dopo avere ammazzato un famoso cantante locale, investendolo alla guida di un'auto lanciata a tutta velocità. Per questa ragione al defunto re

Birendra era persino stata presentata una petizione, con la firma di mezzo milione di nepalesi, che chiedevano una esemplare punizione per Paras e il ritiro del titolo di altezza reale.

ga.b.

## I guerriglieri maoisti: la monarchia è finita

Gabriel Bertinotto

«Questo massacro annuncia la fine del sistema politico esistente», ha dichiarato ieri il Partito comunista nepalese (Pcn), che da cinque anni combatte con le armi per il rovesciamento del regime. In un comunicato firmato dal suo numero uno, Prachanda, il Pcn rigetta sia l'ipotesi del dramma della follia, sia quella dell'incidente, e sposa quella di un complotto a sfondo politico con ramificazioni internazionali. La strage sarebbe «il frutto di un complotto ordito da reazionari nazionali e internazionali». Prachanda ed i suoi puntano l'indice contro il primo ministro Koirala ed i capitalisti indiani, che, e qui si arriva alla parte più interessante della dichiarazione, «non tolleravano il liberalismo del re Birendra».

La guerriglia maoista avvalorava dunque la tesi di una spaccatura al vertice dello Stato, fra una tendenza innovatrice (ora decapitata) e i fautori del ritorno all'assolutismo, che con l'elezione a re di Gyanendra sarebbero ora al potere. Non è tanto importante sapere se il Pcn creda fino in fondo a questa tesi, né, almeno fino a un certo punto, è rilevante se le cose stiano veramente così. Conta piuttosto capire che i maoisti nelle presenti circostanze hanno buone probabilità di risultare convincenti nella loro analisi e potranno così proseguire con successo nella straordinaria cre-

scita di militanza e di simpatie che in soli cinque anni li ha visti passare da un ruolo marginale a quello di protagonisti.

Si calcola che i ribelli in armi siano da cinque a diecimila. Si sa che le loro imprese hanno provocato dal 1996 ad oggi la morte di 1600 persone. La penetrazione della loro propaganda fra i ceti più diseredati è stata favorita non solo dall'estrema miseria in cui vive la maggioranza della popolazione (il Nepal è fra i dieci paesi più poveri al mondo) ma soprattutto dalla frustrazione delle grandi speranze che avevano accompagnato, undici anni fa, l'avvento della democrazia. Da allora il Nepal ha sperimentato un turbinoso alternarsi di governi di ogni tipo e sempre di breve durata, con continui ricorsi ad elezioni anticipate. Il periodico affacciarsi di un secondo partito comunista, quello legale (Marxisti-leninisti uniti, Uml), alla guida del paese, da solo o con altri, non ha portato quei miglioramenti nelle condizioni di vita che la maggioranza dei nepalesi si aspettava. Né è stata risanata la piaga della corruzione. L'Uml ha l'attenuante delle difficili condizioni in cui si è trovato a governare, e sempre per brevi periodi, assieme ad alleati infideli. Ma è un fatto che il relativo fallimento dei comunisti in Parlamento ha dato spazio ai fautori della lotta armata. Anche se questi ultimi recentemente erano stati tentati dal dialogo con il potere, cosicché a partire dallo scorso ottobre, il Nepal ha vissuto uno schizofrenico sovrapporsi di negoziati e attacchi terroristici.



L'associazione «Nessuno tocchi Caino» ha presentato a Bush un appello per la moratoria delle esecuzioni: tante firme illustri e un indirizzo on line per aderire.

## In Texas annullata la condanna a morte di un minorato

La Corte suprema ha annullato la condanna a morte di Johnny Penry, un minorato mentale del Texas, affermando che ai giurati non fu spiegato adeguatamente il peso di questo handicap nella condotta omicida dell'imputato. Per gli avvocati, Penry ha la mente di un bambino di sette anni e ama giocare con gli album da colorare. Il caso è stato rinviato ad una corte d'appello federale. I giudici non hanno però preso una decisione sulla costituzionalità delle esecuzioni di minorati, sulla quale si pronuncerà esaminando un caso in autunno. Penry uccise Pamela Moseley Carpenter nel 1979 in Texas. Per la Corte

suprema, le istruzioni date alla giuria sulla condizione mentale di Penry furono «costituzionalmente inadeguate» e i giurati non furono così in grado di considerarla un'attenuante.

Un appello a Bush per una moratoria di tutte le esecuzioni capitali è stato presentato dall'associazione «Nessuno tocchi Caino» e firmato da personalità di tutto il mondo. Ecco il testo dell'appello:

Presidente, noi sottoscritti, Le chiediamo di preservare la moratoria di fatto delle esecuzioni capitali a livello federale che dura negli Stati Uniti d'America da 38 anni. Il Paese che Lei presiede è una federa-

zione di Stati dei quali 38 mantengono la pena di morte e 12 non la prevedono nei loro ordinamenti.

La moratoria delle esecuzioni federali sarebbe un buon compromesso tra gli abolizionisti e i mantentori, un punto di incontro di posizioni diverse sulla pena di morte. Mai come in questi ultimi due anni, gruppi religiosi, organizzazioni pubbliche, uomini di cultura e cittadini americani hanno discusso della pena di morte, e gli stessi legislatori hanno preso in considerazione proposte di legge, anche a livello federale, per l'introduzione di una moratoria delle esecuzioni. Mantenere la moratoria di fatto a

livello federale significherebbe onorare un così grande dibattito civile e politico che è in corso nel Suo paese.

La moratoria delle esecuzioni capitali è sempre più un punto di vista anche della comunità internazionale. La Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite, il 25 aprile del 2001, per il quinto anno consecutivo, ha stabilito che l'abolizione della pena di morte «contribuisce al rafforzamento della dignità umana e al progresso dei diritti della persona», ed ha chiesto agli Stati mantenitori di «stabilire una moratoria delle esecuzioni».

La sospensione dell'esecuzione

di Timothy McVeigh e di Juan Garza, nel rispetto di una tregua che dura da così tanto tempo, sarebbe una prima, importante risposta all'appello della comunità internazionale, e costituirebbe l'inizio di un dialogo con quei paesi - 124 su 196 - che nel mondo hanno rinunciato di diritto o di fatto a praticare la pena di morte.

Hanno firmato tra gli altri Bernardo Bertolucci, Emma Bonino, Noam Chomsky, Peter Gabriel, David Grossman, Rita Levi Montalcini, Fernando Savater, Abraham B. Yehoshua.

Per firmare online: [www.nessunotocchicaino.it](http://www.nessunotocchicaino.it)

**Pubblicità** Dalla ricerca contro il sovrappeso

## Tutto su una nuova pillola Anti-Chili

È disponibile nelle Farmacie italiane

MILANO - Il sovrappeso costituisce un problema sociale di rilievo che interessa, secondo le ultime indagini statistiche, un numero di persone sempre più elevato. Per aiutare chi da solo non riesce a risolvere il problema, è disponibile nelle Farmacie italiane un nuovo integratore dietetico, notificato al Ministero della Sanità, frutto di anni di ricerche e di investimenti della società Axio. Ad avvalorare l'efficacia di questa nuova pillola è la sperimentazione clinica d'efficacia e sicurezza, condotta da ricercatori dei laboratori di un centro Ospedaliero del Servizio Sanitario Nazionale, i quali hanno verificato sia l'efficacia dimagrante sia la sicurezza d'impiego del prodotto. Dei 40 soggetti volontari, uomini e donne in stato di sovrappeso, sottoposti al test in doppio cieco, quelli che alla dieta hanno associato due volte al giorno il prodotto conte-

nente gli efficaci principi attivi funzionali, hanno ottenuto in media con deviazione standard una diminuzione ponderale fino a 5,8 Kg in un mese, più del doppio del risultato ottenuto nei volontari che hanno associato alla dieta il placebo. Il nome dell'integratore è «LineControl», ed è distribuito presso le Farmacie dalla Società Axio, finanziatrice delle ricerche, che sta operando alla grande richiesta di questo prodotto, per il quale è stata depositata la domanda di brevetto; non è un farmaco ed è formulato secondo le diverse entità di sovrappeso: lieve, moderato o forte. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

**Coupon Sconto**  
£. 10.000  
In Farmacia

Valevole fino al 31/12/2001. L'UNITA 1.8

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà £. 10.000 di sconto sull'acquisto dell'integratore dietetico AXIO "LineControl".



## Al primo turno vinse Antonio Villaraigosa, figlio di immigrati messicani. Oggi il ballottaggio: per i sondaggi in testa James Hahn Los Angeles vota il sindaco, sfida tra due democratici

**Bruno Marolo**

**WASHINGTON** Los Angeles volta pagina. Dopo otto anni di amministrazione repubblicana, sceglie oggi il sindaco tra due candidati del partito democratico.

Antonio Villaraigosa, figlio di immigrati messicani, ha cominciato come lustrascarpe la sua scalata al sogno americano. James Hahn, un amministratore esperto e grintoso, è il rampollo di una dinastia di politici impegnati a sinistra che, nel microcosmo locale, svolge un ruolo simile a quello dei Kennedy su scala nazionale.

Il risultato si conoscerà a tardissima notte per l'Italia. Impossibile fare previsioni.

Nel primo turno elettorale, un «concorso di popolarità» tra quindici candidati, Villaraigosa è arrivato primo con il 30 per cento dei voti, ma ora i sondaggi indicano che

Hahn lo ha superato, con il 47 contro il 40 per cento.

«Un candidato si distingue per l'esperienza - spiega Sherry Jeffe, una politologa dell'università di Los Angeles - e l'altro per la passione. Jim Hahn, che il giornale locale ha paragonato a un principe ereditario, rappresenta il gruppo dirigente della città. Antonio Villaraigosa è l'immagine del futuro».

Villaraigosa sarebbe il primo sindaco di origine latino americana dal 1872, quando Los Angeles era un villaggio di contadini che in maggioranza parlavano spagnolo.

La contrapposizione etnica o ideologica tra i due candidati (il rappresentante degli immigrati poveri contro quello dei bianchi privilegiati) è suggestiva ma fuorviante. Dalla parte di Villaraigosa si sono schierati i sindacati, ma anche esponenti del potere costituito.

Il sindaco repubblicano uscente Richard Riordan e il governatore

dello stato Gray Davis hanno invitato a votare per lui.

Lo stesso ha fatto il Los Angeles Times, con un editoriale. Sul fronte opposto, si sono impegnati nella campagna elettorale di James Hahn il sindacato di polizia, che rivendica la settimana lavorativa di 36 ore, e alcuni intellettuali liberal.

Il vincitore non avrà vita facile. Le elezioni del '93 e del '97 sono state un plebiscito per Richard Riordan, un miliardario che ha fatto il sindaco con uno stipendio simbolico di un dollaro l'anno e l'obiettivo di riportare l'ordine in una città sconvolta dai disordini razziali e dalla crisi economica.

La legge vieta a Riordan di presentarsi per un terzo mandato, e il partito democratico torna al potere con una situazione profondamente cambiata. La tensione fra le razze è diminuita e l'economia è di nuovo florida, ma all'orizzonte ci sono nuvole di tempesta.

La crisi dell'energia spaventa consumatori e imprenditori. Nella San Fernando Valley, la piccola borghesia bianca vuole la secessione dal resto della città. La polizia ha ristabilito l'ordine, ma ha perso la faccia. Una «squadra d'assalto» di agenti è sotto accusa per avere combattuto il traffico di droga con false prove, confessioni estorte e accordi con la malavita.

I latino americani sono diventati la maggioranza relativa: sono il 47 per cento dei 3,7 milioni di abitanti, ma soltanto il 21 per cento degli elettori. Secondo le previsioni oggi voteranno 500 mila persone: poco più del 35 per cento di coloro che hanno diritto.

I sindacati hanno mobilitati un migliaio di attivisti per accompagnare ai seggi i sostenitori di Villaraigosa: uno sforzo che potrebbe essere decisivo.

Figlio di un alcolizzato che picchiava la moglie e la abbandonò

con quattro figli quando egli aveva 5 anni, Villaraigosa ha avuto una infanzia violenta, ha lasciato presto la scuola e a 24 anni è stato processato per rissa. Ma oggi, a 48 anni, è uno dei politici più popolari della California.

Grazie alla protezione di Gloria Molina, grande notabile latino americana, si è finalmente laureato, nel '94 è stato eletto nel consiglio comunale e ne è stato presidente per due anni.

James Hahn, 50 anni, assessore alla giustizia per 16 anni, si presenta come un tutore dell'ordine alla Rudy Giuliani, ma rispettoso dei diritti delle minoranze.

È un bianco cresciuto tra i neri: il padre, morto nel '97 dopo 40 anni di carriera politica, era potente e popolare ma si dichiarava orgoglioso di vivere in un quartiere povero.

Anche il figlio conta sul voto dei neri, che a Los Angeles hanno scarsa simpatia per gli ispanici.

## Filippine, guerriglieri in fuga con gli ostaggi

**MANILA** Prosegue la fuga dei guerriglieri islamici filippini, di isola in isola, di foresta in foresta. I militari li inseguono, ma temono, intervenendo, di ferire gli ostaggi che i ribelli si trascinano dietro. Intanto è polemica sulla libertà riacquisita da uno dei prigionieri alcuni giorni fa. La versione ufficiale è che sia riuscito a scappare. Ma fonti locali sostengono che sarebbe stato pagato un riscatto, nonostante la linea adottata dalle autorità centrali fosse contraria ad ogni trattativa. Intanto si sono appresi nuovi particolari sul conflitto a fuoco di sabato scorso a Lamitan. Due collaboratori del parroco della chiesa locale sono rimasti uccisi durante l'occupazione che l'edificio ha subito da parte dei guerriglieri. Durante l'occupazione la chiesa è stata colpita da bombe sganciate da un elicottero dei militari governativi filippini, e ne è rimasta distrutta. Non è chiaro - ha sottolineato il parroco, Angelo Calvo - se i due siano rimasti vittime del bombardamento, o se siano stati uccisi dai guerriglieri isla-

mici. Padre Calvo spiega cos'è accaduto sabato due giugno: «Intorno all'una i guerriglieri sono giunti a bordo di due jeep davanti alla clinica privata dedicata al padre claritano José María Torres. Accanto all'ospedale c'è, fra l'altro, un convento di suore domenicane del Rosario, alcuni edifici tra cui la canonica del parroco di Lamitan, padre Cirilo Nacorda, diocesano, e un asilo. I ribelli sono entrati in ospedale indossando uniformi militari, per portarvi i feriti. Avevano con sé decine di ostaggi sequestrati oltre una settimana fa nell'isoletta di Arrecefi, al largo di Palawan». «Quasi subito il personale ospedaliero si è reso conto che si trattava degli uomini del gruppo Abu Sayyaf. Non è ancora chiaro - prosegue il racconto di Calvo - cosa sia successo in seguito. Sappiamo però che è arrivato sul posto un elicottero militare, il quale ha sganciato bombe sopra la chiesa. Non ne conosciamo il motivo: forse pensavano che all'interno fossero asserragliati solo i ribelli e non gli ostaggi».

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

**LONDRA** «Voterei per i liberaldemocratici, ma ho sempre votato conservatore, come si usava in famiglia. Un tory non può votare libdem. Quindi voterò Labour. Non capisco che cosa siano diventati i tory, e comunque in prospettiva credo che dovremo unirli alla zona euro». L'acrobazia del ragionamento di Susan - quarantenne operatrice nella City (lavora per la francese Bnp) a una quindicina di milioni al mese, single, un appartamento a Knightsbridge e uno a Saint Sulpice di là della Manica, pronta per una pensione arrotondata da consulenze finanziarie - è solo apparente. Il business, come il Sun, guarda ancora a Tony Blair. O meglio guarda alla moneta unica. Nel suo ufficio alla London School of Economics (LSE) il professor Robert Leonard conferma: «Bmw, Ford, Toyota l'hanno detto a chiare lettere: o si va verso l'euro o qui in Gran Bretagna non investiamo più. C'è già qualche segnale che dice che la sterlina segue l'euro: quest'ultimo va giù, e la sterlina anche, poi va su, e la sterlina segue. Movimenti non molto importanti, ma perfettamente percepibili dal mondo della City. I tory si sono messi all'angolo. Hague vuole rinegoziare Nizza, difendere la sterlina contro venti e maree...hanno perso credibilità, sono tristi e isolati. La vittoria di Tony Blair, che vinca o che stravincano, sarà nello spirito esatto della governance inglese: avrà un mandato pieno. Il miglior viatico per arrivare al referendum sull'euro. Sì, la sconfitta dei conservatori sarà una buona notizia per l'Europa. Gli euroscettici saranno ridotti al silenzio». Come a dargli ragione, arriva una dichiarazione di Chris Gent, il boss di Vodafone (numero uno mondiale della telefonia mobile) e da sempre supporter dei conservatori: «Ho detto ai miei amici che si sbagliano. Rischiano di diventare un movimento di protesta monocolore, di autoemarginarsi». Non c'è più dubbio: la City scommette ancora su Blair. Vale la pena ricordare che nel 2000 il Regno Unito si è accaparrato il 26 per cento degli investimenti di tutta l'Unione europea. La Francia, per intendersi, non è andata oltre il 15 per cento. In quel 26 per cento dominano le telecomunicazioni, il software, i servizi.

Dice Gordon, operaio addetto alla manutenzione della stazione di Waterloo, 38 anni, una figlia e tre milioni al mese, che incontriamo con un gruppo di colleghi in un pub di Blackfriars Road: «Sarei per l'Old Labour, e soprattutto sarei per servizi pubblici efficienti. Tony Blair adesso promette di fare gli investimenti che non ha fatto in questi quattro anni. Mah. Non ho motivo di crederci, ma neanche di non crederci. E comunque non vedo chi altri possa farli. Avevo pensato di stare a casa, il 7 giugno. Ma credo che andrò a votare Labour». Gli altri concordano, tranne uno: «No, io non voto. Non voto come votano quelli della City, che le spese sanitarie se le pagano da soli. Ho una madre che aspetta da sei mesi un intervento alla cataratta, questo è ormai il National Health Service». Questo della cataratta, come le operazioni alle ginocchia o all'ernia, è un ritornello che abbiamo sentito almeno dieci volte a Londra. Sono interventi chirurgici di relativa semplicità, diventati il simbolo dell'inefficienza del servizio sanitario. Se ne sono accorti anche al Labour, tanto che all'argomento hanno dedicato un documento specifico. Si difendono dicendo che dal '97 le liste d'attesa negli ospedali sono diminuite di



Chris Patten, migliore mente dei tory, già pronto per sparare a zero sul suo partito all'indomani del voto

# Tifa per euro e Blair anche la City

La battaglia dei conservatori sa di rétro: perfino l'amore per la sterlina non basta più



100mila unità, che ci sono 17mila infermieri di più, 6500 medici, 9mila terapisti. Che ormai la spesa sanitaria aumenta del sei per cento ogni anno, il doppio di quanto fosse al tempo dei tory. E soprattutto che entro il 2005 ci saranno ben 10mila medici in più, e 20mila infermieri. «I know there is more to do», so che c'è molto di più da fare, dice Tony Blair. E a un «question time» con un gruppo di cittadini, in diretta su Bbc 1, ripete con il suo miglior sorriso che trasporti, sanità, scuola «sono un problema di money, money, money», e che nei prossimi anni ce ne sarà abbastanza.

Soprattutto per via del partenariato tra pubblico e privato. Tony Blair è un social-liberale. Prende esempio «da ciò che funziona». Frederic Michel, direttore dell'Istituto di ricerca Policy Network, elenca: «La politica familiare svedese, i posti di lavoro creati dal terziario in Brasile, la politica dell'educazione a Singapore, la riduzione del tempo di lavoro in Francia, la politica sanitaria tedesca». Tutte cose che l'interessano, con somma indifferenza per il colore politico di chi le mette in opera e con sommo e proclamato rispetto per «il merito». Si spiega così il pragmatismo con il

## Gran Bretagna Lib-lab, patto in rete per il «voto utile»

Alfio Bernabei

**LONDRA** La prevista vittoria dei laburisti alle elezioni di giovedì potrebbe usufruire di un sistema di voto tattico che è senza precedenti nel Regno Unito, anche perché per la prima volta si parla di accordi segreti tra elettori stipulati attraverso internet. Il sito [www.tacticalvoter.net](http://www.tacticalvoter.net) è nato per incoraggiare gli elettori laburisti e liberaldemocratici a mettersi d'accordo tra di loro per sconfiggere i conservatori e creare in effetti delle alleanze lib-lab che non sono riconosciute dai rispettivi partiti. Lo scambio di voto tattico reso possibile da internet secondo alcuni potrebbe essere illegale, ma secondo l'ideatore del sito Jason Buckley tutto è in regola. Secondo alcune stime potrebbe ridurre di trenta il numero dei deputati conservatori in Parlamento.

Questo discorso voto tattico è nato anche come reazione al fatto che nel Regno Unito le elezioni avvengono con il sistema maggioritario semplice. I veri partiti in lizza con possibilità di mandare deputati a Westminster sono tre: laburisti, conservatori e liberaldemocratici. Le 659 circoscrizioni mandano ciascuna un solo deputato in Parlamento, quello che riceve più voti, e non è necessario che superi il 50%. Ciò significa che mentre il candidato che la spunta sugli altri, anche per soffio, risulta eletto, tutti gli altri voti sono completamente persi perché non esiste alcun aggiustamento di tipo proporzionale. Il sito

internet che fa tanto discutere propone una soluzione molto semplice per far valere il proprio voto ed impedire che venga buttato nel cestino. Si può fare questo esempio. L'elettore laburista in quella circoscrizione dove è il Labour che ha maggiori probabilità di scalzare i conservatori, e i voti liberaldemocratici sarebbero persi, può mettersi d'accordo con un liberaldemocratico di un'altra circoscrizione che si trova davanti allo stesso problema, vale a dire dove sono i liberaldemocratici, e non i laburisti, ad avere maggiori possibilità di battere i conservatori.

Il sito internet formalizza questo tipo di scambio e suggerisce l'accordo. La procedura è facile: l'elettore disposto a votare in questo modo da il suo nome e indirizzo al sito web dichiarandosi disponibile allo scambio del voto, tocca poi al sito di trovarli il corrispondente. Questo appaiamento è computerizzato e il sito offre l'intera mappa delle circoscrizioni dove questo tipo di voto può incidere sui risultati. I sostenitori del «voto utile» sono particolarmente numerosi tra i liberaldemocratici perché il sistema maggioritario semplice è stato sempre punitivo nei loro riguardi. Sono presenti in tutte le circoscrizioni e con una percentuale di voto intorno al 15%, ma con pochissimi seggi in Parlamento. Hanno chiesto e ottenuto dal governo laburista la promessa di introdurre un sistema di voto in parte proporzionale, ma per ora il premier Tony Blair si è limitato ad ascoltare i suggerimenti di una speciale commissione. Tra le novità della campagna elettorale che sta per concludersi c'è appunto l'affermazione personale del leader dei liberaldemocratici Charles Kennedy che ha spostato il partito a sinistra del New Labour riscuotendo calorosi consensi. Il voto utile come preludio di un eventuale rapporto sempre più stretto tra laburisti e liberaldemocratici riflette inoltre un sintomo più profondo e di potenziale importanza storica per il Regno Unito. Il Labour nello scorso secolo non è mai riuscito a mantenersi al potere per più di cinque anni consecutivi. Per la prima volta s'affaccia la possibilità di un decennio di permanenza al governo. Un eventuale lib-lab pact nel 2005 o nel 2010 contribuirebbe a spostare significativamente il baricentro politico a sinistra.

utile per sbattere un tory fuori da Westminster. Dicono qui che le elezioni inglesi assomigliano ormai parecchio a quelle americane: si vota cioè sempre di più «per l'uomo con il quale andresti a farti una birra e due chiacchiere». Se è vero, allora il vero avversario di Blair è Kennedy, non certo il buon Hague con quell'aria perenne di aver appena ingoiato un ombrello.

Rivela il «Guardian» che Chris Patten, commissario europeo nonché la migliore intelligenza dei tory, è già prenotato da radio, tv e quant'altri media per l'8 giugno.

L'ex governatore di Hong Kong è arrabbiato e lo dirà, dopo settimane di silenzio: considera una sciagura l'aver concentrato il tiro della campagna elettorale contro l'euro. Se ne vedranno delle belle, dopo le elezioni politiche. Ricordate il Gruppo di Bruges, creatura della Thatcher? Esistono ancora, e si stanno agitando in vista del referendum su sterlina e moneta unica. Lord Bell è il capo della campagna anti-euro, detta «Keep the pound», teniti cara la sterlina. Vede già il referendum come la grande rivincita tory, e preconizza una campagna «calda, positiva, emotiva» sullo stile «alla sterlina vogliamo bene». Ma dentro i tories ci sono anche i filo-euro: come Patten, o l'ex cancelliere Kenneth Clarke.

Il regolamento di conti sarà sicuramente sanguinoso. Tanto più che, se è vero che il 70 per cento degli inglesi vuole tenersi la sterlina, è anche vero che la stessa percentuale è convinta che prima o dopo sarà inevitabile entrare nella zona euro. Come dire: ci piacerebbe la nostra vecchia sterlina, ma sappiamo che non si può. È su questo dispiaciuto realismo che Tony Blair intende far breccia.

lire: i benestanti, non solo i ricchi). In cambio intende risanare i servizi pubblici: 27mila infermieri e 4600 medici supplementari, e con un leggero aumento della base imponibile portare 3,5 miliardi di sterline nelle casse dell'educazione nazionale. Non ha peli sulla lingua, Charles Kennedy. Ha visto i tory rifugiarsi nella loro vetusta trincea anti-euro e ha subito coniato il suo slogan: «la vera opposizione siamo noi». Vuol svuotare quel che resta del vecchio partito conservatore. Nell'impresa lo aiuterà il «tactical vote»: cioè i laburisti che voteranno libdem là dove sarà

**clicca su**

[www.labour.org.uk/](http://www.labour.org.uk/)

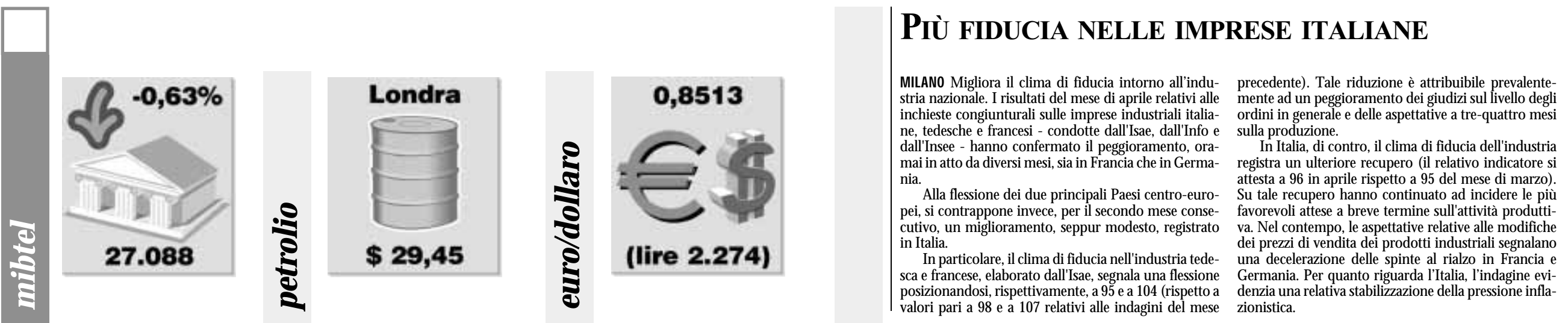
[www.libdems.org.uk/](http://www.libdems.org.uk/)

[www.conservative-party.org.uk/](http://www.conservative-party.org.uk/)



martedì 5 giugno 2001

l'Unità 11



## PIÙ FIDUCIA NELLE IMPRESE ITALIANE

**MILANO** Migliora il clima di fiducia intorno all'industria nazionale. I risultati del mese di aprile relativi alle inchieste congiunturali sulle imprese industriali italiane, tedesche e francesi - condotte dall'Isae, dall'Info e dall'Insee - hanno confermato il peggioramento, ormai in atto da diversi mesi, sia in Francia che in Germania.

Alla flessione dei due principali Paesi centro-europei, si contrappongono invece, per il secondo mese consecutivo, un miglioramento, seppur modesto, registrato in Italia.

In particolare, il clima di fiducia nell'industria tedesca e francese, elaborato dall'Isae, segnala una flessione posizionandosi, rispettivamente, a 95 e a 104 (rispetto a valori pari a 98 e a 107 relativi alle indagini del mese

precedente). Tale riduzione è attribuibile prevalentemente ad un peggioramento dei giudizi sul livello degli ordini in generale e delle aspettative a tre-quattro mesi sulla produzione.

In Italia, di contro, il clima di fiducia dell'industria registra un ulteriore recupero (il relativo indicatore si attesta a 96 in aprile rispetto a 95 del mese di marzo). Su tale recupero hanno continuato ad incidere le più favorevoli attese a breve termine sull'attività produttiva. Nel contempo, le aspettative relative alle modifiche dei prezzi di vendita dei prodotti industriali segnalano una decelerazione delle spinte al rialzo in Francia e Germania. Per quanto riguarda l'Italia, l'indagine evidenzia una relativa stabilizzazione della pressione inflazionistica.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Il Tesoro esclude allarmi  
Visco: nessuna manovra,  
una politica di rigore  
per rispettare i vincoli Ue

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Nessuna manovra aggiuntiva: se si segue una politica di rigore sarà possibile raggiungere l'obiettivo del 1% nel rapporto deficit/Pil. Anzi, a fine anno «sarà realizzabile anche il rapporto dello 0,8%, se il nuovo governo proseguirà sulla strada del vecchio». Il ministro del Tesoro uscente Vincenzo Visco difende i «suoi» conti, ribadendo quanto già detto sulla «salute» del bilancio dello Stato. Giova ripetere, visto che oggi si moltiplicano gli allarmi sullo sfioramento di circa 10mila miliardi. In realtà la cifra è ritenuta fisiologica, ed è generata soprattutto dal lievitare delle spese sanitarie da parte delle Regioni. I numeri sono già stati resi pubblici nella relazione della ragioneria generale di sabato scorso (da leggere bene - ammonisce Visco - per capire come stanno le cose). Nulla di nascosto, dunque, nessun gioco delle tre carte, nessuno «scippo». Eppure non si placa il tormentone della destra sul «fardello» che il prossimo esecutivo si troverebbe a sopportare, mentre i tecnici e gli economisti della Casa delle Libertà stanno esaminando le carte per arrivare alla stesura del Dpef (documento di programmazione economica e finanziaria) entro il 30 giugno.

È il sottosegretario al Tesoro Alfiero Grandi a denunciare la strategia della tensione della Casa delle Libertà, che usa il bilancio dello Stato «come alibi per non mantenere le promesse fatte in campagna elettorale». Non occorrono misure straordinarie per rimettere i conti in ordine. «Bastano gli strumenti previsti - spiega Grandi - Di fronte a sfioramenti non previsti e non giustificati dovuti a spese a pie' di lista sarà la conferenza Stato-Regioni a fare le necessarie verifiche e decidere gli interventi». Insomma, se c'è un allarme, questo va attribuito ai governi regionali, cheché ne pensi il presidente lombardo Roberto Formigoni, che ieri ha attaccato il ministro uscente Enrico Letta per aver affermato che la più indebita risulta proprio la Lombardia. «Una menzogna», gli ha replicato Formigoni, senza fornire alcuna cifra in materia.

Il controllo della spesa sanitaria è stato auspicato anche dal governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Il quale nella sua relazione annuale, non ha fatto alcun cenno a stravolgimenti del sistema, né tantomeno all'introduzione di un bonus fiscale annunciata dal ministro in pectore Antonio Marzano. Un metodo, secondo l'economista, «per dare ai cittadini la possibilità di scegliere tra strutture pubbliche e private».

In realtà, i documenti del Tesoro disponibili oggi contengono un mosaico di interventi, oltre a quello sulla sanità, per riequilibrare i conti: privatizzazioni, vendita degli immobili e spese ordinarie della Pubblica amministrazione (una voce che non coinvolge il personale). Itinerari già segnati nero su bianco nel documento del Duemila, soltanto da «ritrarre» sulla base della nuova congiuntura. Ma la destra vuole di più, anzi, vuole tutto. «Il governo dovrà partire subito affrontando i nodi della gestione e della fiscalità», ha dichiarato Stefano Parisi, direttore generale di Confindustria. Ancora tasse, ancora pensioni.

**Grandi: la Casa delle Libertà non vuole mantenere le promesse elettorali**

Via al vertice dei ministri finanziari a Lussemburgo. Attenzione per i casi di Germania, Portogallo e Italia

## L'Europa prova i bilanci flessibili

*Prodi: non ci sono problemi di buchi nei conti pubblici*  
*Euro ai minimi, Duisenberg prevede il calo dell'inflazione*

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Alla vigilia di un'importante riunione dei ministri delle finanze dell'Ue, il messaggio di Romano Prodi è duplice: l'euro ha centrato, sinora, tutti i suoi obiettivi e gli scollamenti di bilancio sono sempre stati agevolmente manovrabili. «Con l'euro la disciplina di bilancio è enormemente aumentata» ha detto Prodi, con un riferimento ai conti italiani. L'euro, tuttavia, ha toccato il minimo dell'anno a 0,8442 sul dollaro.

Il presidente della Commissione ha parlato poche ore prima che cominciasse, in serata a Lussemburgo, l'incontro dell'Eurogruppo - i 12 paesi dell'area della moneta unica - che sarà seguito stamane dalla riunione formale dell'Ecofin che dovrà definire, per il summit europeo di Göteborg (15-16 giugno), il documento sui grandi orientamenti di politica economica. Quel testo che prevede una certa flessibilità nella valutazione dei programmi di stabilità al cospetto di un mutamento della congiuntura economica generale dell'Unione. Il messaggio di Prodi è di fiducia e di esaltazione per la scelta compiuta con il varo della moneta unica, un'operazione mai compiuta nella storia, senza «alcuna costrizione ma nel pieno rispetto delle procedure democratiche».

**L'EURO? SI APPREZZERÀ** - I ministri valuteranno, certamente, la situazione dell'euro, alla presenza del vicepresidente della Banca centrale, Christian Noyer. Sarà la prima volta dei ministri dopo la riduzione di un quarto di punto del costo del danaro operato dall'istituto di Francoforte. Nel giorno in cui la moneta si è un poco ripresa dai colpi della scorsa settimana, da Singa-



Wim Duisenberg durante la conferenza a Singapore

Thong/Ap

pore, il presidente della Banca centrale europea, Wim Duisenberg, ha assicurato che l'euro ha «un forte potenziale di apprezzamento» e che il migliore contributo che la moneta può dare alla crescita economica mondiale è di assicurare la stabilità e una crescita non inflazionistica. Il presidente della Bce ha rinnovato la propria fiducia nelle prospettive dell'economia della zona euro e ha ricordato che la politica monetaria riverbera i propri effetti sull'economia in tempi lunghi e mai nel breve periodo. In ogni caso, ai fini di un aumento del potenziale di crescita, è necessario un miglioramento delle «condizioni economiche e strut-

turali», un compito che appartiene ai governi dell'Unione. E, infine, per quanto riguarda l'inflazione, Duisenberg s'è detto certo che nel 2002 il tasso scenderà sotto la soglia del 2%, l'obiettivo principale del direttorio e del consiglio di Francoforte.

**I CONTI PUBBLICI** - Flessibilità sugli obiettivi del 2001 ma sino ad un certo punto. L'Ecofin dovrebbe approvare il documento già discusso dal Comitato economico e finanziario due settimane fa e che prevede un occhio mezzo chiuso nel caso di piccole difficoltà dovute alla congiuntura internazionale. Si valuterà il tutto l'anno prossimo

ma resta fermo l'imperativo di raggiungere, nei prossimi anni, l'obiettivo del pareggio di bilancio o la creazione di un surplus.

L'Ecofin non ha intenzione di demordere dai paletti fissati e che hanno portato ad una grande azione di risanamento dei bilanci in tutti gli Stati. Il disavanzo italiano dei 10 mila miliardi calcolato dalla Ragioneria sarà probabilmente valutato insieme ai problemi che accusa la Germania e il Portogallo. Problemi ben più seri visto che, almeno per Berlino, esiste il rischio di sfondamento del 3% del rapporto deficit-pil.

Ci sarà comprensione a Bruxelles

**Greenspan non è preoccupato dalla possibile crescita dei prezzi**

**SINGAPORE** Il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, non vede tensioni inflazionistiche negli Stati Uniti. «Ciò che osserviamo - ha detto - è uno straordinaria mancanza di controllo sui prezzi, ciò significa in effetti che gli aumenti dei costi non si traducono in significative pressioni sui prezzi ma piuttosto in margini di profitto». La banca centrale americana, quindi, non sembra prevedere una prossima impennata dell'inflazione. «Per quello che possiamo giudicare in questo particolare momento - ha aggiunto Greenspan - sono molto ridotte le aspettative di inflazione a medio termine. Ma, naturalmente, rimaniamo vigili». La tranquillità di Greenspan ha indotto gli osservatori a ipotizzare una nuova riduzione dei tassi di interesse. Visto che non ci sono pericoli di inflazione, allora la Federal Reserve potrebbe dare nuovo fiato all'economia allentando ancora una volta la politica monetaria, come ha già fatto quattro volte nel corso dei primi cinque mesi dell'anno. Questa è una valutazione circolata ieri sui mercati, ma Greenspan probabilmente attenderà di verificare l'impatto del caro petrolio nelle prossime settimane prima di agire.

les ma sino ad un certo punto. una mano tesa, se necessario, anche verso Roma ma ribadendo, nello stesso momento, che l'ancora alto debito pubblico (il 110,2%) deve costituire il punto di riferimento principale.

La Commissione prevede il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2003 e per quest'anno sarà chiesto il rispetto dello 0,8% nel rapporto deficit-pil. Il documento che l'Ecofin approverà oggi dirà chiaro e tondo che l'Italia dovrà assicurare il rispetto di un percorso stabile di riduzione del debito e compensare ogni eventuale minore entrata fiscale con tagli alle spese.



Due donne irachene al lavoro, sullo sfondo pozzi di petrolio

Ansa

La decisione dell'Iraq di bloccare le esportazioni provoca un rialzo delle quotazioni. Oggi a Vienna la conferenza dei paesi produttori

## Petrolio a 30 dollari, l'Opec non aumenta la produzione

Bruno Cavagnola

**MILANO** Petrolio di nuovo pericolosamente vicino ai 30 dollari al barile. È questa la prima risposta del mercato al blocco delle esportazioni di greggio, attuato a partire da ieri dall'Iraq per protestare contro la decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu di prorogare di un solo mese (e non dei tradizionali sei) il programma «Oil-for-Food». La seconda risposta è attesa da Vienna, dove oggi e domani si riunisce il vertice dell'Opec per decidere le quote di produzione per il prossimo semestre.

Una situazione dunque di for-

te incertezza, aggravata anche dall'inasprimento della situazione politica in Medio Oriente, che ha fatto vivere ieri alle quotazioni del petrolio un'altra giornata al cardiopalma: in mattinata a Londra le quotazioni del Brent con scadenza luglio sono balzate a quota 29,71 dollari al barile, non lontano dai massimi dell'anno a quota 29,95.

All'Opec riunito a Vienna si chiede da più parti di decidere un aumento della produzione per calmierare un mercato, i cui prezzi stanno penalizzando soprattutto le economie europee che vedono salire la loro bolletta energetica anche a causa della debolezza dell'euro sul dollaro. A favore di questa

misura si è dichiarato Pasquale De Vita, presidente dell'Unione petrolifera, secondo cui «con il venire meno della produzione irachena, l'Opec si trova nella condizione di dover prendere provvedimenti per garantire le necessità di approvvigionamento del mercato».

Le previsioni da Vienna sono però negative. Ancora ieri il segretario generale dell'Opec, Ali Rodriguez, ha ripetuto che «per ora le scorte sono sufficienti». E gli Emirati Arabi hanno fatto sapere che l'Opec aumenterà la produzione di greggio solo se l'Iraq dovesse bloccare «in modo durevole» le proprie esportazioni. Ma proprio ieri il rappresentante del governo di Baghdad ha annunciato che il

blocco durerà un mese.

La decisione dell'Iraq, che con i suoi 2,2 milioni di barili al giorno copre circa l'8% della produzione totale dell'Opec, non sembra dunque poter incidere sulle strategie del cartello dei produttori. Se non per alcuni ritocchi, tesi a compensare, fin che dura, il blocco del greggio iracheno. Obiettivo dell'Opec, ha comunque dichiarato il suo presidente Chakib Keilil, è quello di lavorare «per garantire la stabilità dei prezzi del petrolio e la copertura della domanda». Parole che lasciano aperto uno spiraglio su un possibile e temporaneo aumento della produzione.

A preoccupare il mercato sono in questo momento le basse

scorte americane (sia per quanto riguarda il greggio che i prodotti lavorati) alla vigilia della ripresa stagionale della domanda estiva. Preoccupazioni a cui l'Opec ha replicato, facendo rilevare che il problema delle basse riserve è destinato a non creare problemi grazie ad una possibile riduzione della domanda legata al rallentamento dell'economia statunitense. Una previsione in qualche modo confermata dalle previsioni sulla domanda petrolifera del 2001 che l'Lea, l'agenzia internazionale per l'energia, segnala al ribasso: nel secondo trimestre di quest'anno infatti la richiesta è stata minore di 1,8 milioni di barili al giorno rispetto ai primi tre mesi.



## INCOMPATIBILITÀ

## Logi si dimette da Mps e sceglie la Banca di Spoleto

Michele Logi, membro della deputazione generale della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, ha presentato ieri le sue dimissioni, optando per il proprio incarico nel consiglio d'amministrazione della Banca Popolare di Spoleto. Si tratta del primo caso di attuazione dell'atto di indirizzo emanato il 22 maggio scorso dal ministero del Tesoro sulle fondazioni, atto che ha introdotto «l'incompatibilità anche per tutte le banche o società partecipate con oltre il 5% dalle banche conferitarie». E della Banca di Spoleto, la Banca Mps detiene il 20% del capitale.

## PIAZZA AFFARI

## Graniti Fiandre, al via l'offerta di sottoscrizione

È stato fissato a 11,2 euro (21.686 lire) il prezzo massimo di collocamento delle azioni ordinarie Graniti Fiandre Spa che saranno negoziate in Borsa sul mercato telematico (segmento Star). L'offerta pubblica di sottoscrizione prenderà il via domani e si concluderà venerdì.

## ALITALIA

## Con Millennium più forza ai dipendenti azionisti

Ha preso il via ieri un nuovo progetto finanziario per dare coesione e forza agli azionisti dipendenti di Alitalia. Si chiama «Millennium» e tecnicamente è un accordo di preventiva consultazione per l'esercizio congiunto del diritto di voto da parte dei dipendenti azionisti che, complessivamente detengono il 21 per cento del capitale dell'Alitalia.

## OCCUPAZIONE

Lavoratori stagionali  
Accordo sugli immigrati

È stato sottoscritto, al Ministero del Lavoro da tutte le parti sociali interessate, il protocollo d'intesa per i lavoratori immigrati stagionali che in 33.000 sono stati autorizzati per l'anno 2001 a lavorare nel nostro Paese.

## MODA

## Per Mariella Burani joint venture negli Usa

Mariella Burani ha partecipato con 750 mila dollari alla creazione di una joint venture paritetica con l'americano Stephen Fairchild: la nuova società avrà il compito di ideare e produrre una nuova linea di abbigliamento e accessori di lusso, e contribuirà allo sviluppo di Mariella Burani Fashion Group all'interno del mercato Usa.

Le trattative sono interrotte, continuano le iniziative di lotta dei lavoratori, non ci sono ancora segnali incoraggianti

## Meccanici, passi avanti o sciopero

Incontro «informale» oggi tra Federmeccanica e sindacati per valutare la situazione



Operai metalmeccanici nel bresciano

Gabriella Mercadini

Felicia Masocco

ROMA Ad un mese e mezzo dalla rottura delle trattative per il contratto dei metalmeccanici, imprenditori e sindacati tornano ad incontrarsi nella mattinata di oggi presso la sede romana di Federmeccanica. È una riunione "informale", ma le aspettative non mancano, formale o no di una verifica si tratta. Una sorta di monitoraggio dello stato dei fatti e soprattutto delle intenzioni, dal quale dipenderà la ripresa o meno del negoziato. O, in alternativa, della mobilitazione delle tute blu. A disegnare questo scenario è stato ieri il segretario della Fiom, Claudio Sabattini.

Servono fatti nuovi, le manifestazioni di generica buona volontà non bastano ai metalmeccanici della Cgil per tornare a sedersi intorno a un tavolo. «Federmeccanica ci dica qual è la sua valutazione rispetto alla richiesta che abbiamo fatto - ha detto Sabattini -. Altrimenti non possiamo andare avanti con una serie di incontri che rischiano di essere logoranti se non vengono utilizzati per mettere le carte sul tavolo». Se questo non dovesse accadere, saranno i sindacati a trarre le proprie conclusioni, una strategia che per il segretario della Fiom

«non potrebbe che essere di lotta». No alle manovre diversive e alle lungaggini, c'è un più di un mese di tempo per fare il contratto, rinviarlo ulteriormente significherebbe infilare la vertenza in un imbuto che certo non semplificherebbe le cose, anzi. La Fiom sembra paventare il rischio ed è pronta già da oggi a interpretare come un ulteriore rifiuto del confronto l'assenza di chiarezza e di proposte concrete da parte degli imprenditori.

Quando il 20 aprile i sindacati lasciarono il negoziato, a dividerli da Federmeccanica c'erano 50 mila lire di aumento negato dagli imprenditori che proposero 85 mila lire di incremento a fronte delle 135 mila richieste dalla piattaforma di Fim, Fiom e Uilm, cifra comprensiva del recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale e dell'andamento del settore.

Se da allora qualcosa è cambiato non è maturato alla luce del sole. Certo è che il fronte datoriale mostra qualche crepa, con alcuni imprenditori, soprattutto lombardi e veneti, che non avrebbero problemi a porre da subito la firma sulle richieste dei sindacati. Federmeccanica, con il direttore generale Roberto Biglieri, non ha però voluto superare quella che Sabattini chiama «pregiudiziale di partenza» e che in sostanza si traduce nel no al recupero dell'inflazione importata e no alla ripartizione della produttività. «Stiamo cercando un percorso interno per trovare un punto di incontro che ci consenta di crescere rispetto alla proposta iniziale», aveva detto Biglieri intervenendo la settimana scorsa al congresso della Fim. Dichiarazioni che da un lato erano state "monetizzate" da qualche sindacalista in 105-110 mila lire di aumento, pari al recupero di quasi tutto il differenziale tra inflazione reale e programmata, dall'altro erano state accolte dal segretario della Fim, Giorgio Caprioli come un segnale della decisione degli imprenditori «di fare il contratto». Ottimistica attesa condivisa dalla Uilm di Antonino Regazzi disponibile «a cogliere l'attimo davanti a una proposta concreta e accettabile».

Approcci diversi, quelli dei tre leader sindacali, che hanno portato qualche cronista ad evocare il fantasma dell'accordo separato. Spettro subito fugato da Claudio Sabattini, che a chi gli chiedeva di una simile eventualità ha risposto: «Non mi sembra una cosa facile e mi auguro che nessuno lo voglia fare. Noi non possiamo farne per statuto».

Dopo l'uscita di scena del Gruppo Fantuzzi, futuro nero per gli operai di Taranto. Le forze sindacali accusano: Istituzioni responsabili

## Si aggrava la crisi della Belleli: 2mila posti a rischio

MILANO «Dopo anni fatti di promesse e di accordi non rispettati, adesso duemila lavoratori si ritrovano senza una prospettiva»: è la denuncia di Cgil, Cisl e Uil, nonché delle organizzazioni di categoria dei metalmeccanici tarantini dopo l'annuncio del disimpegno del gruppo Fantuzzi nello yard Belleli di Taranto.

In particolare, i sindacati denunciano «un'evidente assenza di politica industriale e della responsabilità delle istituzioni e della classe politico-imprenditoriale locale che, trincerandosi dietro delle motivazioni giuridico-legali, in realtà hanno scientemente impedito l'insediamento del gruppo Fantuzzi nel porto di Taranto».

La durissima presa di posizione delle forze sindacali sottolinea uno dei momenti più critici, probabilmente il più critico, della questione Belleli. Le ex officine produttrici di piattaforme marine per l'estrazione del petrolio, fallite a causa di ripetute crisi finanziarie, erano state acquistate all'asta, appunto, dall'emiliano Luciano Fantuzzi. Il progetto dell'imprenditore era quello di riconvertire l'attività facendone uno stabilimento di produzione di gru portuali.

Un'iniziativa che in qualche modo avrebbe dovuto trovare in loco le prime commesse, visto che lo stesso Fantuzzi aveva anche vinto la commessa per rifornire di gru Evergreen, la società giapponese che a

Taranto sta allestendo un molo per container.

Fantuzzi, una volta entrato in possesso dei macchinari di proprietà della Belleli, si era anche impegnato a riassumere tutti i dipendenti dell'azienda, in cassa integrazione già da tempo con la scadenza del trattamento ormai in vista.

Ma l'ennesimo problema, tuttora irrisolto e che ha provocato il ritiro del Gruppo Fantuzzi, si è concretizzato sulla concessione di spazio all'interno del porto. Per ottenere i 360mila metri quadrati che erano di Belleli, Fantuzzi aveva infatti ingaggiato prima una battaglia con gli industriali Marcegaglia, suoi concorrenti anche al-

l'asta, poi con l'Autorità portuale di Taranto.

Dopo che i Marcegaglia hanno ceduto sulla concessione portuale, l'Autorità è sembrata disposta a concederla a Fantuzzi, ma solo con una riduzione dello spazio. Senonché, questa proposta è stata giudicata inaccettabile da Fantuzzi, che ha così deciso di inviare una lettera aperta a tutte le autorità interessate dichiarando di rinunciare all'impianto di Taranto.

Un epilogo amarissimo della vicenda, con gli ex operai della Belleli che restano al momento senza prospettive: o il proseguimento della cassa integrazione o il licenziamento.

## Finanziamenti

## Riservati a Dipendenti:

Ministeri, Forze dell'ordine, Forze Armate, Enti Pubblici, Enti Locali, Asl, Ospedali, Aziende Municipalizzate, Telecom, Enel, Italgas, Poste, Ferrovie, Istituto Poligrafico, Aziende Private.

Operiamo  
in tutta Italia  
Nessuna spesa  
da pagare

da 5 a 50 milioni Esiti in 24 ore

Esempio: 10.000.000 con rate mensili a partire da L.190.000

Le condizioni più convenienti  
e i tassi più bassi grazie  
alla nostra esclusiva  
**Formula Personal**  
il finanziamento su  
misura per ogni cliente

Non disponiamo di prodotti finanziari per artigiani commercianti pensionati e autonomi in genere

Linea diretta

06.55.300.281 dal Lunedì al Venerdì  
9-13 14.30-18.30

Fax no stop

06.55.380.504

- Erogazioni veloci e senza cambiali
- Anche a protestati e pignorati
- Rinegoiazione prestiti in corso a condizioni più favorevoli
- Con trattenuta sullo stipendio
- Tasso fisso a rata costante
- Firma singola e senza motivazione

ROMA - Via Luca Valerio, 69 (Zona Marconi) AMPIO PARCHEGGIO



martedì 5 giugno 2001

economia e lavoro

l'Unità 13

## Domani il direttivo della Confindustria Contratti, governo ed editoria in agenda

ROMA È prevista per domani la riunione del direttivo della Confindustria, anche se non è sicuro che si possa davvero svolgere per l'indisponibilità di alcuni partecipanti. L'incontro, secondo le previsioni di alcuni osservatori, potrebbe essere dedicato anche ad alcune questioni relative alle attività editoriali della Confindustria, in particolare al gruppo il Sole-24 Ore. Da un paio di mesi il presidente della Confindustria, Antonio D'Amato e il suo direttore generale Stegano Parisi stanno cercando di realizzare un piano di «rafforzamento» delle strutture e dei vertici del gruppo, un piano che si manifesterebbe con la sostituzione del direttore del Sole-24 Ore Ernesto Auci con un altro giornalista, Guido Gentili, attualmente firma del Corriere della sera. Il progetto di D'Amato, che ha

parlato anche di una «riflessione in corso» sul gruppo editoriale e sulle regole di governance, non ha trovato finora i consensi sufficienti per essere attuato. Soprattutto alcuni grandi gruppi, in prima fila la Fiat, non hanno gradito il piano e la volontà di sostituire Auci che, piaccia o no, guida il primo giornale economico del Paese e finora non pare abbia combinato disastri. Allora perché cambiare? La Fiat avrebbe fatto sapere ancora negli ultimi giorni che preferirebbe il mantenimento dello status quo al vertice del quotidiano e che non ci fossero cambiamenti radicali nell'operatività del gruppo. D'altra parte la Confindustria ha ben altre cose a cui pensare: è impegnata nel suggerire il programma al governo Berlusconi e sta già studiando la presunta manovra correttiva dei conti pubblici.

Avviato col sindacato un confronto per rinnovare e riorganizzare le strutture. 10 mila i lavoratori interessati. «Non cacciamo nessuno».

# Le Poste vogliono diventare più giovani



Corrado Passera, Presidente dell'Ente Poste

Raul Wittenberg

ROMA Le Poste si rinnovano, cercano di rinnovare anche il personale, e con l'occasione sperano di alleggerire gli organici. Per questo è in corso una trattativa con i sindacati per condurre in porto una operazione-mobilità simile a quella adottata per affrontare gli esuberanti nelle banche: il prepensionamento a carico dell'azienda. Il sistema ha avuto successo negli istituti di credito, è probabile che ciò avvenga anche alle Poste. La manovra è di proporzioni considerevoli, trattandosi di 5-10.000 dei 170.000 dipendenti delle Poste, ed è rigorosamente su base volontaria. «Noi non cacciamo nessuno», precisa lo staff di Corrado Passera, amministratore delegato dell'azienda. La ratio di questa operazione è sostituire il personale che fino a pochi anni fa era ministeriale, con operatori più motivati, sicuramente giovani e per questo meno costosi. Avere cioè degli organici pronti ad affron-

tare le sfide che attendono le Poste dopo il pareggio di bilancio e la quotazione in Borsa.

La discussione con i sindacati sta procedendo veloce. Si tratta di stabilire l'anzianità di servizio che darà l'accesso alla mobilità agevolata, dovrebbe essere di 31 o 32 anni. Una volta collocato in mobilità, il postino smette di lavorare, viene egualmente pagato dalle Poste fino a quando non avrà raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità. Intanto l'azienda avrà costituito un "Fondo di accompagnamento" al quale attingere per pagare gli assegni di mobilità. Nel caso in cui il dipendente in uscita trova un altro lavoro, decade dall'assegno.

Il Fondo di accompagnamento - una sorta di cassa integrazione - è finanziato dalle Poste, senza alcun apporto dello Stato, ma con un contributo di 10-20.000 lire al mese da parte dei lavoratori in mobilità.

L'accordo non è lontano, le prime uscite potrebbero già avvenire nei prossimi mesi e poi proseguire per qualche anno, fino a

raggiungere i 10.000 immaginando che su questo ordine di grandezza sarà misurata la dotazione del Fondo. Le sostituzioni con personale più fresco riguarderanno la gran parte dei posti lasciati vacanti, ma se l'operazione contribuisce a ridurre gli organici, tanto di guadagnato.

Dura da parecchio tempo la cura dimagrante delle Poste, che negli ultimi anni hanno perso oltre 60.000 addetti. Quando era azienda ministeriale, gli stipendi assorbivano più del 90 per cento delle entrate. Secondo i sindacati l'obiettivo primario su cui punta Passera è anche fare in modo che il personale pesi meno del 70% dei ricavi. Un obiettivo che verrebbe colto dalle due componenti della manovra: risparmio sui posti di lavoro che non saranno coperti dalle sostituzioni; i nuovi che entreranno avranno costi inferiori, essendo al primo impiego.

Il nuovo accordo con i sindacati dovrebbe prevedere anche incentivi ai trasferimenti (12 mensilità) dalle zone in surplus di personale a quelle in cui è carente.

# Privatizzazioni, in vendita Interpower

## Dopo Elettrogen verrà offerta la più piccola delle tre Genco Il Tesoro venderà sul mercato le azioni Telecom risparmio

MILANO Sarà Interpower la prossima Genco - le società in cui sono state raggruppate le centrali dell'Enel in vendita - ad essere ceduta. L'indicazione è contenuta nella relazione sullo stato di attuazione delle privatizzazioni predisposta dal dipartimento del Tesoro in vista del passaggio delle consegne al nuovo governo.

Le procedure per la cessione della più piccola delle tre Genco inizieranno subito dopo le offerte vincolanti per l'acquisto di Elettrogen. Offerte che è previsto debbano essere presentate nell'ultima decade di luglio. Interpower è stata preferita dal Tesoro ad Eurogen (la società più grande) in base alla possibilità che la vendita possa avvenire in tempi rapidi.

Come noto, in base al decreto Bersani sulla liberalizzazione del settore elettrico, l'Enel dovrà cedere circa 15 mila megawatt di capacità di generazione.

Accanto alla cessione delle Genco sono «pressoché concluse» anche le attività preparatorie per il collocamento sul mercato della seconda tranche delle azioni Enel. E definiti sono anche i contratti con l'advisor finanziario - Lazard - i mandati con Mediobanca e Merrill Lynch, oltre agli accordi con l'agenzia di pubblicità che, attraverso un filmato, dovrà promuovere il collocamento e con il consulente delle pubbliche relazioni.

Le privatizzazioni, però, non si fermano qui. Il Tesoro - si legge sul sito internet dedicato ai progetti di privatizzazione - ha anche allo studio «l'alienazione sul mercato» delle azioni di risparmio di Telecom. Il consulente nominato per l'opera-

zione, infatti, ritiene che non sia opportuno per il dicastero di via XX settembre (che in assemblea, attraverso il suo rappresentante, si era astenuto come manifestazione di «mera neutralità») aderire alla proposta contenuta nella delibera di conversione a pagamento proposta dal gruppo Olivetti. Il Tesoro, attualmente ha in portafoglio circa 13,5 milioni di titoli, pari allo 0,65 per cento del capitale risparmio. Il valore di mercato si aggira intorno ai 161 miliardi di lire.

Non solo. In tempi rapidi potrebbe avvenire anche la cessione delle azioni ordinarie del colosso delle telecomunicazioni ancora in mano pubblica. La quota è di tutto rilievo ed è pari al 3,46 per cento del capitale. A decidere le tappe, in questo caso, sarà il mercato. «Una ripresa del settore tecnologico e delle telecomunicazioni, favorita dalla riduzione dei tassi di interesse negli Stati Uniti - si legge infatti nella relazione - potrebbe creare le premesse per il completamento in tempi brevi della cessione».

Entro giugno, poi, sempre confidando nel favore del mercato, potrebbe essere perfezionata anche la cessione delle quote di S. Paolo-Imi, Ina e Beni Stabili ancora detenute dal Tesoro.

Per quel che riguarda l'Acquedotto Pugliese, invece, la procedura è «pressoché completata». Lo schema di contratto è stato definito dai legali del Tesoro ed inviato all'Enel. Solo dopo la firma dell'acquirente potrà chiedere all'antitrust l'autorizzazione all'acquisto. Contro il prezzo di cessione stabilito dai valutatori, però, il dicastero ritiene di dover «predisporre l'impu-

gnazione presso le autorità competenti». E anche questa è una novità.

Dalla cessione degli immobili di proprietà dello Stato e degli enti previdenziali, invece, il Tesoro dovrebbe incassare circa 5.500 miliardi di lire. Una cifra inferiore rispetto agli 8 mila inizialmente previsti. Mentre quelli effettivamente incas-

sati sono finora circa 1.300.

«Per avere di più - si sostiene al dicastero - occorre riprendere il governo delle procedure, rafforzare il coordinamento interministeriale e prendere qualche decisione amministrativa».

Ma, complessivamente, conti alla mano qual è finora il bilancio finanziario dell'operazione?

L'effetto delle privatizzazioni sul debito era stato originariamente stimato dal Dpef del settembre in 65 mila miliardi di lire. Ad oggi, per realizzare l'obiettivo, mancano all'appello circa 20-24 mila miliardi. Una cifra che potrebbe produrre un possibile impatto sulla spesa per interessi di mille miliardi.

a.f.



Il Ministro dell'Economia uscente, Vincenzo Visco

## Innovazione a Maranello



Il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi (nella foto con il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo) ha parlato di innovazione tecnologica ieri mattina a Maranello durante la consegna dei premi Podio Ferrari.

## No profit, a Milano quasi 26mila addetti

MILANO Quattromiladuecentoquindici organizzazioni senza fine di lucro, 25 mila 600 dipendenti assunti a tempo pieno. Nel panorama economico ed occupazionale milanese il no profit ha acquisito una sua fisionomia ben precisa. E, tra Adda e Ticino, pesa ormai come l'intera industria alimentare. È questo uno dei dati che emerge dal primo Rapporto sul settore no profit ambrosiano, curato da Adriano Probschi, docente dell'università Cattolica e presentato ieri a Milano. Un rapporto, per dirla con le parole del presidente della Caritas ambrosiana, don Virginio Colmegna, che sottolinea anche come no profit non significhi «no al profitto, bensì cultura redistributiva del profitto».

I dati. Nella provincia di Milano, come ricordato, sono 4.215 le organizzazioni senza fini di lucro (associazioni, cooperative sociali, fondazioni, istituzioni religiose e grandi enti), il 57 per cento delle quali concentrato nella metropoli. Oltre ai dipendenti, un esercito - oltre 310 mila persone - sono i volontari, che prestano servizi quando possono. Formando però un contributo equivalente a quel-

lo di 36 mila lavoratori a tempo pieno. Il 60 per cento impegna meno di 5 ore la settimana, il 26 per cento tra 5 e 10 ore, il 14 per cento più di 10 ore. Poi, ci sono oltre 1.800 obiettivi di coesistenza, che fanno il servizio civile in 238 enti di Milano e provincia. Gli obiettivi in servizio nel Milanese sono la metà di quelli lombardi e un decimo del totale nazionale.

Problemi? Il no profit deve trovare mezzi efficaci per la raccolta di fondi, dato che, in epoca di bassi tassi, anche patrimoni ingenti come quelli delle fondazioni hanno un rendimento molto ridotto. Il Comune di Milano, riferisce il rapporto, nel '99 ha impiegato per i servizi sociali 292 miliardi di lire, più altri 66 miliardi per il personale e oltre 100 miliardi per le spese in conto capitale. Il 52,2 per cento circa della spesa è andato al no profit che gestisce servizi convenzionati con il Comune. E qui c'è l'altro punto dolente. Il volontariato milanese, sostiene il rapporto, ritiene che il suo ruolo venga equivocato dagli enti locali, che tendono a ricorrere ai volontari in quanto forza lavoro a poco prezzo.

Passigli, sottosegretario uscente all'Industria: i governi dell'Ulivo hanno investito 4.000 miliardi in innovazione

# Il governo Berlusconi s'impegna sulla ricerca

Bianca Di Giovanni

ROMA Non fermate la ricerca e l'innovazione. È il monito che arriva dal sottosegretario uscente all'Industria Stefano Passigli nel giorno del bilancio conclusivo del suo impegno per le nuove tecnologie. Che si trasforma subito in un manifesto, dai banchi dell'opposizione, in difesa delle frontiere della scienza. «Altroché Mr I - manda a dire Passigli al futuro premier - Più che di un tecnico dell'informatica, settore in cui sono stati fatti i passi necessari, l'Italia ha bisogno di liberarsi dei retaggi conservatori antiscientifici, e di favorire con investimenti adeguati la ricerca nelle

biotecnologie». E al popolo di Seattle, già schierato contro gli effetti oligopolistici delle «tecnologie della vita», Passigli dice: meglio finanziare diversi soggetti, cioè le università, che lasciare tutto nelle mani delle grandi multinazionali.

Secondo Passigli, dopo l'accorpamento dei ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Università, è necessario creare un ministero senza portafogli per la ricerca scientifica, come avviene in molti Paesi europei. «Se Berlusconi, rovesciando l'atteggiamento tenuto finora dal polo - dichiara - vuole veramente rilanciare la ricerca in Italia, lo potrà fare soltanto attraverso un incisiva azione istituzionale».

Il riferimento all'atteggiamen-

to passato del Polo non è casuale. Gli ultimi due governi di centro-sinistra hanno dovuto lottare contro l'ostruzionismo dell'opposizione per poter riaprire i «rubinetti» della ricerca. Complessivamente sono stati investiti quasi 4 mila miliardi in tecnologie, formazione e ricerca, di cui una buona fetta (2.700) dai proventi Umts. «Avremmo voluto stanziarne di più - dichiara Passigli - Ma siamo stati bloccati dall'opposizione, che voleva tutti i proventi dell'Umts per il ripianamento del debito pubblico. Se avessimo avuto il doppio per l'innovazione, non avremmo fatto gran danno al debito, ma avremmo fatto molto per la ricerca».

Sui 2.700 miliardi derivanti dalle licenze per il telefonino di terza generazione, 900 sono destinati alla ricerca. Altro caposaldo del programma del governo è stato lo stanziamento di 180 miliardi per dotare di un pc gli studenti del primo anno delle superiori («An voleva allargare l'iniziativa alle inferiori - precisa Passigli - Vedremo ora se lo faranno»). Circa 150 miliardi sono andati alla formazione degli insegnanti, 50 per la carta di credito formativa, altrettanti per la riconversione dei laureati disoccupati. Agli incentivi per la creazione di portali territoriali sono andati 330 miliardi. Insomma, sul fronte delle tecnologie l'Italia può dire oggi di essere in linea con l'Europa.

Da **FALLIMENTO**

INTERCOM Srl (n° 16916 Trib. F1)

VENDIAMO DA **1 GIUGNO**

**ARTICOLI CASALINGHI**

(Piatti, Bicchieri, Pentole, ecc...)

ED INOLTRE

**Capi Firmati**

**Costumi Mare e Biancheria**

(C.P. Company, Armani, D&G, Diesel, Replay, ecc...)

**SERVICES D.P.T. Srl**

Via Emilia Est n° 311 - Modena

Tel. 059/374535

www.dptservices.com

**COMUNE DI COPPARO**

Provincia di Ferrara

**Il Dirigente Settore Servizi Sociali**

Rendo noto che il Comune di Copparo in qualità di Comune capofila dell'Associazione dei Comuni di Copparo, Berra, Tresigallo, Jolanda di Savoia, Ro e Formignana, con sede in Copparo (Fe) via Roma n. 28 - Tel. 0532/864511 - Fax 0532/864660, intende affidare la gestione della Casa Protetta di Copparo e Tresigallo mediante appalto concorso ai sensi dell'art. 23 comma 1- lett. B) D. Lgs. 157/95 modificato con D.lgs. n. 65/2000 e L.R. n. 7/94 s.m.i.. Le modalità di partecipazione e di gara sono quelle di cui al bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Copparo. L'importo presunto annuo è pari a L. 4.420.000.000 (quattromiladuecentoventimilioni) - Euro 2.282.739,49 Iva compresa. La documentazione dovrà pervenire al Comune di Copparo Ufficio Protocollo via Roma n. 28 - 44034 Copparo entro le ore 12.00 del giorno 16.06.2001. Il responsabile del procedimento è il Capo Servizio Settore Segreteria Sattin Dot.ssa Rita. Copparo 30/05/2001. Il dirigente Settore Servizi Sociali Pesci Rag Maurizio



**I CAMBI**

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCILLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,851 dollari +0,003
1 euro	101,900 yen +1,280
1 euro	0,600 sterline +0,003
1 euro	1,521 fra. svi. +0,001
dollaro	2.274,486 lire -9,390
yen	19,001 lire -0,242
sterlina	3.224,966 lire -14,026
franco svi.	1.272,355 lire -0,753
zloty pol.	572,352 lire -0,830

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,50	4,09
Bot a 6 mesi	98,35	3,67
Bot a 12 mesi	96,11	3,75

**Borsa**

**Giornata fiacca in piazza Affari, dove gli investitori sono rimasti privi di una chiara direzione. Dopo un avvio in leggera ripresa l'indice Mibtel ha terminato la riunione con una flessione dello 0,63%. Il peggioramento del listino è coinciso nel pomeriggio con il ribasso di Wall Street che ha depresso gli umori degli investitori. Solo l'Eni ha contribuito in misura evidente a sostenere il listino, grazie alle attese degli operatori per una prossima acquisizione e di riflesso al continuo rincaro del greggio sui mercati internazionali. Il titolo ha chiuso in rialzo di circa l'1%. In flessione, di circa il 2%, sono terminati Seat, Mediaset, Monte Paschi. Ancora debole Telecom Italia. Rinvitata per eccesso di ribasso Bulgari.**

Assemblea a fine luglio. Biassi assente. Indagine authority su Edf-Montedison

**Mediobanca, sì all'unione con Euralux**

Marco Ventimiglia

MILANO Tanto tuono, che non piove. Chi ieri si aspettava dal consiglio d'amministrazione di Mediobanca - il primo successivo all'ingresso dei francesi di Edf dentro Montedison - dei significativi sviluppi in relazione alla travagliata vicenda, è sicuramente rimasto deluso. Ad anticipare il «non esito» della riunione era stato del resto il semipiterno Luigi Lucchini, presente a Piazzetta Cuccia in doppia veste, cioè consigliere di Mediobanca e presidente di Montedison. A chi gli domandava se non fosse in corso la ricerca di un prestigioso partner da affiancare a Mediobanca (che ha il 15% di Montedison) in funzione anti-Edf (arrivata al 20%), l'imperturbabile Lucchini ha risposto: «È chi è che lo cerca?». Oltre alla bocca cucite al termine del consiglio d'amministrazione, si è dovuta registrare anche l'insolita

brevità della riunione, soltanto tre quarti d'ora per dare l'ok definitivo all'annunciata fusione con Euralux e procedere alla convocazione dell'assemblea dei soci. Presenti consiglieri «vip» quali Paolo Fresco e Cesare Geronzi (il presidente della Fiat e quello della Banca di Roma sono giunti assieme), al consiglio non ha invece partecipato il presidente di Fondazione Cariverona, Paolo Biassi, che non ha ancora deciso se a quale posto rinunciare: Verona o Milano. Il progetto di fusione con Euralux, approvato ieri anche dal cda di quest'ultima, avverrà con un cambio di 730 azioni Mediobanca ogni azione della ex «cassaforte» lussemburghese. Fra i vari effetti azionari dell'operazione, ci sarà l'aumento della quota detenuta da Mediobanca in Generali, che salirà sino al 14%. La fusione dovrà ottenere il via libera dell'assemblea dei soci, che sarà convocata presumibilmente nella

seconda quindicina di luglio. In quella sede verrà anche chiesto ai partecipanti di attribuire al consiglio d'amministrazione delle nuove deleghe per procedere ad un aumento di capitale. L'importo dello stesso è stato accresciuto fino al valore massimo di 250 milioni di euro (circa 500 miliardi di lire). Il precedente importo, collegato con le deleghe attribuite nel 1998, era pari a 350 miliardi di lire. E il ritocco al rialzo dell'aumento di capitale ha penalizzato l'andamento del titolo in Borsa, che alla fine della seduta ha lasciato sul terreno il 2,96% a quota 12,45 euro. Tornando a Edf-Montedison, c'è da registrare la dichiarazione del presidente dell'Authority per l'energia, Pippo Ranci: «Per l'apertura di un'indagine è questione di giorni. C'è una questione di salvaguardia della concorrenza: Edf è un soggetto grosso e non si può non guardare

**IntesaBci punta sulla Turchia**  
**Obiettivo, il gruppo Dogus**

MILANO IntesaBci punta sulla Turchia. Ieri i vertici del gruppo bancario hanno confermato di aver intavolato delle trattative per l'acquisizione di una partecipazione nel gruppo bancario turco Dogus, quotato alla Borsa di Istanbul. L'obiettivo - e l'auspicio - di IntesaBci è di giungere ad una definizione dei negoziati entro la fine del prossimo mese di luglio. In una nota, l'Istituto guidato da Giovanni Bazoli e il gruppo turco hanno sottolineato di aver deciso di avviare le trattative proprio nella prospettiva di costituire una partnership che consenta ad IntesaBci di acquisire una partecipazione nelle banche del Gruppo Dogus, gruppo di cui fanno parte Ottoman Bank, Korfez Bank e Garanti Bank. Secondo indiscrezioni di stampa - ieri della possibile partnership italo-turca si è occupato il Financial Times - la partecipazione del

l'Istituto italiano nel gruppo bancario turco dovrebbe aggirarsi tra il 30 e il 35 per cento. L'operazione confermata ieri si inquadra nell'ambito del programma economico messo a punto dal governo di Ankara e sollecitato dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale. Un programma che punta in modo particolare sulle alleanze internazionali. Le trattative tra i due gruppi, formalmente intraprese domenica con l'invio di una lettera d'intenti, sono state definite dalle parti interessate come «non vincolanti». La capitalizzazione di Dogus è di 1,5 miliardi di dollari (3,375 miliardi di lire). Nei giorni scorsi Giancarlo Ce- ruti, che per Confindustria segue le attività internazionali, aveva auspicato che nel programma di privatizzazione del governo di Ankara ci fosse anche «spazio per le banche italiane».

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Var. %	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.			
uff. (lire)	uff. (euro)	uff. (euro)	trattate (migliaia)	anno (euro)	anno (euro)	div. (milioni)	(milioni)			
A.S. ROMA	12623	6,52	6,48	-0,18	7,15	191	5,81	6,82	-	338,99
ACEA	19396	10,02	9,98	-0,48	-18,10	61	9,65	12,54	0,2665	2133,27
ACEGAS	15814	8,17	8,16	0,05	-	15	1,17	10,49	-	290,56
ACQ MARCIA	621	0,32	0,32	-1,47	28,78	410	0,24	0,40	0,0207	124,00
ACQ NICOLAY	4376	2,26	2,35	-0,21	-0,83	2	2,25	2,56	0,0775	30,33
ACQ POTABILITÀ	11734	6,06	6,06	-	2,19	0	5,65	6,49	0,0588	69,16
ACSM	5960	3,05	3,02	-2,27	-20,86	20	2,91	3,98	0,016	113,35
ADP	32812	16,95	16,97	1,70	2,18	2	12,47	18,68	0,2402	153,10
AEEF	6725	3,47	3,44	-1,66	-18,44	15	3,13	4,26	0,0723	127,63
AEDS RNC	6167	3,19	3,16	-0,25	-24,83	2	3,10	4,30	0,0775	13,38
AEM	5288	2,73	2,71	-0,77	-12,19	1281	2,41	3,13	0,0594	4915,93
AEM TO	5230	2,70	2,71	-0,37	-16,17	16	2,43	3,22	0,0310	935,38
ALITALIA	3024	1,56	1,56	-0,32	-18,09	415	1,54	2,08	0,0413	2418,67
ALLEANZA	24076	12,43	12,41	-0,78	-25,33	774	11,92	17,55	0,1472	887,01
ALLEANZA R	15198	7,85	7,83	-1,10	-21,81	262	7,24	10,63	0,1720	1032,99
AMGA	2961	1,53	1,52	-0,33	-16,13	48	1,34	1,82	0,0145	498,47
ANSALDO TRAS	1645	0,85	0,85	0,76	-5,95	42	0,76	0,95	0,0785	84,44
ARQUATI	3152	1,63	1,63	-	-7,29	0	1,51	1,85	0,0130	76,89
AUTO M TO	25243	13,04	13,04	-0,69	-18,22	17	12,53	15,94	0,2841	1147,26
AUTOGRIFF	24862	12,89	12,89	0,05	15,4	10,53	12,72	16,41	0,0373	219,77
AUTOSTRADE	14005	7,23	7,22	-0,80	-5,68	1398	6,68	7,53	0,1756	8557,75

B AGR MANTOV	19866	10,26	10,32	-0,06	11,26	30	8,92	11,10	0,3615	1377,94
B BILBAO	30537	15,77	15,70	-0,46	-1,43	0	14,98	16,80	0,1110	50401,78
B CARIGE	19276	9,44	9,47	0,19	2,31	18	8,96	9,51	0,3744	1899,65
B CHIAVARI	11563	4,97	4,90	-1,25	-0,27	21	4,81	5,28	0,0556	418,84
B DESIO-BR R	7325	3,78	3,76	-	-4,85	11	3,53	4,54	0,0871	442,61
B DESIO-BR R	4082	2,11	2,10	-	6,41	5	1,98	2,72	0,0066	27,83
B FIDURAM	23355	12,06	11,87	-2,22	-15,33	1153	10,13	15,68	0,1400	10967,44
B LEGNANO	29993	15,49	15,49	-0,08	1,43	1	15,27	15,71	0,2066	775,27
B LOMBARDA	18622	10,24	10,13	-1,90	-4,49	60	9,97	11,60	0,3357	2933,42
B NAPOLI RNC	2296	1,19	1,19	0,76	-2,31	124	1,18	1,37	0,0613	151,90
B PROFEO	3395	4,34	4,29	0,10	-20,22	71	4,11	4,28	0,0925	95,65
B ROMA	8527	4,40	4,40	-0,34	-5,14	3305	4,34	5,26	0,0129	6015,00
B SANTANDER	21216	10,96	10,96	0,27	0,06	1	10,05	12,00	0,0751	4980,75
B BARDEG RNC	23823	12,62	12,27	-0,46	-18,19	6	12,32	16,25	0,2870	81,34
B TOSCANA	8233	4,25	4,28	-0,19	-10,93	30	3,83	4,57	0,1033	1350,64
BASINTEC	3214	1,66	1,66	0,30	-15,82	13	1,38	1,97	0,0390	48,77
BASISTE	9860	4,19	4,15	-0,90	-0,27	21	4,01	5,35	0,2636	145,80
BASTOCHI	413	0,21	0,22	-0,37	-10,00	265	0,20	0,25	0,0030	144,18
BAYER	91527	47,27	46,85	-0,51	-16,66	2	45,54	56,72	1,4000	-
BAYERISCHE	23853	12,32	12,31	-0,79	-0,77	10	11,34	13,76	0,0775	923,93
BEGHELLI	2811	1,45	1,45	0,14	-22,97	35	1,33	1,89	0,0258	290,40
BENETTON	35130	16,14	16,14	-0,01	-18,93	48	16,01	22,38	0,0465	3294,02
BENI STABILI	1018	0,53	0,52	-1,22	-1,94	3352	0,51	0,59	0,0150	879,55
BIM	15033	7,76	7,83	0,32	-23,27	2	7,05	10,12	0,3099	966,81
BIM Q4 W	2165	1,12	1,12	-1,93	-45,30	12	1,01	2,04	-	-
BIMPO-CARRIE	8396	4,34	4,28	-2,73	-37,57	8288	4,34	7,70	0,0671	8383,38
BINO	7559	3,90	3,90	0,03	19,53	6296	3,19	3,90	0,0801	8242,32
BNC RNC	6035	3,12	3,12	-1,36	-8,04	42	2,76	3,34	0,1007	72,31
BORIS	18143	9,37	9,37	-	0,75	0	8,37	9,65	0,2582	40,67
BON FERRAR	19750	10,20	10,20	-	-0,93	0	9,85	11,72	0,2066	51,90
BONAPARTE	657	0,34	0,34	1,53	-1,42	145	0,30	0,36	0,0026	123,65
BONAPARTE R	612	0,32	0,32	0,06	1,25	130	0,30	0,33	0,0129	8,10
BREMSO	19541	10,09	10,03	-0,01	8,70	6	9,10	10,57	0,1033	562,16
BRIOSCHI	546	0,28	0,28	0,71	-17,58	245	0,25	0,35	0,0026	135,98
BRIOSCHI R	114	0,06	0,06	-	-16,93	70	0,06	0,07	-	-
BULGARI	26489	13,64	13,75	1,16	-1,78	6	12,4	2,8	0,1549	695,77
BURANI F. G.	41987	7,74	7,71	0,26	12,08	21	6,45	8,01	0,2052	216,72
BUZZI UNIC	22548	11,64	11,66	2,06	27,04	430	9,03	11,64	0,2000	1481,34
BUZZI UNIC R	19397	7,20	7,20	2,86	27,64	2	5,64	7,59	0,2240	89,42

C CLATTE TO	8591	4,44	4,45	1,14	-19,46	1	4,00	5,51	0,0300	44,37
CALP	5238	4,24	4,27	0,19	-1,78	6	4,24	2,8	0,1549	695,77
CALTAG EDIT	22221	11,48	11,58	-0,25	2,83	11	10,84	13,77	0,2300	1434,50
CALTAGRONT	9518	2,85	2,90	-	9,62	0	2,46	2,94	0,0336	4,99
CALTAGRONE	5300	2,74	2,73	0,78	5,68	23	2,34	2,90	0,2322	569,98
CAMPIN	9728	5,02	5,03	0,42	3,61	66	4,62	5,63	0,1231	384,51
CARRARO	5253	2,71	2,70	0,45	-9,17	17	2,57	3,10	0,1549	113,95
CATTOLICA ASS	53751	27,76	27,70	-1,07	-17,31	16	27,76	34,30	0,6872	1195,99
CEMBRE	5149	2,66	2,68	-0,37	-12,25	3	2,14	2,78	0,0078	45,20
CEMENTIR	3665	1,89	1,90	2,43	22,29	1255	1,54	1,89	0,0258	579,26
CENTENAR ZIN	3307	1,71	1,71	-	-7,17	0	1,71	1,91	0,0362	24,34
CIR	3437	1,77	1,77	1,60	-34,86	677	1,71	2,86	0,0413	1367,41
CIR FIN	1141	0,59	0,58	-1,15	-28,20	147	0,57	0,83	0,0129	218,34
CLASS EDIT	16964	8,76	8,69	-2,16	-23,72	107	8,76	12,45	0,0439	800,08
ENI	3410	1,74	1,74	0,29	-19,19	81	1,59	2,05	0,0207	89,81
ENI FID	1780	0,92	0,91	-0,72	-40,72	171	0,86	1,25	0,0551	520,68
COFIDE R	1561	0,81	0,80	-1,67	-29,79	269	0,81	1,21	0,0780	123,23
CR ARTIGIANO	6299	3,25	3,25	0,12	5,93	18	2,99	3,44	0,1162	335,75
CR BERGAM	34981	16,07	16,02	-0,44	0,07	0	17,86	19,31	0,6197	1115,16
CR FIRENZE	2324	1,20	1,20	-0,08	-2,99	158	1,12	1,24	0,0506	1278,44
CR VALTEL	17372	8,97	8,97	0,07	-0,98	50	8,76	9,52	0,3815	475,87
FALCRA	13639	7,04	7,04	2,75	-19,07	233	6,40	9,48	0,0300	360,81
FERRETTI	3416	1,76	1,76	-0,73	-16,64	88	1,34	2,17	0,0230	220,18
CRESPI	2517	1,30	1,30	1,17	1,33	2	1,25	1,39	0,0671	78,00
CSP	6566	3,39	3,39	-1,86	-21,16	9	3,00	4,33	0,0616	83,08
CUCURINI	2263	1,17	1,17	-2,92	-18,82	7	1,13	1,50	0,0516	14,03

D DALMINE	675	0,35	0,35	1,02	6,12	310	0,30	0,37	0,0023	402,99
DANIELI	8436	4,36	4,33	-1,59	-4,28	24	4,07	4,67		







lo sport in tv

- 08,00** Edicola sport (Tmc)
- 12,00** Tennis, Roland Garros (Eurosport)
- 15,15** Ferrari Challenge (Tele+)
- 18,40** Rai Sport Sera (Rai2)
- 20,00** Qui Calcio (Stream)
- 22,00** Golf, Us Pga Tour (Eurosport)
- 23,00** Corsa Tris (Snai)
- 23,15** Truck racing Fia (Eurosport)



## Open di Francia, Agassi batte Squillari e approda ai quarti

A Parigi oggi la sfida impossibile di Francesca Schiavone contro Martina Hingis, numero uno del mondo

Andre Agassi (nella foto) ha fatto un altro passo verso il titolo del Roland Garros entrando nei quarti di finale dopo aver battuto l'argentino Franco Squillari: vittoria per l'americano 4-6, 6-2, 6-4, 1-6, 6-0 in un match pieno di alti e bassi. Agassi si scontrerà con il francese Sebastien Grosjean; il beniamino di casa è arrivato per la prima volta a questo stadio della competizione battendo lo spagnolo Galo Blanco per 6-3, 6-4, 6-1. Nell'altra metà del tabellone, quarti di finale anche per l'australiano Lleyton Hewitt riuscito a battere Guillermo Canas nel proseguimento del match interrotto domenica per oscurità. 3-6, 6-7, 6-2, 6-3, 6-3 il punteggio finale.

Interessante sarà lo scontro nei quarti di finale fra Evgeny Kafelnikov e Gustavo Kuerten; il russo e il brasiliano (che ha rischiato molto per un match point contro con l'americano Michael Russell) avevano passato il turno domenica. L'ultimo accoppiamento dei quarti di finale vedrà opposti lo spagnolo Fabrice Santoro in tre set facili facili (6-2 6-3 6-4), Federer (18' nella classifica stagionale Atp) ha avuto la meglio sull'australiano Arthurs in quattro set: 3-6 6-3 6-4 6-2.

Oggi, a partire dalle 12, sono in programma due incontri del tabellone maschile, i quarti di finale senz'altro più attesi, Kuerten-Kafelnikov e Ferrero-Hewitt, e tutti e quattro i quarti di finale del torneo femminile. Quindi oggi è anche il giorno del match "impossibile" tra Martina Hingis (n.1 del tabellone) e Francesca Schiavone, ultima azzurra rimasta in gara. Questo il programma odierno Campo centrale:  
**Gustavo Kuerten-Evgeny Kafelnikov**  
**Juan Carlos Ferrero-Lleyton Hewitt**  
 Campo Court Suzanne-Lenglen:  
**Lina Krasnoroutka-Justine Henin**  
**Martina Hingis-Francesca Schiavone**  
**Jennifer Capriati-Serena Williams**  
**Kim Clijsters-Petra Mandula.**

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# Campana: «Dalla parte dei tanti, contro i soliti club»

L'Associazione calciatori compie 33 anni. Tante conquiste un solo sciopero. «E oggi siamo senza interlocutori...»

Massimo Filippini

ROMA Trentatré anni fa nasceva l'Associazione Calciatori. «Non a caso era il '68» dice Sergio Campana da sempre presidente del sindacato del pallone. «Fummo accolti con scetticismo». All'inizio grandi difficoltà in federazione e in Lega. Poi le prime conquiste fino al diritto di voto.

### Trentatré anni di battaglie per una categoria di lavoratori un po' particolare...

«Per favore non inizi pure lei con la storia del "sindacato dei nababbi". Quante volte l'ho sentito dire. Magari accompagnato alla solita frase "Con tutto quello che guadagnano protestano pure...". Non si capiva allora, e spesso neanche ora, che il sindacato lavora per la tutela dei meno privilegiati. Ce ne volle per ottenere la previdenza o le assicurazioni sociali...».

### I primi ostacoli.

«L'interlocutore era un ministro, del Turismo e dello spettacolo, si chiamava Coppo. Gli chiedemmo la pensione per i calciatori. Mi rispose: "Lei farà i capelli bianchi prima di vedere una legge dello Stato del genere". E invece nel '73, dopo una prima minaccia di sciopero, fu varata la legge sulla previdenza ai calciatori».

### La prima conquista ma anche l'inizio del ritornello "sindacato di nababbi"...

Parliamo chiaro: i calciatori professionisti in Italia sono 3.500/4.000. Di questi solo qualche centinaio sono ai vertici in senso economico, le posso assicurare che centinaia e centinaia di calciatori di C1 e C2 ricevono lo stipendio con 3 mesi di ritardo. In alcuni casi si sta anche 7 mesi senza retribuzione. Allora io vi dico: qual è un'altra categoria in Italia che lavora senza percepire lo stipendio? E poi quanto crede che prenda un giocatore medio di C2?».

### Me lo dica...

«40 milioni, massimo 50 lordi all'anno. Quando vengono pagati. Alcuni calciatori devono ricorrere alle vertenze per avere soldi arretrati».

### E da che cosa dipende?

«Dal fatto che parecchie società sono gestite male, con un enorme squilibrio tra entrate e uscite. Una società di C1 ha contributi per 900 milioni, meno di 500 una di C2. Troppa sperequazione con la serie B dove ci sono anche proventi televisivi per un totale di 9 miliardi. Un club retrocesso dalla B passa da 9 ad un miliardo».



Abano Terme, 7 luglio '69. Una delle prime riunioni del sindacato. Si riconoscono Campana (a sinistra), Rivera (al centro) con accanto Bulgarelli

“ Nel '68 la prima riunione sotto una pergola di una trattoria



stessa cosa».

Per venire incontro alla tv l'inizio delle gare è spesso sfalsato. Un bene o un male?

«Un disastro realizzato dalla Lega di Milano. Ha determinato un crollo delle giocate del Totocalcio e poi un danno notevole per i club dilettantistici, ma anche per le società di serie C1 e C2. E poi la pay per view quanti spettatori ha tolto alle gare dei campionati minori? Non c'è confronto tra un Milan-Inter in diretta alla televisione pagando 20.000 lire e una sfida del campionato locale. E la Lega di A e B non vuole dividere i proventi tv con le società di C. E a loro basterebbero pochi spiccioli...».

Un bilancio.

“ Alcuni club di C pagano gli stipendi in ritardo Quando pagano...

«È stato positivo aver creato una coscienza, uno spirito di categoria tra i giocatori. Grazie alla nostra spinta si sono cambiati istituti, strutture. La legge 91 che eliminò il vincolo introducendo i contratti a termine. La prova televisiva è stata un'iniziativa solo nostra. Presi posizione contro la norma sulla "responsabilità oggettiva": bastava una monetina e avevi partita persa. Mi sono battuto per un'interpretazione più intelligente. Da quel momento certi episodi non si sono più ripetuti».

Ma episodi di violenza, razzismo, intolleranza sono ancora all'ordine del giorno...

«Le componenti del calcio e le pubbliche istituzioni non hanno fatto abbastanza per combattere questi fenomeni. Ci sono state complicità e connivenze da parte dei club che ora stanno pagando. E poi c'è il problema che in Italia, chi commette un reato in sede sportiva non viene punito. Con un certo tipo di tifosi in Inghilterra avevano più problemi di noi e li hanno risolti. Perché se li tiri un accendino in campo dopo dieci secondi vieni preso, portato via e la mattina dopo sei processato».

### Non tira una brutta aria nel mondo del calcio...

«Tra le componenti del calcio l'Associazione Calciatori è credibile. Chi ci accusa di corporativismo sbaglia, abbiamo sempre tenuto conto degli interessi dell'intera organizzazione».

### Dal '68 ad oggi non riconosce di aver commesso errori?

«Abbiamo fatto tanto e quindi avremo fatto anche errori, strategici e di sostanza».

### Una data storica: 17-3-1996. Quella domenica sciopero vero...

«Quella volta erano in discussione temi di fondamentale importanza, mi ricordo il fondo di garanzia (non si decidevano a pagare 2 miliardi di arretrati ai calciatori), il mancato riconoscimento del diritto di voto che poi è passato. Quella volta ho sperimentato direttamente che cosa è il calcio in Italia: per scongiurare quello sciopero ho avuto pressioni di ogni tipo anche da parte di politici di alto livello».

### Eppure da un sondaggio realizzato in quei giorni risulta che più del 60% degli italiani era dalla vostra parte...

«È vero. Rimasi colpito da questo fatto perché le cose erano state presentate come al solito con demagogia ("il sindacato dei nababbi"). E invece, siccome venne spiegato bene quali erano i motivi per cui ci si fermava, quella volta la gente capì».

### Dal '96 neanche un'agitazione. Ci sono scioperi all'ordine?

«Da un anno c'è un vuoto istituzionale pauroso. La stessa Lega naviga in un mare di contrasti e contrapposizioni. È preoccupante».

E si continua a navigare a vista.

### Intanto è saltato il tetto per gli extracomunitari. Per voi una sconfitta...

«Ma chi l'ha detto? Ricorda quando venne introdotta la norma dei 5 tesserabili di cui 3 in campo? Fu un colpo di mano ad un consiglio federale del 1997. Dovevano essere tre in tutto, non ci doveva essere distinzione tra schierabili e non. Ma così fu deciso per permettere alle solite due, tre società che avevano già tesserato più di tre extracomunitari. Questa norma è stata bocciata adesso sotto il punto di vista della legittimità. Ma non è vero che è stata cancellata ogni distinzione tra comunitari ed extracomunitari. La distinzione resta: lo stabilisce una legge dello Stato secondo cui un extracomunitario che lavora regolarmente in Italia non può essere discriminato. È sacrosanto. Ma sono individuate categorie speciali di lavoratori (tra cui quelli che svolgono "attività sportive professionistiche") per le quali possono essere fissate delle quote d'ingresso e quindi delle limitazioni».

### Carraro ha detto: "Non si può iniziare un altro campionato senza un presidente"...

«Nessuno ha fatto notare a Carraro che diceva le stesse cose a marzo del 2000? E chi è stato a far slittare l'assemblea federale che era fissata a luglio 2000? Solo parole come quelle di Galliani che ha dichiarato "non si deve mai andare davanti all'autorità giudiziaria altrimenti si fa saltare il calcio". Ma chi ha fatto la famosa causa al Tribunale di Reggio Emilia per Ekong?».

### La Reggiana.

«Sì, con l'avvocato del Milan».

### Prossime azioni di protesta?

«Se continuano a tenerci fuori dal consiglio federale, dove dovremmo essere da più di un anno, potremmo progettare un'azione di protesta. Questo stallo deve risolversi. Il nostro è l'unico statuto che prevede una norma che potrebbe impedire all'infinito l'elezione di un presidente. Il nostro candidato c'è andato molto vicino. Le solite tre, quattro società l'hanno impedito».

### Campana, presidente a vita?

«Non credo. Posso anche lasciare, la nostra associazione è pronta a sostituirmi».

Per la cessione di SuperPippo la Juve chiede 100 miliardi. Il club rossonerio offre al giocatore un contratto di 10 miliardi all'anno fino al 2006

# Berlusconi ha detto sì: Inzaghi al Milan a peso d'oro

Massimo De Marzi

Filippo Inzaghi è del Milan. Manca solo l'annuncio ufficiale, ma ormai è tutto deciso o quasi. Ieri mattina Adriano Galliani ha incontrato ad Arcore il presidente Berlusconi, ricevendo il via libera per l'operazione. Si tratta di un affare dai costi mastodontici, che il club rossonerio può affrontare solo grazie alle sinergie miliardarie col gruppo Fininvest. Per SuperPippo è pronto un contratto fino al 2006 da quasi 10 miliardi a stagione, resta da definire la parte economica con la Juve. «Ci sono cifre oltre le quali non vorremmo andare», ha spiegato Galliani. Il Milan avrebbe offerto 70 miliardi, mentre da Torino ne chiedono 100. Facile imma-

ginare che attorno agli 80 si raggiungerà l'intesa. Che potrebbe essere ratificata già domani, prima dell'assemblea di Lega in programma a Milano. A questo punto riprende corso l'ipotesi Vieri per la Juve, anche se Moratti sembra poco disponibile a privarsi del suo bomber. Il procuratore del centravanti, Sergio Berti, avrebbe però già trovato un'intesa (quadrimestrale) con Moggi e Girardo e si sa che tratterebbe contro forza un giocatore... Vieri potrebbe tornare a Torino, magari con Kovacevic come pedina di scambio, per la gioia di Marcello Lippi. Più passa il tempo e più si rafforza l'ipotesi di un clamoroso ritorno del tecnico viareggino in bianconero. Prima richiesta: il talentuoso Kezman del PSV Eindhoven.

A proposito di allenatori, ieri ra-

dio Spagna ha dato per concluso l'accordo tra Massimo Moratti e Hector Cuper, il mago del Valencia dei miracoli. In un incontro segreto (ma non troppo) avvenuto domenica a Milano, l'argentino avrebbe sottoscritto un biennale con l'Inter da 3,5 milioni di dollari (8 miliardi). Le parti ovviamente negano, ma tra dieci giorni finisce il campionato e l'annuncio ufficiale non potrà più essere rinviato. Mentre Marco Tardelli sta valutando l'offerta giugnata dal Lugano, un suo antico compagno di battaglie nella Juve e in nazionale viene rimesso in sella con l'imprimatur del patron. Si tratta di Dino Zoff, che ieri è stato riconfermato da Cragnotti fino al giugno del 2002. «Sarà ancora lui l'allenatore della Lazio». Il presidente ha poi tuonato contro la

"santa alleanza" (smentita da Galliani) tra Milan e Juve. «Roma e Lazio sono molto forti e cominciano a dare fastidio, allora ci si allea per evitare che diventino ancora più forti». Cragnotti continua ad inseguire Lilian Thuram, tornato vicino alla Juve dopo essere stato ad un passo dal Real, ma è pronto a dirottare altrove i suoi interessi. E sta pensando di rispondere all'asse Milano-Torino con un patto di non belligeranza con la Roma. Entrambe le squadre della capitale inseguono Cannavaro e Buffon? La Lazio lascerebbe via liberi ai cugini nella corsa al portiere (in cambio Sensi, come ha già detto più volte, è pronto ad offrire Nakata), mentre avrebbe una corsia preferenziale per arrivare al difensore, con Claudio Lopez, ormai indesiderato in casa

biancoceleste, dirottato a Parma. Per Veron al Real Madrid è quasi fatta, così la Lazio sta stringendo i tempi per Rui Costa, anche se Cragnotti ha dichiarato che tutto dipenderà dalla volontà della Fiorentina.

Con un trio d'attacco composto da Shevchenko, Pippo Inzaghi e Javi Moreno, è evidente che nel Milan non c'è più posto per Oliver Bierhoff e Gianni Comandini. Il tedesco è tentato dal tornare in patria (lo avrebbe cercato l'Herta Berlino), ma sta valutando anche la pista inglese, visto che Tottenham e Fulham sono pronti ad offrirgli un ricco biennale. Per l'ex vicentino, invece, la pista principale conduce al Torino, alla ricerca di una attaccante di peso, dopo la riconquista della serie A.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	36	49	70	2	24
CAGLIARI	32	77	65	62	7
FIRENZE	48	61	55	5	16
GENOVA	85	43	38	23	6
MILANO	88	42	86	52	21
NAPOLI	77	12	67	51	47
PALERMO	70	7	30	34	63
ROMA	82	75	11	2	20
TORINO	7	41	70	12	10
VENEZIA	37	8	89	13	23

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
36	48	70	77	82	88
Montepremi					L. 15.388.439.490
Nessun 6 Jackpot					L. 2.838.863.193
Nessun 5+1 Jackpot					L. 14.411.675.177
Vincono con punti 5					L. 81.110.400
Vincono con punti 4					L. 787.000
Vincono con punti 3					L. 23.000



martedì 5 giugno 2001

lo sport

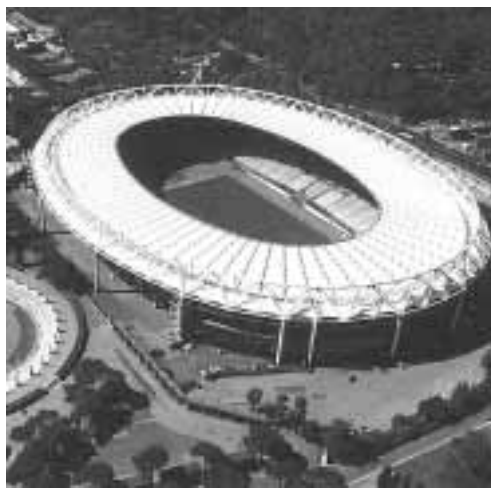
rUnità 17

flash

**VENDITA OLIMPICO**

**Il Coni ricorre al Tar contro il decreto che autorizza l'asta**

La Giunta del Coni presenterà ricorso al Tar contro il decreto che autorizza il bando d'asta per la vendita dello stadio Olimpico. «Siamo dispiaciuti sul piano umano - ha spiegato il presidente Gianni Petrucci - per l'enfasi attorno a questa vendita, come se il Coni fosse un avventore qualsiasi. Capisco le posizioni di Roma e Lazio, ma riteniamo di avere investito molto sullo stadio». Il decreto in base a cui deve essere messo a punto il bando d'asta è stato firmato il 20 aprile scorso dal ministro delle Finanze Ottaviano Del Turco e da quello del Tesoro Vincenzo Visco.



**VENEZIA**

**Dopo il ritorno in serie A il sogno ora è il nuovo stadio**

Venezia si è svegliata tardi la mattina dopo la promozione in serie A: complici un forte temporale ed il tardo ritorno degli ultras da Ravenna, i caroselli festanti di automobili a Mestre ed al Lido hanno trovato l'apice nella tarda serata di domenica, prolungandosi sino a notte inoltrata. E al risveglio, oltre alla raggiunta serie A, c'è un sogno che si potrebbe presto concretizzare: un nuovo stadio. Per l'amministratore delegato Sergio Gasparin il vero punto cruciale adesso sarà la costruzione del nuovo impianto, che costituisce una parte imprescindibile del progetto.

**GIAPPONE**

**Nakata al ct della nazionale: «Domenica devo essere a Napoli»**

Hide Nakata non vuole perdersi la possibile festa-scudetto della Roma, e fa presente che vuole tornare in Italia prima di domenica prossima, giorno in cui i giallorossi affronteranno il Napoli al San Paolo, dove vincendo si laureerebbero campioni d'Italia. Il ct del Giappone, il francese Philippe Troussier, aveva detto che non avrebbe permesso a Nakata di partire per Roma prima della fine della Confederations Cup, in cui il Giappone deve giocare, giovedì, la semifinale contro l'Australia. «Domenica voglio essere in Italia - ha detto Nakata - Ora dovrò parlarne con Troussier».

**SURINAME**

**Seedorf costruirà uno stadio nella sua terra d'origine**

Il centrocampista dell'Inter Clarence Seedorf ha offerto uno stadio alla sua terra di origine, il Suriname, l'ex colonia olandese nell'America meridionale. Lo stadio, riferisce l'agenzia di stampa olandese ANP, costa l'equivalente di due milioni di euro (poco meno di quattro miliardi di lire) ed è stato costruito su un terreno di proprietà del giocatore ad una trentina di chilometri dalla capitale Paramaribo. L'inaugurazione è prevista per il 30 giugno e per l'occasione si affronteranno il Transvaal, squadra campione del Suriname, e una squadra di giocatori professionisti originari del piccolo Stato sudamericano.

# A Parma l'acuto di Quaranta

Lo sprinter brucia Cipollini e Hondo. Oggi al Giro è giorno di riposo

Gino Sala

**PARMA** Sul viale di Parma sfreccia agevolmente Ivan Quaranta che dimostra di essere il vero sprinter del Giro, direi l'unico perché gli altri, a cominciare da Cipollini e Hondo, sono dei cavalloni che vincono in modo diverso, diciamo con lunghe progressioni. Quaranta ha fatto pista e ciò lo porta ad essere lesto e scattante nei movimenti, rapido e con una marcia in più quando è nella posizione ideale per valere i suoi mezzi. Ieri Cipollini marciava Hondo e si è fatto anticipare anche da Leoni. Soltanto quarto il tedesco. E così abbiamo tre velocisti con due vittorie ciascuno e per sapere che migliorerà il bottino bisognerà vedere gli arrivi di Busto Arsizio e di Milano. Intanto il ventiseienne Quaranta conta il ventitreesimo successo della carriera professionistica iniziata nel '96. Non è molto, ma nemmeno poco.



**Arrivo**

- 1) Ivan Quaranta (Ita/Alexia Alluminio) 3h52'55" (abb. 12")
- 2) Endrio Leoni (Ita) s.t. (abb. 8")
- 3) Mario Cipollini (Ita) s.t. (abb. 4")
- 4) Danilo Hondo (Ger) s.t.
- 5) Marco Zanotti (Ita) s.t.
- 6) Massimo Strazzer (Ita) s.t. (abb. 6")
- 7) Stefano Zanini (Ita) s.t.
- 8) Andrej Hauptman (Slo) s.t.
- 9) Mauro Gerosa (Ita) s.t.
- 10) Guido Trenti (Usa) s.t.
- 11) Dimitri Konychev (Rus) s.t.
- 12) Vladimir Duma (Ucr) s.t.
- 13) Paolo Bossoni (Ita) s.t.
- 14) Giampaolo Mondini (Ita) s.t.
- 15) Ief Verbrugghe (Bel) s.t.



**Classifica**

- |  |           |
|--|-----------|
| 1) Gilberto Simoni (Ita/Lampre Daikin) | 73h41'44" |
| 2) Dario Frigo (Ita)                   | a 15"     |
| 3) Abraham Olano (Spa)                 | 4'32"     |
| 4) Unai Osa Eizaguirre (Spa)           | 5'22"     |
| 5) Sergej Gonchar (Ucr)                | 6'10"     |
| 6) José Azevedo (Por)                  | 7'14"     |
| 7) Andrea Noè (Ita)                    | 7'35"     |
| 8) Ivan Gotti (Ita)                    | 7'39"     |
| 9) Hernan Buenahora (Col)              | 7'40"     |
| 10) Carlos Contreras Cano (Col)        | 8'20"     |
| 11) Pietro Caucchioli (Ita)            | 11'01"    |
| 12) Giuliano Figueras (Ita)            | 11'17"    |
| 13) Marco Velo (Ita)                   | 11'19"    |
| 14) Paolo Savoldelli (Ita)             | 12'46"    |
| 17) Marco Pantani (Ita)                | 17'57"    |



Pantani, un grande...passato dietro le spalle in basso Cipollini

Giro un aspetto più gagliardo. E basta col sostenere che sono i concorrenti a dare un tono alle corse e non i tracciati. C'è anche chi è del parere che il Giro del 2001 passerà alla storia con pochi voti di plauso e molti di critica. Un Giro di serie B, si mormora qua e là. In un certo senso mi trovo d'accordo con questa osservazione. Purtroppo ha fallito Pantani, ha fallito Di Luca ed è stato una nullità Ullrich. Meno male che dopo il forzato abbandono di Francesco Casagrande si è vissuto e si vive ancora sul duello Simoni-Frigo. Dobbiamo essere grati a questi due ragazzi per averci dato un confronto che nelle sue dimensioni può essere definito emozionante e tuttavia chissà quando avremo un Giro di serie A. Forse mai fino a quando il Tour de France assorbirà le maggiori attenzioni. Jan Ullrich è venuto da noi senza ambizioni, senza gambe per reggere. Armstrong, Heras ed altri personaggi di buon valore non ci degnano di uno sguardo, perciò siamo costretti ad accontentarci di quanto passa un misero convento. Per l'ennesima volta ripeto che soltanto unificando Giro e Tour, soltanto promuovendo un Giro d'Europa il ciclismo vivrebbe un'apassionante contesa. Cosa impossibile per vari motivi, non ultimo l'ingordigia, il personalismo e un falso amor di patria delle due fazioni.

E comunque avanti. Oggi si riposa, se di riposo si può parlare visto che c'è un lungo trasferimento per raggiungere Sanremo. Domani il Circuito dei Fiori con 35 chilometri di rispettabile salita dovendo andare per due volte sul monte Bignone. Il giorno seguente il tappone che terminerà sull'altura di S. Anna di Vinadio e allez Simoni, allez Frigo, come direbbero i francesi.



**Farmaci & veleni**

«Ma come corre quel Simoni batte anche i re delle crono...»

**PARMA** A bordo del camper del suocero di Ivan Gotti, i finanzieri hanno rinvenuto decine di confezioni di farmaci. Tra questa anche dei tubetti anonimi contenenti capsule e pastiglie non identificate, che saranno analizzate per scoprirne la composizione medica. Sequestrate anche siringhe monouso, soluzioni fisiologiche, dosatori, provette, preparati a base di caffeina e cortisonici. Con Arcangelo Gamba, 55 anni, di Zogno (Bergamo) viaggiava sul camper per anche Francesca, la moglie del ciclista. Il suocero avrebbe tra l'altro dichiarato ai finanzieri di non sapere cosa trasportava, ma che il materiale era a disposizione del genitore.

Al Giro, intanto, c'è chi allarga le braccia. Chi sbuffa. Chi scuote la testa. Eppure al raduno di partenza della sedicesima tappa del Giro, da Erbusco, ancora nessuno sa dei farmaci senza etichetta, dei preparati a base di caffeina, della Virga Aurea e delle provette, della soluzione fisiologica, dei dosatori e delle siringhe sequestrate sul camper di Arcangelo Gamba, il suocero di Ivan Gotti. Il

giudizio sul vincitore dei Giri '97 e '99 è sospeso, in attesa delle analisi sui medicinali. Gotti domenica dichiarava che «è inutile stare a fare l'elenco, sono tutte cose regolari, prescritte e denunciate». Ma se il gruppo non si pronuncia su Gotti, in compenso si stupisce per la cronometria di Simoni, lo scalatore che ha battuto tre campioni del mondo della specialità come Gonchar (2000), Ullrich (1999) e Olano (1998). È già successo che uno scalatore volasse contro il tempo. Era Pantani, a Lugano nel '98. E fu Tonkov, lo sconfitto, a scatenare i sospetti. Oggi è proprio il Pirata ad esprimere la perplessità del gruppo per quella prestazione che Frigo ha bollato con una battuta: «Mi sembrava che i miracoli li facessero a Medjugorje, non al Giro». «Sono stupito della cronometria fatta da Simoni», dice. E aggiunge: «Vedere Simoni battere Olano e due campioni del mondo della cronometro, vedere andare un ragazzino a 46 di media col vento che c'era, lascia stupiti. Perché, se va così forte, non ha fatto il vuoto in salita, sul terreno a lui più congeniale?».

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

**Parma** Il giro d'Italia è anche un viaggio tra le lapidi. Le più numerose ricordano i soggiorni e soprattutto i riposi notturni di Napoleone, Garibaldi e Verdi, a lunga distanza Cavour. Celebrano la quiete dopo le tempeste di guerra oppure le cure termali e non c'è fonte nazionale che non si vanti d'aver calmato la sete di uno dei nostri grandi.

Giungendo a Parma il giro si dedica a Giuseppe Verdi, morto un secolo fa, cantato e suonato ancora in tutti i teatri del mondo. Persino la teletappa se ne appropriata, così capita d'ascoltare il coro del «Nabucco» sulla scena del gruppo che corre beato sotto il sole e nell'aria fresca dopo il temporale, trasferendosi da Erbusco, capitale del metodo champenoise, a Parma, capitale di Maria Teresa, mentre i nostri eroi del microfono si pongono l'interrogativo del giorno, di domani e di dopodomani: attaccherà o non attaccherà. Non c'è dubbio che l'onda imponente del «Và pensiero...» cozza con la modestia del ritmo, ma fa correre il mito, come ci aveva abituato una sigla di alcuni anni fa, «All'alba vincerò...» pucciniano (dalla Turandot) che metteva le ali in dissolvenza e in discesa a un



poderoso passista (si scopri poi essere il danese Skibby).

Per dedicarsi a Giuseppe Verdi, il giro presenta nel suo almanacco per ogni tappa un'opera diversa del grande di Busseto. A Parma è toccato «Simon Boccanegra», libretto di Francesco Maria Piave, dramma familiare con avvenimento finale. Simon Boccanegra è andato in scena l'altra sera al Teatro Regio, diretto da Claudio Abbado. E il successo è stato caldo. «Trionfale serata», s'è detto.

Non è facile al Regio, che non è la Scala, e che, come afferma il suo diret-

## Il Teatro Regio è come la strada: "non perdona"

tore Gian Piero Rubiconi, «è vissuto nell'immaginario collettivo internazionale, come un teatro mitico», dove il tifo non perdona la nota sotto tono o la scena avventurosa.

Chiedo spiegazione al direttore, che risponde: «Vede, a New York sono in vendita poster dedicati ai maggiori teatri lirici del mondo. C'è il poster del Metropolitan, quello del Covent Garden. C'è, naturalmente, quello per la Scala. Ma alla fine, unico teatro italiano oltre la Scala, trovate il Regio di Parma. Niente San Carlo, niente Fenice prima del rogo. Significa che questo teatro viene considerato qualcosa di particolare: non sarà il più importante, ma è la culla del melodramma, il teatro delle origini».

Se permette la definizione: il padre di tutti i teatri... «Sì, è così, da sempre: qualsiasi cantante volesse tentare la fortuna internazionale, l'ultima prova la doveva superare qui. Doveva guarda-

gnare l'applauso di un pubblico che consuma l'opera con inc omparabile intensità, ragione dell'amore, della passione, della cultura musicale. Alla chiusura del Boccanegra, alla morte di Simone, all'ultimo movimento del maestro, il teatro ha vissuto due minuti di silenzio, prima dell'esplosione degli applausi. Come interpretare questo silenzio se non nel segno di una profonda commozione di fronte alla storia e di fronte a un'esecuzione tanto bella, a una lettura così profonda dell'opera...».

Pubblico partecipa, commosso, competente, ma anche capace di critica feroce e di esibizioni molto rumorose. Pubblico campione di fischi... così, per educazione. «Certo, quando si sente tradito, fischia. Ma tutto si spiega con la storia dell'amore, troppo amore...».

Alla Scala insomma per la vetrina, al Regio per la musica? «Credo che in

parte sia vero. Parma è singolare. Anche a Reggio Emilia c'è un bel teatro lirico, ma dopo due recite è vuoto. A noi non bastano sei repliche per acccontentare tutti. La storia e la cronaca parlano: due secoli fa a Parma prosperavano cento teatri, quest'anno per la stagione estiva in una arena da duemilacinquecento posti abbiamo contato nel mese di luglio quarantamila spettatori. Sarà una città colta, ma questo confronto non mi piace. Preferisco pensare a una città con il vizio del teatro...».

Senta, qui al giro si parla tanto di duelli. Possiamo per l'occasione raccontare di un dualismo Regio-Scala? «Non ci sono proporzioni. Io ho quindici macchinisti, loro duecento, loro dispongono di tanti miliardi, noi di pochi soldi. La Scala è il primo teatro in Italia. Noi siamo semplicemente orgogliosi del nostro Regio, nel quale lavoro da trent'anni, salvo una breve pausa, e dal quale mi sarebbe difficile allontanarmi perché l'aria qui è del tutto diversa che altrove. In nessuna città mi capiterebbe di scendere in piazza e incontrare sempre qualcuno che mi chiede dell'ultima o della prossima recita. Non mi capiterebbe di ascoltare discussioni attorno a un cartellone, esattamente con la stessa frequenza che altrove tocca solo al calcio».

Anche il Regio diventerà una fondazione presto... «E questo ci garantirà una maggiore autonomia. L'interesse dei privati è forte, soprattutto delle fondazioni bancarie...».

Si consoli direttore, l'interesse per la Scala dei privati non è stato poi tanto forte. E a proposito del «Simon Boccanegra» diretto da Abbado che cosa aggiungere? «Passerà alla storia. È un modo di dire che questa volta vale davvero. Passerà alla storia come capitò con il Requiem di Verdi diretto da Abbado nel 1980, in Duomo». Dopo il «Simon Boccanegra», al giro toccherà invece una giornata di riposo. Tanto per ingannare il tempo, i corridori si trasferiranno per trecento chilometri da Parma a Sanremo, dal Regio all'Ariston, da Verdi a Nilla Pizzi. E non si può concludere che sempre musica è.

La maglia rosa, in virtù del rosa da preservare, ricorrerà all'elicottero. Frigo userà mezzi più comuni. I duellanti Simoni e Frigo sommeranno ai chilometri, tra cielo e terra, le fatiche delle conferenze stampa nella città dei fiori, per dichiarare che uno vince e l'altro perde, come in tutti i veri duelli, perché la strada è come il pubblico del Regio: non perdona. Dopo la vacanza in riviera, il giro tornerà «lassù in montagna, tra monti e valli d'oro», dove sta decisamente meglio.



i funerali

Zorba riposerà per sempre in un giardino sul mare vicino a l'acero davanti a cui gli piaceva fare colazione: «Stiamo cercando di seppellirlo nel giardino della casa di Bristol, davanti all'Atlantico che amava», ha detto il sindaco di Providence Vincent Cianci, che come amico di famiglia, ha assunto il ruolo non ufficiale di portavoce di Kathy Benvin, la terza moglie. I funerali si svolgeranno sabato in una chiesa di Providence. Ci saranno tutti i figli di Quinn.

pensieri buoni

## ERA IL SIMBOLO DEL SUD DEL MONDO

Renato Nicolini

A Los Angeles ho avuto la netta sensazione che ad Anthony Quinn non corrispondesse soltanto il volto di un noto attore cinematografico. Era il 1987, ed ero stato invitato dal Comune di Los Angeles - fin lì era arrivata la fama dell'Estate romana - per un consulto su Los Angeles "dopo il tramonto".

Sogno o realtà? Poco tempo dopo i disordini urbani e le tensioni razziali raggiungevano invece il massimo. Ricordo distintamente il grande murale di Anthony Quinn alto dieci piani, quasi un propleo del quartiere "mexicano", simbolo forte

dell'identità latina in quel grande crogiolo di razze che, a differenza di New York, non si mescolano troppo tra di loro. Le tre più grandi interpretazioni cinematografiche di Anthony Quinn, quelle che credo vengono immediatamente alla mente di tutti, in "Viva Zapata!", "La Strada", "Zorba il Greco", chiariscono il senso di questo simbolo.

L'immagine di un uomo forte, allegro (Zorba) o chiuso in una propria incomprendibile agli altri ed aspra tristezza (Zampanò), che già alla prima impressione rivela la propria appartenenza alla

schiera, se non alla classe, degli umili e degli sconfitti.

Forse è proprio questo destino a generare una inesaurita (o "disperata", per rubare il termine a Pasolini) vitalità. È la reazione alle avversità e alla sfortuna di chi non possiede nulla salvo il proprio corpo, la propria intelligenza, la propria vita. A questa idea, per un curioso paradosso, corrisponde la vita stessa di Quinn, il suo essere stato cittadino del mondo, di casa tanto in Italia ed in Europa quanto a Los Angeles, il suo amore per il proprio lavoro, i suoi tredici figli. An-

thony Quinn come simbolo del Sud del mondo?

Credo ne fosse consapevole, se è vero che, tra gli ultimi film da lui interpretati, c'è un curioso "Sindaco del Rione Sanità", trasportato, se non ricordo male, da Napoli negli Stati Uniti.

Perché questo Sud non ha precisi confini geografici, non abita soltanto le campagne, ma si infila, dovunque è possibile, nelle grandi metropoli in cui nessuno parla ad alta voce e ciascuno pensa solamente a se stesso.

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena teatro cinema tv

Alberto Crespi

Non bisogna piangere per la scomparsa di Anthony Quinn. Lui non vorrebbe, ne siamo certi. Un uomo che ha vissuto almeno una dozzina di vite non può lasciarsi sopraffare da una cosa stupida come la morte. Probabilmente Quinn è ancora fra noi, in una delle sue mille maschere. Si reincarnerà ogni volta che un giovanotto con la faccia scura e i muscoli in vista arriverà a Hollywood convinto di sfondare. Come fece lui, nel 1936, a 21 anni, dopo una breve carriera di pugile professionista.

Anthony Quinn ha avuto 13 figli nella sua vita burrascosa. Almeno tre di loro (Francesco, Valentina e Lorenzo) hanno tentato la via della recitazione. Altri (i piccoli Antonia e Ryan, nati rispettivamente nel '94 e nel '96 dall'ultima moglie Kathy) hanno tutto il tempo di provarci. Ma se oggi dovessimo battezzare un suo erede, sarebbe un suo omonimo: Antonio Banderas. Un altro giovanotto bello ed aitante, che non si lascerà plagiare da Hollywood perché ne ha viste troppe nella vita. «In Europa un attore è un artista; a Hollywood, se non lavora, è un pezzente». È la frase più famosa attribuita a Quinn e riassume bene la sua filosofia di vita. Autodidatta di genio, acculturatosi con gli anni, metteva nella recitazione un impegno e una dedizione non comuni. Per lui era «Arte», senza dubbio: tutto sommato aveva sfondato calcando le orme di Marlon Brando. In vecchiaia arrivò anche a strafare: era sempre stato un attore «esagerato», sopra le righe, e finita l'epoca d'oro degli studios sembrò andare alla ricerca di registi che non avessero né il polso, né il talento per tenerlo a freno. Per questo la fase finale della sua carriera non è indimenticabile. Ma negli anni '50 e '60 fu un divo di prim'ordine. Vinse due Oscar e ne sfiorò almeno altrettanti. Era molto pagato, molto amato (dal pubblico e dalle donne), molto adulato. Come si diceva ha fatto una bella vita, anzi: molte belle vite. Non era un attore: era "da solo" un cast, una congregazione di anime.

Nacque a Chihuahua (Messico) il 21 aprile del 1915, figlio di un irlandese e di una messicana: nel suo nome - che, per esteso, era Anthony Rudolfo Oxaca Quinn - e nel suo sangue si incrociavano due fra i popoli più geniali e fracassoni del mondo. Non poteva che avere un temperamento esplosivo, unito ad un volto magari non bellissimo ma forte ed espressivo, e ad un corpo da atleta. Quando arrivò a Hollywood, fu subito chiaro che con quella faccia poteva essere di tutto, tranne che un anglosassone. Così fu tutto il resto. Nessun attore ha totalizzato la sua collezione di «ruoli etnici». Basterebbe citare i due Oscar che ha vinto, sempre da attore non protagonista: in *Viva Zapata!* di Kazan era il fratello di Emiliano/Don Juan; in *Brama di vivere* di Minnelli era Paul Gauguin, accanto al Vincent Van Gogh interpretato da Kirk Douglas. Passi il primo ruolo, visto il suo 50% di sangue messicano, ma il secondo non aveva nulla di francese, se non il talento e l'improntitudine necessari per incarnare un genio come Gauguin.

Vogliamo proseguire nel gioco? Tenetevi forte. Il suo primo ruolo in un film importante, nel 1936, fu quello di un guerriero cheyenne nella *Conquista del West* di Cecil B. De Mille, che poi divenne suo suocero (ne sposò la figlia adottiva, Katherine). Fu un indiano (e di rango: Cavallo Pazzo, capo sioux) anche in *La storia del generale Custer* di Raoul Walsh (1942). Per capire quanto a Hollywood lo considerassero «esotico» basterebbe citare alcuni filmetti da lui girati nell'ultimo scorcio degli anni '30: *Waikiki Wedding*, *The Last Train from Madrid*, *Daughter of Shanghai*, *Bulldog Drummond in Africa*, *King of Chinatown*, *Road to Singapore*. Uno studio su come Hollywood ricostruiva - e assimilava - gli esotismi del mondo non potrebbe prescindere dalla presenza di Anthony Quinn, che fu poi un arabo in *Road to Morocco*, un beduino in *Lawrence d'Arabia*, di nuovo un arabo - ma fiabesco - in *Sinbad il marinaio*, un eschimese in *Ombre bianche* (stranissimo film «polare» di Nicholas Ray), un greco per la prima volta in



Messicano con sangue irlandese, un attore esagerato e indimenticabile  
L'esotico secondo Hollywood



Ulisse (era Antinoo, il capo dei Proci) e poi nel suo ruolo più amato, *Zorba il greco* di Cacoyannis (del 1964), e naturalmente un italiano in *La strada*, di Federico Fellini (1954).

Greci e italiani gli rimasero appiccicati addosso. In vecchiaia impersonò più volte (al cinema e in tv) il miliardario Aristotele Onassis, una parte che chissà perché gli piaceva da impazzire. E anche ultimamente si è divertito più volte a fare l'italiano, o l'italoamericano, in *Il sindaco* di Ugo Fabrizio Gior-

dani (ispirato al *Sindaco del rione Sanità* di Eduardo) o in quello che dovrebbe essere il suo ultimo film, *Avenging Angelo*, accanto a Sylvester Stallone. Ma già Spike Lee l'aveva voluto per un ruolo da «broccolinese» nel suo film inter-etnico *Jungle Fever*, storia dell'amore impossibile fra un nero e un'italiana. Altro che Irlanda e Messico: forse grazie ai ruoli - nei quali, da bravo frequentatore del Metodo, si calava con tutto se stesso - qualcosa di mediterraneo gli era penetrato nel corpo e nella mente. Parlava discreta-

mente l'italiano e considerava l'Italia una seconda patria. O una terza, o una quarta: uno come lui, di patrie ne aveva quante ne voleva.

Ma torniamo al Quinn attore. È indiscutibile che la svolta della sua carriera avviene a 37 anni con *Viva Zapata!*. Un regista come Elia Kazan era il miglior maestro che si potesse incontrare, e vedere un figlio del Nebraska come Brando calarsi così totalmente nei panni del rivoluzionario messicano dovette essere, per lui messicano vero, una le-

zione fondamentale. Vedendo Brando al lavoro, Quinn capì cosa significava recitare. E non a caso Kazan lo volle per sostituire proprio Brando nelle repliche teatrali di *Un tram che si chiama desiderio*, nel ruolo di Kowalski. Studiando Kazan e il Metodo (ovvero, Stanislavskij «tradotto» in America da Lee Strasberg), Quinn maturò una tecnica che da lì in poi gli avrebbe consentito qualunque impresa. Accoppiata a quel volto e a quel fisico, era un'arma formidabile che gli consentì di essere grande sul set di *La strada*,

alle prese con Federico Fellini, che agli attori lasciava dire i numeri quando non sapevano le battute, e con una partner - Giulietta Masina - che era la moglie del regista e per la quale il film era letteralmente costruito. Quinn, lo sapete tutti, era Zampanò: il rude artista-giorgio che porta in giro la propria forza da circo in un'Italia sottoproletaria e fiabesca, trascinandosi appresso una Gelsomina ricalcata in parte su Charlot, in parte su San Francesco. Non era un film facile, in nessun senso; e rivisto oggi, non è invecchiato bene. Ma Quinn riuscì a non essere mai mieloso (come finiva per essere, purtroppo, il «Matto» di Richard Basehart). Alla fine, quando piange Gelsomina morta, è quasi umanamente credibile. Non gli si poteva, davvero, chiedere di più.

Piaccia o non piaccia oggi, all'epoca *La strada* fu un trionfo: vinse l'Oscar come miglior film straniero, dette fama internazionale a Fellini e rispettabilità artistica a Quinn (che la fama l'aveva già). La seconda metà degli anni '50 fu il suo periodo d'oro, in cui la tecnica raffinata e il talento da trasformista lo portarono ai massimi risultati. Più del secondo Oscar per il citato *Brama di vivere*, o della prova virtuosistica nel *Gobbo di Notre Dame* del '57 (dove Esmeralda era Gina Lollobrigida), o ancora della brillante performance accanto a un'altra diva italiana, Anna Magnani, in *Selvaggio è il vento* di Cukor, ci piace ricordare un ruolo molto lavorato ed insinuante in uno splendido western di Edward Dmytryk, *Ultima notte a Warlock* (1959). Intanto perché il film era uno dei tanti autodafé che Dmytryk e Kazan, ex comunisti che avevano denunciato i compagni davanti alla commissione McCarthy, girarono in quel periodo. E poi perché Quinn vi disegnava in modo sottile ed ambiguo uno dei primi pistolieri gay della storia. Sia chiaro: l'omosessualità era sotto traccia, non dichiarata, ma il duello in cui si fa uccidere da Henry Fonda, estraendo la pistola con studiata lentezza, è di fatto una delle grandi scene d'amore virile che hanno spinto molti critici a scoprire un filo rosso gay latente in tutta la storia di Hollywood.

Dagli anni '60 in poi Quinn si confermò uno dei super-caratteristi di Hollywood e, come si diceva, ottenne il ruolo della vita in *Zorba il greco*, fortunatissimo esempio di dramma musicale in cui l'attore si diede senza freni: cantando, ballando, scatenando tutto il proprio istrionismo. In qualche misura, dal cliché di Zorba non uscirà mai più. Sarà sempre curioso, oltre che buffo, indugiare in panni da pellerossa o da mafioso in qualche film americano di serie B; e sarà sempre entusiasmante rivederlo nei suoi capolavori. Da caratterista o da star, da buffone circense o da artista consumato, era sempre Anthony Quinn: uno degli attori (e degli uomini) più vitali e generosi che siano mai esistiti.

Qui accanto, l'attore nel film «Lawrence d'Arabia». Nella foto centrale, la bella e indimenticabile scena in cui Anthony Quinn balla il sirtaki nei panni di Zorba il Greco



martedì 5 giugno 2001

in scena

rUnità 19

teatro

**PONTEREDERA: INCONTRO ITALIA-FRANCIA**

Parte domani a Pontedera, negli spazi del museo Piaggio-Agnelli, la quinta edizione delle Giornate Professionali, gli annuali incontri che si svolgeranno in Toscana fino al 9 giugno nell'ambito di «Generazione Festival». Quattro giornate di appuntamenti tra tavole rotonde, atelier, laboratori e spettacoli. Fiore all'occhiello dell'edizione 2001 il circo, proclamato in Francia spettacolo dell'anno. Una breve apparizione alla fine delle «Giornate professionali» con l'ensemble di Philippe Menard e la Compagnie Non Nova, prima che il circo approdi a grandi festival internazionali (Brescia, Biennale di Venezia, RomaEuropa).

strano ma vero

**STAVOLTA IL CRITICO ME L'INVENTO IO**

Toni Jop

*I giornalisti, i critici li vogliono da sempre così: entusiasti, convinti, disponibili, coerenti non con le loro idee ma con i loro piani aziendali, con i loro prodotti. Allineati, insomma, fino a diventare essi stessi, i critici, una fase precisa, anche se delicata, del processo produttivo. Senonché, a volte questa coerenza costa fatica e denaro, costruita, com'è, in alcuni casi, su un rapporto fondato su un ricatto, non vitale ma pur sempre un ricatto. Così, in tempi di soggettività virtuali, magari conviene fabbricarsi il critico amico e finalmente si può sbottigliare il bisogno antico e forse mai totalmente soddisfatto, di una pianificazione senza intoppi, neppure in quella delicata fase in cui, per forza di cose, si coopta, quando è necessario, un parere autorevole. Che ci vuole? Basta un nome, un*

*recipiente vuoto, e qualche riga buttata là, scritta con la tecnologia della critica, cinematografica in questo bel caso che viene da Washington. Qualcuno alla Sony, casa madre della Columbia Pictures, - così riferiva l'Ansa di ieri - avrebbe fatto esattamente quello che molti gruppi economici, grandi-piccoli-medi, vorrebbero fare: si è inventato un critico cinematografico che non esiste. Gli ha dato un nome: «David Manning», nessuna personalità, e gli ha affibbiato la paternità di una serie di lusinghieri giudizi espressi su film parloriti dal colosso. Sembra uno scherzo ma non lo è. In almeno quattro casi il signor «David Manning» ha avuto modo di dimostrare il suo entusiasmo per le produzioni di casa Columbia. L'interprete maschile di «A Knight's*

*Tale», Heath Ledger, è stato giudicato da mister Manning «La nuova star più bollente dell'anno». Su «The Animal», un film unanimemente stroncato dalla critica, il giornalista virtuale è riuscito a dire che si trattava di un film «vincente». Altra catterva di insensati giudizi positivi era stata riversata su «Hollow Man» e «Vertical Limit». Ma dove li scriveva questi peana? Secondo la pubblicità, questo ineffabile autore prestava la sua penna al «Ridgefield Press», un settimanale del Connecticut. Una traccia minima di storia individuale e professionale, evidentemente studiata male, perché il castello è crollato proprio quando un giornalista del «Newsweek» ha telefonato alla redazione di quel settimanale chiedendo di parlare con Manning. Non*

*c'era nessun Manning, né lì né altrove. La notizia è rimbalzata in casa Sony dove l'hanno presa niente bene, comprensibilmente: «È stata una decisione totalmente stupida presa da qualcuno dell'ufficio pubblicità. Abbiamo aperto un'inchiesta, il colpevole pagherà». Sarà vero che i piani alti non ne sapevano niente, però se qualcuno non avesse telefonato nel Connecticut, adesso nessuno sarebbe rimasto a bocca aperta e non si cercherebbe alcun colpevole. A meno che, con un colpo di genio, la Sony non inventi un responsabile che non esiste: basta dargli un nome e un cognome, coprirlo di insulti e cacciarlo via. Una mezza bella figura e, in fondo, non è successo niente. Se non esiste Manning, perché deve esistere chi se l'inventa?*

# Spento a Roma il cinema del «Sorpasso»

Travolte dai multiplex, monosale verso l'estinzione. Così cede l'Etoile, salotto buono del cinema e della città

SEGUE DALLA PRIMA

Una denominazione - CTC - che ancora oggi campeggia sul rosone sopra l'ingresso, tanto che s'è deciso di recuperare il glorioso nome in vista della riapertura, prevista, se tutto andrà bene, per i primi mesi del 2002. C'è da giurarsi che gli architetti ingaggiati dall'avvocato Roberto Memmo, l'uomo che a nome di Palazzo Ruspoli più si è battuto perché l'Etoile non finisse ingloriosamente, sapranno restituire il cinema-teatro all'antico splendore degli anni Venti, se possibile recuperando la facciata originale che fu disegnata da Marcello Piacentini.

Eppure, il mezzo happy end non cancella una sensazione di malinconia, come se - con la chiusura dell'Etoile - si chiudesse anche un ciclo storico, che un titolo di giornale ha bene sintetizzato nella formula: «Addio al vecchio cinema: con una sala si muore». Già, sta accadendo proprio questo. E non solo a Roma, dove alla moltiplicazione spesso anarchica e selvaggia delle multisale non è corrisposto un graduale aumento del pubblico. Pensate che nella capitale funzionano oggi circa 230 schermi, supergiù gli stessi degli anni Sessanta. «Con la differenza», riflette amaro Luigi Filippo, capoufficio stampa dell'Agis, «che allora a Roma c'erano 100 milioni di spettatori all'anno e oggi poco più di 10».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Cinema storici, come appunto l'Etoile, e prima di esso il Capranica, l'America, l'Ariston 2, il Majestic, il New York, hanno già chiuso. Altri stanno per farlo: dall'Europa al Garden, dal Golden al Cola Di Rienzo fioccano le richieste di cambio d'uso, in modo da poter aderire alla gara per il Bingo. Perfino un cinema come il Fiamma, fiore all'occhiello di Circuito 5 e tutt'altro che «bollito» sul piano economico, si sarebbe messo in fila per concludere un contratto con la società spagnola Cirso. E' una febbre, insomma, ma vai a sapere se alla fine il famoso nuovo popolo della Lotteria sarà così copioso da doversi riversare in tutti questi ex cinema per giocare.

Vero è che il fenomeno appare, per certi versi, inarrestabile. Non da ora la crescita dei multiplex, specie in quelle zone periferiche nelle quali risulta più facile parcheggiare, sta mettendo in ginocchio le antiche monosale del centro storico e i grandi cinema di quartiere. Nello scontro - che non è solo commerciale, ma anche culturale, di approccio al cinema - i locali del centro hanno registrato un crollo di redditività, con effetti immediati sulla possibilità di «tenuta». È il caso, appunto, dell'Etoile, messo in ginocchio, inevitabilmente, dalla concorrenza interna: che poteva fare quel vecchio cinema *demodé*, peraltro fuori norma sul piano degli impianti, di fronte al richiamo esercitato sul pubblico giovanile dalla scintillante Adria-



Sopra, un'immagine del film «Il sorpasso». Nella foto grande, il cinema Etoile



no, la moderna multisala restaurata proprio da Cecchi Gori? Niente. E infatti ha dovuto chiudere.

Per definire la situazione Luciana Della Fornace, dinamica presidente dell'Anec (esercenti) laziale, usa un'immagine forte

desertificazione cinematografica? «Il discorso è complesso», ragiona Della Fornace. «Da un lato, c'è un problema di specializzazione. La monosala dovrebbe rivolgersi a un certo tipo di pubblico, migliorando l'offerta sul piano della qualità, caratterizzandosi come tempio del cinema d'autore. Dall'altro, bisogna consentire agli esercenti di ridimensionare le capienze dei cinema e permettere loro di destinare parte della cubatura ad altri esercizi commerciali». In effetti, non c'è niente di più triste di una monosala vuota. La strada, dunque, è quella di una riqualificazione mirata, specie oggi che il cinema italiano d'autore sembra aver ritrovato un suo pubblico, anche di massa. O ci si mette in forme nuove sulla scia del cinema d'essai o si muore. Perché oggi non esiste più il pubblico indistinto: ci sono i pubblici, spesso diversi, per età ed esigenze, l'uno dall'altro. Il successo del Nuovo Sacher di Nanni Moretti non insegna niente?

Michele Anselmi

**schermi milanesi**

## Chiesa con campanile al posto del Gardenia

Bruno Vecchi

Non è più tempo di monosale. Non c'è più posto per i ricordi di locali troppo grandi, nei quali perdersi come dentro un film. Non ci sono più nemmeno i tendoni rossi, sipari della fantasia. E quelli che una volta erano cinema, adesso sono diventate astronavi del fast-movie. Nella Milano strozzata dai multiplex, che in periferia vengono su come funghi dopo una giornata di pioggia, le monosale non hanno quasi più diritto di cittadinanza. E quelle poche che sopravvivono all'usura del tempo, somigliano a foto sbiadite di un album dei giorni passati. Colpa dei costi di gestione proibitivi, rimproverano gli esercenti. Che appena hanno potuto se ne sono «liberati», ristrutturandole in multisala. Colpa del pubblico, che non le ha più trovate interessanti. Forse è il costo che si deve pagare al futuro che avanza veloce. E al bisogno di attrarre i giovani. Ma anche la tristezza di girare per il centro della città e perdere lo sguardo nel nulla, là dove c'era un cinema, ha il suo prezzo. Ancora peggio è trovare la sala della propria infanzia riconvertita in un esercizio commerciale, senza fascino e con poca storia. L'Astra di corso Vittorio Emanuele, ad esempio, è diventato un negozio Swatch pieno di luci e di paillettes. Il Corso, che gli stava davanti, ha chiuso da poco. E si è convertito a Scientology, diventando una sorta di santuario acchiappa-fedeli. L'Astor, dieci metri oltre, è un buco nero sprofondato in un angolo di un'anomima e buia galleria.

Ma anche quelli che sono rimasti in attività, hanno il fiato corto e sembrano sempre sul punto di chiudere. Al Metropol di viale Piave, 1200 posti, ci si va solo se non si trova niente di meglio. L'Apollo, 1200 posti, tira avanti azzeccando il film giusto «una tantum» e vivendo di rendita. Mediolanum, Pasquirolo e Corallo, abitano tutti e tre nella stessa piazzetta dietro corso Vittorio Emanuele e tirano a campare. L'Arlecchino e il President si sono invece specializzati in film «difficili». E nel pubblico di nicchia hanno trovato un'ancora di salvezza. Il Maestro, in corso Lodi, aspetta da anni di diventare una multisala. Intanto profuma di popcorn. Mentre l'Orfeo è uno dei pochi spazi in città in cui è possibile organizzare un concerto. Le altre monosale hanno abdicato da anni, riciclandosi nelle luci rosse. E quando il rosso della luce è diventato sinonimo di debiti, sono state spazzate via e trasformate in supermercati, empori, macellerie, garage, tempio dei Testimoni di Geova. Il Gardenia di Baggio, addirittura, è una chiesa con tanto di campanile. Le uniche a resistere alle intemperie sono le sale parrocchiali, con le sedie di legno che cigolano e l'audio sembra aver ritrovato un suo pubblico, anche di massa. O ci si mette in forme nuove sulla scia del cinema d'essai o si muore. Perché oggi non esiste più il pubblico indistinto: ci sono i pubblici, spesso diversi, per età ed esigenze, l'uno dall'altro. Il successo del Nuovo Sacher di Nanni Moretti non insegna niente?

Il suo ultimo disco ha venduto 150.000 copie. Parla di Bologna, di Guazzaloca, di Paoli e Dalla, di Guccini. Della chitarra di De André. Ma non vuol parlare di Gaber

# Claudio Lolli ancora, con ironia, «Dalla parte del torto»

Fulvio Abbate

Non gli va di eseguire *Michel*, così, quando dalle ultime file alcuni irriducibili, quasi lo supplicano, lui, ironizzando, dice che «no, Michel, è rimasto a Bologna». Per la verità, è solo questione di accordi con il maestro Paolo Capodacqua, che lo accompagna alla chitarra nei concerti. Per il resto del repertorio, nessun problema: farà *Borghesia*, con l'aggiunta però di una minuscola parentesi al momento dell'acme emotiva che sempre arriva con l'ultima strofa. Non è sicuro che, da qui a qualche anno, «il vento ti spazzerà via». Dunque, meglio aggiungere un «forse».

L'ultimo suo disco, *Dalla parte del torto*, con 150 mila copie vendute, è quasi un caso discografico. A cinquant'anni, Claudio Lolli può festeggiare.

**Che impressione ti fa questa buona notizia?**

Mi suggerisce una reazione abbastanza normale, nel senso che il disco è stato promosso. Diciamo che è solo un ritorno alla normalità.

**È vero che stanno ristampando le tue vecchie cose?**

Hanno fiutato l'aria, hanno intuito che quest'ultimo mio disco funziona, allora hanno rimesso in circolazione parecchia roba mia.

**Prima di eseguire un tuo pezzo dedicato a Piero Ciampi hai pronunciato alcune parole dure nei confronti di Lucio Dalla e di Gino Paoli...**

Le cose che loro hanno fatto per Ciampi erano degne delle dame di carità. Fatte perché bisognava farle, con tanta compassione e pietà.

**Dopo il '77 cantavi «arruolatevi nella polizia», ricordi?**

Allora mi interrogavo così: sto portando sfiga? Dopo il convegno del '77 ho percepito soltanto frantumazione. L'assassinio di Moro ha significato la sconfitta del movimento e della nuova Sinistra in Italia.

**Durante i concerti fai dell'autoironia, dici: «Sono un malato, lo sapete, no?»**

L'ironia è la figura del rovesciamento del dato reale, e poi vale sempre il vecchio discorso sull'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione. Bologna è stata anticipatrice di molte cose, perfino di un terribile futuro che, forse, è già realtà. Il suo sindaco di Destra, Guazzaloca, ultimamente ha fatto smantellare una pensilina degli autobus, la stessa che mia madre utilizzava. Il sottinteso è il seguente: ragazzo, se non vai in macchina cavoli tuoi.

**Sei diventato logorroico, lo sei sempre stato oppure prima eri soltanto depresso?**

Lo faccio apposta. Serve anche a smussare la drammaticità di alcune canzoni.

**Di solito i cantautori, una volta li sul palco, sono nemici dei discorsi.**

De Gregori, per esempio, dice solo buone notizie.

**Durante il concerto, hai detto che è un tuo maestro.**

È vero, mi piace molto.

**Quali altri colleghi senti vicini?**

Francesco Guccini è un caro amico. L'altro giorno invece ho sentito una canzone di Samuele Bersani alla radio, una canzone di quattro parole, però molto bella. Tutto, insomma, ma non Alex Britti.

**E le tue canzoni-manifesto?**

Adesso le vivo abbastanza bene, perché un minimo di ritualità non è poi negativa. Ricordo il funerale di Grazia Cherchi, dove nessuno disse una parola. In quel momento, mi è sem-

brato che mancasse il senso del collettivo: era una nostra amica, allora qualcuno doveva farsi carico di dire qualcosa, per quanto potesse sembrare retorico. Le parole servono a farci sentire comunità. Dieci anni fa, *Borghesia*, per esempio, mi rifiutavo assolutamente di cantarla, però sbagliavo, ero troppo duro.

**Per quest'ultimo disco sei andato a prendere una frase di un cadavere culturale, Bertolt Brecht: «Dato che tutti gli altri posti erano già occupati, ci siamo seduti dalla parte del torto. Che significa?»**

Avere la capacità di leggere il mondo in modo critico. Frantz Fanon, l'autore de *I dannati della terra*, te lo ricordi? Be', significa stare da quella parte lì. Trovare inaccettabile che dei bambini possano lavorare 15 ore al giorno, cose anche banali.

**E il tuo lavoro di professore di lettere,**

**insisti?**

A parte il fatto che ho due figli da mantenere, riesco a farlo con un po' di fantasia.

**Nel 1998 hai ricevuto il premio «Ciampi», cosa ti piacerebbe fare adesso, che progetto?**

Mi piacerebbe suonare un mio pezzo, *Ditta*, con la chitarra di Fabrizio De André, la stessa che è stata acquistata dai commercianti genovesi. Per amore.

**A proposito, e Giorgio Gaber?**

Perché vuoi farmi parlare male di un signore che vota Forza Italia?

È tardi, vanno via contenti i ragazzi e i grandi, la "copertina con le cinque mila lire" finalmente autografata da Claudio sotto braccio. La memoria, lo struggimento, la rabbia, l'incanto hanno resistito al tempo. E la prova d'eserci ancora al mondo. Non riconciliati. Forse.



**trame**

**Asi es la vida  
Questa è la vita**

Il messicano Arturo Ripstein è sempre stato il cantore di un'umanità derelitta e marginale. E anche stavolta, in questo nuovo film, il suo sguardo si posa sulla drammatica realtà di una grande metropoli anonima e disumana: Città del Messico. È qui che vive Julia, con due figli e un marito, occupandosi di cure per la schiena e aborti. Senza amici, né famiglia la donna si ritroverà un giorno a perdere persino la casa, il lavoro e il compagno.

**Le fate ignoranti**

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferzan Ozpetek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

**Non con  
Un bang**

Debutto nel lungometraggio di Mariano Lamberti, regista trentaquattrenne campano. Alle pendici del Vesuvio, infatti, ambienta la storia della famiglia Settembre: padre, madre, i figli Cesare che studia legge, Ermanno, avvocato e Paola inquieta adolescente. Una famiglia come tante fino a quando Cesare, alla vigilia del suo esame, va in tilt: un malessere senza nome lo tiene a letto, permettendogli al massimo di girovagare pigramente per casa in pigiama.

**La stanza  
del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. È questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**Fughe  
da fermo**

Dall'omonimo romanzo di Edoardo Ghe (che firma anche la regia) uno spaccato del mondo giovanile contemporaneo pieno di noia e tentativi surreali di ribellione «contro il sistema». Al centro del racconto è Federico, figlio di papà, bello e ricercatissimo dalle ragazze che, al suo ciondolare quotidiano tra pub e prostitute, alterna le telefonate disperate all'amore della sua vita: Cristina, ex fidanzatina ormai impegnata con un altro.

**Harry  
un amico vero**

Una coppia come tante, con prole al seguito (tre scatenate bambine), sta trascorrendo la meritata vacanza. Quando, per una pura coincidenza, la famiglia viene bloccata da un gentile signore, Harry, appunto, che si presenta come un vecchio compagno di scuola del marito. Da quel momento l'uomo non mollerà un attimo la coppia sommergendola di attenzioni e regali. Un eccesso di amicizia e di gentilezza? Starete a vedere.

**Pearl  
Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	<b>ANTEO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 14.45-18.15-21.45 (€ 13.000)
<b>ARCIBALENO</b> Viale Turisica, 11 Tel. 02.29.40.40.54 sala 1 sala 2 sala 3	<b>Fast food, fast women</b> commedia-sentimentale di A. Kolk, con J. Harris, A. Thomson, L. Lasser 15.10-17.20 (€ 7.000) 19.40-22.00 (€ 10.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>Nell'inferno</b> drammatico di P. Chéreau, con M. Rylance, K. Fox, T. Spall 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	<b>Il gatto degli altri</b> commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	<b>Sotto la sabbia</b> drammatico di F. Ozon, con C. Clamping, B. Cremer, J. Nolot 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 sala 2 sala 3	<b>Harry, un amico vero</b> commedia di D. Moll, con L. Lucas, S. Lopez, M. Selgner 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Piùnesa</b> drammatico di H. Goldman, con I. De Souza, C. Bocci, L. Pecorari 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti	<b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000)

<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 sala 2 sala 3	<b>Cavalieri che fecero l'impresa</b> avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000) <b>L'infedele</b> drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson 14.10-16.50 (€ 7.000) 19.40-22.30 (€ 12.000)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monteleone, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Allen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti	<b>Un affare di gusto</b> thriller di B. Rapp, con B. Giraudou, J.P. Lort 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Un perfetto criminale</b> thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacy, L. Fiorentino 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti	<b>Quasi famosi</b> commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 sala 2 sala 3 sala 4	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.10 (€ 7.000) 18.40-22.10 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Amori in città. Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chéreau, con W. Biedly, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>I giorni dell'amore e dell'odio</b> drammatico di C. Salizzato, con D. Liotti, L. Rabal, R. Tognazzi 15.00 (€ 7.000) <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.753 Chiuso per lavori	
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 588 posti sala Mignon 313 posti sala Garbo 316 posti	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Amori in città. Ee tradimenti in campagna</b> commedia di P. Chéreau, con W. Biedly, D. Keaton, G. Hawn 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti	<b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.05 (€ 7.000) 17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

<b>sala Marilyn</b> 329 posti	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.25-20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	<b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.30 (€ 7.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	<b>Il corvo 3 - Salvation</b> horror di B. Nakari, con K. Dumel, E. Mabius, F. Ward 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti	<b>Billy Elliot</b> drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 20.20-22.30 (€ 9.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti	<b>Pokémon 3</b> animazione di M. Hagiwara 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
<b>NUOVO CINEMA CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti	<b>Cineforum</b> 15.30-21.00 (€ 12.000) <b>Le follie dell'imperatore</b> animazione di M. Daniels 18.30 (€ 12.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	<b>Estate Romana</b> commedia di M. Garrone, con R. Or, M. Nappo, S. Sansone 16.30-18.30 (€ 7.000) 20.30-22.30 (€ 12.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 sala 1 sala 2 sala 3 sala 4 sala 5 sala 6	<b>La mummia - Il ritorno</b> fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 14.40 (€ 7.000) 17.15-19.50-22.30 (€ 13.000) <b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)

<b>sala 4</b> 143 posti	<b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 5</b> 162 posti	<b>Chiuso per lavori</b>
<b>sala 6</b> 162 posti	<b>The Mexican</b> commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini 14.50 (€ 7.000) 17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 7</b> 144 posti	<b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.20 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 8</b> 100 posti	<b>Contenders - Serie 7</b> thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.35 (€ 13.000)
<b>sala 9</b> 133 posti	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.20 (€ 7.000) 18.40-22.00 (€ 13.000)
<b>sala 10</b> 124 posti	<b>Chocolat</b> commedia di L. Hallstrom, con J. Binchoe, L. Olin, J. Depp 14.50 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.35 (€ 13.000)
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti	<b>Sala riservata</b>
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti	<b>Vedi allegato</b> (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 sala 2 sala 3 sala 4 sala 5 sala 6	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>L'ultima questione</b> cortometraggio di C. Franco (€ 13.000) <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.45 (€ 7.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000) <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Se fossi in te</b> commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>La Comunità - Infrigo all'ultimo piano</b> commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antuna 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000) <b>Il nemico alle porte</b> guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 255 posti	<b>La principessa e il guerriero</b> drammatico di T. Tykwer, con F. Potente 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 490 posti	<b>Spettacolo teatrale</b> 21.00 (€ 15.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 552 posti	<b>Pearl Harbor</b> guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 15.00 (€ 7.000) 18.30-22.00 (€ 13.000) <b>American Psycho</b> thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 15.30 (€ 7.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>180 posti</b>	
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	
<b>DE AMICIS</b> Via Caminella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti	<b>Vedi allegato</b> (€ 8.000)
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Riposo	
<b>ABBIAITEGRASSO</b>	
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	
<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 02.86.45.27.16 Riposo	
<b>ARCORE</b>	
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.58.694 Riposo	
<b>ARESE</b>	
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	<b>Spettacolo teatrale</b> 21.00
<b>BIASSONO</b>	
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27 Chiusura estiva	



**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



martedì 5 giugno 2001

## cinema e teatri

rUnità 21

## American Psycho

Trasposizione cinematografica del best sellers di Bret Easton Ellis. Protagonista è il celebre yuppie di Wall Street.

Un uomo di successo, insospettabile dietro al quale, però, si cela un temibile serial killer che uccide per la bramosia di possesso.

Ritratto acido dello yuppismo degli anni Ottanta, ormai lontano nella memoria, ma che allora fece la fortuna del romanzo in tutto il globo.

## Princesa

Trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Maurizio Jannelli che racconta la storia vera di Fernanda Farias de Albuquerque, una trans brasiliana costretta a prostituirsi sulle strade di Milano. Fernanda è arrivata in Italia per coronare il suo sogno: operarsi per diventare finalmente una donna. Raccogliere i soldi per l'intervento, però, significa battere il marciapiede e sottoporsi ad una vita di violenze e angherie. A lei anche De André a dedicato una canzone.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Contenders

*The Contenders* è il programma di real-tv più seguito del momento. Come nel *Grande fratello* i concorrenti si devono eliminare tra di loro. Solo che in questo caso l'eliminazione non è un gioco: a ciascuno di loro viene consegnata una pistola, assegnato un cameraman e lasciato libero di agire. In gara, tra gli altri, ci sono un ragazzo down e una donna incinta di otto mesi che è la campionessa in carica: ha già ucciso dieci persone nelle serie precedenti.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BINASCO</b>
S. LUIGI Largo Loriga, 1
Riposo

<b>BOLLATE</b>
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Chiusura estiva

<b>BRESSO</b>
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

<b>BRUGHERIO</b>
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

<b>CANEGRATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Chiusura estiva

<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>LAGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
Chiusura estiva

<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>ACORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
Riposo

<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
Riposo

<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15 (E 8.000)

<b>CESANO MADERNO</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
Chiusura estiva

<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15

<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Chiusura estiva

<b>COLOGNO MONZESE</b>
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

<b>CINETEATRO</b> Via Volia Tel. 02.25.30.82.92
300 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15

<b>CONCOREZZO</b>
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
Riposo

<b>CORNAREDO</b>
<b>MIGNON</b> Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.44.79.94
Chiusura estiva

<b>CORSICO</b>
<b>SAN LUIGI</b> Via Danle, 3 Tel. 02.44.71.403
Chiusura estiva

<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
Riposo

<b>DESIO</b>
<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti Il gusto degli altri commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon 21.15

<b>GARBAGNATE</b>
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Vismanè, 2 Tel. 02.99.59.403
Riposo

<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978
Chiusura estiva

<b>GORGONZOLA</b>
<b>MIGNON</b> Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
Riposo

<b>LAINATE</b>
<b>ARISTON</b> Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.30

<b>LEGNANO</b>
<b>GALLERIA</b> P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.20-22.30

<b>GOLDEN</b> Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

## teatri

Oggi ore 21.00 **I poteri dell'anima** di R. Cajafa, U. Folena, P. Rutelli regia di R. Cajafa con R. Cajafa, N. Mandelli, M. Tajani

**LITTA**  
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545  
Oggi ore 21.00 **Shopping & Fucking** di M. Ravenhill regia di B. Nativi con A. Antonini, F. Mascagni, M. Vergani, B. Vitale presentato da Teatro Litta e Laboratorio Nove

**MANZONI**  
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285  
Riposo

**NUOVO**  
P.zza San Babila - Tel. 02.781219  
Oggi dalle ore 10 alle ore 13 e dalle ore 14 alle ore 18. Dal lunedì al venerdì. Sabato ore 10-13. E' aperta la campagna abbonamenti stagione 2001/2002

**NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)**  
Largo Grugni, 1 - Tel. 02.723331  
Oggi ore 21.00 **Rassegna Cinematografica Almodovar: Cinema sull'orlo di una crisi di nervi** proiezione: film dell'autore

**OLMETTO**  
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554  
Riposo

**ORIONE**  
Via Frazzà 1 ang. - Tel. Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437  
Non pervenuto

**OSCAR**  
Via Lanzibio, 58 - Tel. 02.55184465  
Riposo

**OUT OFF**  
Via Dupre, 4 - Tel. 02.39262282  
Oggi ore 21.00 **Stretta sorveglianza** di J. Genet regia di A. Latella con R. Tedeschi, M. Foschi, M. Caccia, A. Pavone

**PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO**  
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331  
Riposo

**SALA FONTANA**  
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314  
Riposo

**SALA LEONARDO**  
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993  
Oggi ore 20.30 **Saggi di danza**

**SALA WAGNER**  
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456  
Riposo

**SAN BABILA**  
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985  
Riposo

**SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO**  
Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354  
Sabato 9 giugno ore 21.00 **Strettamente riservato** regia di di R. Di Gioia on G. Casali, G. Casoli

<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
285 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30

<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
Riposo

<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah

<b>LENTATE SUL SEVESO</b>
<b>CINEMA S. ANGELO</b> Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Chiusura estiva

<b>LISSONE</b>
<b>EXCELSIOR</b> Via Don C. Cologhetti, 3 Tel. 039.24.57.233
Dancer in the dark drammatico di L. Von Trier, con Björk, C. Deneuve, P. Stormare 21.15

<b>LODI</b>
<b>DEL VIALE</b> Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20-22.30

<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15

<b>MARZANI</b> Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 20.10-22.30

<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 Un perfetto criminale thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 20.15-22.30
sala 2 Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.10-22.30

<b>MACHERIO</b>
<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
Chiuso per lavori

<b>MAGENTA</b>
<b>CENTRALE</b> P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

<b>CINEMATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti Sala riservata

<b>MIELZO</b>
---------------

<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.64
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah
American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto
Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli
La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
Pokémon 3 animazione di M. Hagiwara

<b>MEZZAGO</b>
<b>BLOOM</b> Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53
500 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 21.30

<b>MONZA</b>
<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
400 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett

<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
610 posti Fucking Amal - Mostriam l'amore commedia di L. Moodysson, con A. Dahlstrom, R. Liljeberg

<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
876 posti American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20.15-22.30

<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
600 posti La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.15-22.30

<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
800 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 18.30-22.00

<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 16.00-18.10-20.20-22.30
Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Bay, S. Accorsi 15.30-17.50-20.10-22.30
La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.10-17.30-20.00-22.40

<b>TEODOLINA MULTISALA</b> Via Cortelona, 4 Tel. 039.32.37.88
157 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 20.10-22.30
Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 20.02-22.40

<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Chiusura estiva

<b>MOTTA VISCONTI</b>
<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Riposo

<b>NOVATE MILANESE</b>
<b>NUOVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
Riposo

<b>OPERA</b>
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
Riposo

<b>PADERNO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.00

<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Ostiense, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti Honolulu Baby commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 21.00
Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.20-22.45

<b>PESCHIERA</b>
<b>DE SICA</b> Via D. Suardo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.30

<b>PIEVE FISSIRAGA</b>
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.00
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 22.15
La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 20.20-22.45
Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 20.30
Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 22.40
American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 20.30-22.40
La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 20.20
Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 22.30

<b>PIOLTELLO</b>
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.26.1
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett
Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 17.00-18.00-19.00-20.30-22.30
Il corvo 3 - Salvation horror di B. Naluri, con K. Durst, E. Mabus, F. Ward 17.00-00.00-22.30
Un perfetto criminale

thriller di T. O'Sullivan, con K. Spacey, L. Fiorentino 17.00-20.00-22.30
La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 17.00-20.00-22.30
Contenders - Serie 7 thriller di D. Minahan, con B. Smith, M. Burke, G. Fitzgerald 17.00-22.30
Pokémon 3 animazione di M. Hagiwara 17.00
Per incanto o per delizia commedia-sentimentale di F. Torres, con P. Cruz 20.00
Se fossi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Soffritti, F. De Luigi, G. Dix 17.00-20.00-22.30
American Psycho thriller di M. Harron, con C. Bale, W. Dafoe, J. Leto 17.00-20.00-22.30
Amori in città Ee tradimenti in campagna commedia di P. Chelom, con W. Beatty, D. Keaton, G. Hawn 20.00-22.30
Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Caccarelli 17.00-20.00-22.30
La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 17.00-20.00-22.30
La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 17.00-20.00-22.30

<b>RHO</b>
<b>CAPITOL</b> Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420
580 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.45 (E 7.000)

<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
700 posti La mossa del diavolo horror di C. Russell, con K. Basinger, C. Ricci, R. Sewel 20.15-22.30 (E 7.000)

<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

<b>ROMCO BRIANTINO</b>
<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
Chiusura estiva

<b>ROZZANO</b>
<b>FELINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
510 posti La mummia - Il ritorno fantastico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 21.15

<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>TROISI</b> Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
374 posti Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett 21.15

<b>SAN GIULIANO</b>



scelti per voi

Rete 4 15.45

**I CANNONI DI SAN SEBASTIAN**  
Regia di Henri Verneuil - con Anthony Quinn, Charles Bronson. Francia/Italia/Messico 1968. 110 minuti.

*Metà Settecento in Messico: il bandito Leon viene salvato da un sacerdote. Il destino spingerà poi Leon a sostituire il prete - quando questi verrà ucciso - per proteggere la povera gente di un villaggio indio. Parawestern dal gran cast: con Anthony Quinn che giganteggia e gigioneggia da par suo. Buona la ricostruzione storica e le scene di massa.*

Rete 4 22.40

**IL MACELLAIO**  
Regia di Aurelio Grimaldi - con Alba Parietti, Miki Manojlovic, Lorenzo Majnoni. Italia 1997. 85 minuti.

*Alina è una donna piena di iniziativa. Professionale (dirige una galleria d'arte) ed erotica. Avvampandosi per un macellaio. Tratto dal romanzo di Alina Reyes, il film viene spacciato per opera d'arte e, per questo, dice lei, la Parietti si è spogliata. È successo anche alla Marini, che fece la mortadellara per Bigas Luna. Mah...*



Rete 4 0.55

**LA CALIFFA**  
Regia di Alberto Bevilacqua - con Ugo Tognazzi, Romy Schneider, Roberto Bisacco. Italia 1970. 99 minuti.

*La giovane e spregiudicata vedova di un operaio fa innamorare il padrone e ottiene tali migliori sociali per i lavoratori che gli altri imprenditori si coalizzano per far fuori l'industriale. Bevilacqua debutta nella regia basandosi sul suo romanzo. Ma il film si solleva quasi solo grazie a Tognazzi e a un'intensa e vibrante Romy Schneider.*

Raiuno 1.55

**LA STANZA DEL DELITTO**  
Regia di Rodion Nakhpetov - con Traci Lords, Andrew Heckler, Daniel Roebuck. Usa 1997. 90 minuti.

*Uno scienziato in procinto di fare un'importante scoperta medica viene aggredito e ucciso da uno sconosciuto in una camera d'albergo. Il delitto resta insoluto, finché un giorno, nello stesso albergo e nella stessa camera, vengono ospitati il figlio e la vedova dello scienziato. Strani fenomeni si manifestano. Thriller parapsicologico.*

da non perdere  
così così  
da vedere  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità.  
6.25 IL COLORE DEI SANTI. Rubrica.  
6.30 TG 1. Notiziario.  
6.40 RASSEGNA STAMPA.  
6.40 COISS.  
6.45 RAIUNO MATTINA ESTATE. Contenitore. All'interno: 7.00 Tg 1. Notiziario - 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. Notiziario - 8.00 Tg 1. Notiziario - 9.00 Tg 1. Notiziario - 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario.  
9.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.  
9.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.  
10.00 CONCERTO DELLA BANDA DELL'ARMIA DEI CARABINIERI. Musicale. "In occasione del 187° anno di fondazione".  
11.30 TG 1. Notiziario.  
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.  
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Corso truccata".  
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario.  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Attualità.  
14.05 RICOMINCIARE. Soap opera.  
14.35 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Gioco. "Cantate con noi".  
15.15 CI VEDIAMO SU RAIUNO. Varietà.  
16.15 IL MEGLIO DI... LA VITA IN DIRETTA. Attualità. "Riepilogo di un anno passato insieme, con aggiornamenti e servizi inediti". All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Notiziario.  
17.00 Tg 1. Notiziario.  
18.55 QUIZ SHOW. Gioco.  
"L'occasione di una vita".

**Rai Due**

6.30 DALLA CRONACA. Rubrica.  
6.35 LAVORORA (R).  
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità.  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore.  
9.20 VITA CON ROGER. Telefilm.  
9.45 UN MONDO A COLORI. Attualità.  
10.00 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Attualità.  
10.10 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABLE. Rubrica.  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.  
All'interno: Notizie. Attualità.  
10.35 Tg 2 Medicina 33. Rubrica.  
10.55 Nonsolodici. Rubrica.  
11.05 Tg 2 Eat Parade.  
11.15 Tg 2 Mattina. Notiziario.  
11.30 ANTEPRIMA I FATTI VOSTRI. Varietà.  
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.  
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario.  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.  
14.00 UN CASO PER DUE. Telefilm.  
15.00 JACK & JASON DETECTIVES. Telefilm. "All'ultimo respiro".  
15.15 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABLE. Rubrica.  
16.15 WWW.RAIDUEBOYSANDGIRLS.COM. Contenitore.  
18.00 TG 2 - NET. Attualità.  
18.05 ZORRO. Telefilm.  
18.30 TG 2 - FLASH L.I.S.. Notiziario.  
18.40 RAI SPORT SPORTSERA. Rubrica.  
19.00 IL NOSTRO AMICO CHARLY

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità.  
8.00 NEWS. Rubrica.  
8.05 MEDIAMENTE. Rubrica.  
8.30 MONDO 3: TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica.  
9.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica.  
11.00 SI GIRA: CITTÀ PER CITTÀ '84' GIRO D'ITALIA. Rubrica.  
12.00 TG 3. Notiziario.  
--- RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica.  
12.25 TG 3 ITALIA. Attualità.  
12.55 TG 3 PARI E DISPARI. Rubrica.  
--- TRIBUNA ELETTORALE - ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2001. Attualità. "Regione Friuli Venezia Giulia".  
13.10 TG 3 L'UNA ITALIANA. Rubrica.  
14.00 TG 3. Notiziario.  
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica.  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica.  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica.  
15.20 ZONA FRANCA. Contenitore.  
15.30 I CARTONI DELLA MUNEIVISION. Contenitore. All'interno: 16.40 SPECIALE CICLISMO: '84' GIRO D'ITALIA. Rubrica.  
17.30 GEO & GEO SPECIALE. Rubrica.  
19.00 Tg 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -  
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO  
7.34 QUESTIONE DI SOLDI  
8.25 GR 1 - SPORT. Notiziario sportivo.  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.06 QUESTIONE DI BORSA  
10.15 IL BACO DEL MILLENNIO  
11.00 GR 1 - SCIENZA  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 RADIOCOLORI  
13.36 RADIOCOLORI  
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETÀ  
14.08 CON PAROLE MIE  
15.00 GR 1 - AMBIENTE  
15.06 HO PERSO IL TENDR.  
16.00 GR 1 - IN EUROPA  
16.05 GR 1 84' GIRO CICLISTICO D'ITALIA  
17.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
17.07 BAOBAB  
17.32 BORSA  
18.00 GR 1 - N. Y. NEWS  
19.23 ASCOLTA. SI FA SERA  
19.33 ZAPPING  
21.03 GR MILLEVOCI  
21.06 ZONA CESARINI - MUSIC CLUB.  
22.33 UOMINI E CAMION  
23.37 SPECIALE BAOBARNUM  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 -  
8.45 CERCANDO ASIA  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.  
9.11 3131 CHAT  
12.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.01 I FANTOMI ANIMATI  
13.41 IL CAMELLO DI RADIODUE  
15.00 ACQUARIO. I TOPI BALLANO  
16.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. A cura di Renzo Ceresa  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.37 DISPENSER  
20.50 IL CAMELLO DI RADIODUE  
22.00 BOOGIE NIGHTS  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE  
2.00 INCIPIT (R)

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.00 MATTINOTRE  
10.00 RADIOTRE MONDO  
10.30 MATTINOTRE: IL SIGILLO DI LUFFENBACH  
10.50 I CONCERTI DI MATTINOTRE  
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A:  
12.05 TOURNEE. Con Marco Ferreri  
12.30 LA MUSICA DI DOMANI  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 FAHRENHEIT  
14.10 DIARIO ITALIANO  
14.30 INVENZIONI A DUE VOCI  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.00 CENTO LIRE  
18.15 INVENZIONI A DUE VOCI  
19.05 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 STAGIONE 2000/2001 DI FERRARA MUSICA  
22.30 OLTRE IL SIPARIO  
23.30 STORIE ALLA RADIO  
24.00 NOTTE CLASSICA

**4 RETE 4**

6.00 MANUELA. Telenovela.  
Con Grecia Colmenares, Jorge Martinez  
6.40 SENZA PECCATO. Telenovela.  
Con Luisa Kullok, Hugo Arana  
7.30 STEFANIE. Telefilm.  
"Sul filo del rasoio"  
8.15 PESTE E CORNA E GOCCIE DI STORIA. Rubrica.  
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (R)  
8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica (R)  
9.30 ESMERALDA. Telenovela  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Telenovela  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
11.40 FORUM. Rubrica  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco  
15.00 SENTIERI. Soap opera  
16.00 L'INVERNO DEL NOSTRO AMORE. Film Tv. Con Richard Chamberlain, Karen Allen, Hal Holbrook  
All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**5 CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.53 BORSA E MONETE. Rubrica  
7.57 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.46 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Una dolce compagnia"  
9.46 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show (R)  
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.  
"Gli anni difficili"  
12.30 VIVERE. Soap opera.  
Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi, Paolo Calissano, Mavi Felli  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.  
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.  
Conduce Maria De Filippi  
16.00 L'INVERNO DEL NOSTRO AMORE. Film Tv. Con Richard Chamberlain, Karen Allen, Hal Holbrook  
All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**ITALIA 1**

8.50 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Leterna competizione".  
Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius McCray  
9.25 A-TEAM. Telefilm. "Naturalmente su tele Murdoch". Con Mr. T, Dirk Benedict, George Peppard  
10.25 MAGNUM P.I.. Telefilm.  
"Chi vuole uccidere Robin Master?".  
Con Tom Selleck  
11.30 TERRA PROMESSA. Telefilm.  
"Gli anni difficili"  
12.30 VIVERE. Soap opera.  
Con Alessandro Preziosi, Lorenzo Ciampi, Paolo Calissano, Mavi Felli  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera.  
Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang  
14.10 CENTOVETRINE. Soap opera  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show.  
Conduce Maria De Filippi  
16.00 L'INVERNO DEL NOSTRO AMORE. Film Tv. Con Richard Chamberlain, Karen Allen, Hal Holbrook  
All'interno: 17.00 Meteo 5. Previsioni del tempo  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.  
Conduce Rosa Teruzzi  
18.40 PASSAPAROLA. Gioco.  
Conduce Gerry Scotti.  
Con Alessia Mancini

**TMC**

7.00 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica.  
"L'oroscopo di Tmc".  
A cura di Riccardo Sorrentino  
7.05 ALF. Telefilm.  
7.30 TMC NEWS EDICOLA. Attualità  
7.55 METEO. Previsioni del tempo  
8.00 TMC SPORT EDICOLA. Attualità  
8.25 DUE MINUTI UN LIBRO.  
A cura di Alain Elkann  
8.30 DI CHE SEGNO SEI?. Rubrica.  
"L'oroscopo di Tmc".  
A cura di Riccardo Sorrentino  
8.35 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
9.40 ALF. Telefilm.  
10.05 ANIME FERITE. Film (USA, 1946). Con Guy Madison.  
All'interno: Tmc News. Notiziario  
12.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
12.45 TMC NEWS. Notiziario  
13.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm  
14.10 GIL INSOSPETTIBILI. Film (USA, 1972). Con Michael Caine  
17.00 DRAGNET. Telefilm  
17.30 SIMON & SIMON. Telefilm  
18.25 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm  
19.30 TMC NEWS / METEO. Notiziario  
19.50 TG OLTRE. Rubrica.  
Conduce Flavia Fratello

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario.  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità.  
A cura di Loris Mazzei  
20.40 MINI QUIZ SHOW. Gioco.  
Conduce Amadeus  
20.55 SUPERQUARK. Rubrica di scienza e tecnologia. Conduce Piero Angela.  
Regia di Rosalba Costantini  
23.00 TG 1. Notiziario  
23.05 CELEBRAZIONI DEL 187° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'ARMIA DEI CARABINIERI. Attualità.  
"Da Piazza di Siena (Roma)".  
0.15 TG 1 - NOTTE. Notiziario  
0.40 STAMPA OGGI. Attualità  
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.55 IL GRILLO. Rubrica

**sera**

20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario  
20.50 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie.  
"Il ladro di merendine". Con Luca Zingarelli, Katharina Böhm, Guja Jelo.  
Regia di Alberto Sironi  
23.00 SCIUSCIA. Attualità  
23.55 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.25 TG 2 EAT PARADE  
0.30 TG PARLAMENTO. Rubrica  
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
0.50 BILIARDO. CAMPIONATO ITALIANO  
1.20 NORIEGA, PREDILETTO DA DIO O MOSTRO. Film Tv. Con Bob Hoskins, Jeffrey DeMunn, Rosa Blasi  
3.10 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE

20.00 TGIRO. Rubrica sportiva. "84' Giro d'Italia"  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 CHI L'HA VISITATO?. Attualità.  
Conduce Daniela Poggi.  
Regia di Patrizia Belli  
22.45 TG 3. Notiziario  
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.20 TELEKOMMANDO. Varietà. "Ambrà"  
0.10 TG 3. Notiziario  
0.20 GIRO NOTTE. Rubrica  
0.50 SPECIALE UN MONDO A COLORI. "Italiani d'Argentina"  
1.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica  
1.25 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Eveline"  
1.30 RAI NEWS 24. Contenitore

20.45 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 4. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charles Bronson, Kay Lenz, John P. Ryan. Regia di J. Lee Thompson. All'interno: 21.40 METEO. Previsioni del tempo  
22.40 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). Con Alba Parietti, Miki Manojlovic, Lorenzo Majnoni, Rosa Pianeta. Regia di Aurelio Grimaldi. All'interno: 23.55 Meteo 5. Previsioni del tempo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
0.55 LA CALIFFA. Film (Italia, 1970). Con Romy Schneider, Ugo Tognazzi, Marina Bertl, Roberto Bisacco. All'interno: 1.40 Meteo 5. Previsioni del tempo

20.45 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 4. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charles Bronson, Kay Lenz, John P. Ryan. Regia di J. Lee Thompson. All'interno: 21.40 METEO. Previsioni del tempo  
22.40 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). Con Alba Parietti, Miki Manojlovic, Lorenzo Majnoni, Rosa Pianeta. Regia di Aurelio Grimaldi. All'interno: 23.55 Meteo 5. Previsioni del tempo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
0.55 LA CALIFFA. Film (Italia, 1970). Con Romy Schneider, Ugo Tognazzi, Marina Bertl, Roberto Bisacco. All'interno: 1.40 Meteo 5. Previsioni del tempo

20.45 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 4. Film poliziesco (USA, 1987). Con Charles Bronson, Kay Lenz, John P. Ryan. Regia di J. Lee Thompson. All'interno: 21.40 METEO. Previsioni del tempo  
22.40 IL MACELLAIO. Film erotico (Italia, 1998). Con Alba Parietti, Miki Manojlovic, Lorenzo Majnoni, Rosa Pianeta. Regia di Aurelio Grimaldi. All'interno: 23.55 Meteo 5. Previsioni del tempo  
0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità  
0.55 LA CALIFFA. Film (Italia, 1970). Con Romy Schneider, Ugo Tognazzi, Marina Bertl, Roberto Bisacco. All'interno: 1.40 Meteo 5. Previsioni del tempo

20.40 GALÀ DEL FESTIVALBAR. Show.  
Con Alessia Marcuzzi, Daniele Bossari e Natasha Stefanenko  
23.30 MAI DIRE MAIK. Show  
0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Notiziario  
0.30 VOX POPULI. Attualità (R)  
0.35 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo  
1.05 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm. "Il rivale".  
1.35 INNAMORATI PAZZI. Telefilm  
2.05 WOZZUP - LA CASA DI ITALIA 1. Attualità. Conduce Daniele Bossari (R)  
2.30 I-TALIANI. Telefilm  
3.20 I CAVALIERI DEL CROSS - VINCERE PER VINCERE. Film Tv. Con Simona Cavallari, Giuseppe Pianviti

20.10 TMC SPORT. Notiziario sportivo  
20.30 CRAZY CAMERA. Conducono Ela Weber, Arnaldo Mangini  
20.55 TARGET TO THE KILL - IL RISCHIO DELLA DIRETTA. Film Tv. Con Daniel Russo.  
Regia di Pierre Courrège  
22.45 TMC NEWS. Notiziario  
23.00 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica  
23.45 IL GIOCO DEL FALCO. Film (USA, 1985). Con Timothy Hutton.  
Regia di John Schlesinger.  
1.30 TMC EDICOLA NOTTE / METEO. Notiziario  
2.10 TELEFILM  
3.15 CNN. Attualità

**cine movie**

13.00 AFYON - OPIO. Film drammatico (Italia, 1972). Con Ben Gazzara.  
Regia di Ferdinando Baldi  
15.00 BLUFF - STORIA DI TRUFFE E DI IMBROGLIONI. Film commedia (Italia, 1976). Con Adriano Celentano.  
Regia di Sergio Corbucci  
17.00 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTÀ. Film (USA, 1987). Con Donald Sutherland. Regia di Burt Kennedy  
19.00 LA MOGLIE PIÙ BELLA. Film drammatico (Italia, 1970). Con Ornella Muti.  
Regia di Damiano Damiani  
21.00 SCUOLA DI LADRI. Film (Italia, 1986). Con Lino Banfi. Regia di Neri Parenti  
23.00 LA GRANDE NOTTE DI RINGO. Film western (Italia, 1966). Con William Berger. Regia di Mario Maffei

**cinema**

14.55 LA VITA PER UN'ALTRA VOLTA. Film.  
Con Victor Cavallo  
17.00 IL PREZZO DELLA VITA. Film drammatico (USA, 1995).  
Con Youki Kudoh. Regia di Kayo Hatta  
18.45 DIDIER. Film commedia (Francia, 1998). Con Jean-Pierre Bacri.  
Regia di Alain Chabat  
20.30 OCCHIO PER OCCHIO. "La critica di Gianni Canova e Piera Detassis"  
20.50 CASA STREAM. Talk show  
21.00 BUDDY BOY. Film drammatico (USA, 1999). Con Aidan Gillen.  
Regia di Mark D. Hanlon  
23.00 MONKEY SHINES - ESPERIMENTO NEL TERRORE. Film thriller (USA, 1988). Con John Pankow.  
Regia di George A. Romero

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 TOMASZ TOMASZEWSKI. Documentario.  
16.00 CAVERNE DI GHIACCIO. Documentario  
16.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario.  
17.00 PEARL HARBOR: EREDITÀ DI UN ATTACCO. Documentario.  
18.00 VIVERE INSIEME. Documentario.  
18.30 AMICI DA SALVARE. Documentario.  
19.00 PERSO NEL GRAN CANYON. Documentario.  
20.00 EXPLORER. Documentario.  
21.00 AUTORITRATTI. Documentario  
22.00 SCIENZA ESTREMA. Documentario  
23.30 IL MONDO DI DOMANI. Documentario

**TELE +**

13.45 MADE IN ITALY. Rubrica varie  
14.45 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron  
21.00 REPORTAGE. Documenti.  
"Delegati allo sbaraglio"  
21.55 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe.  
Regia di Gavin Wilding  
23.35 BUNNY LAKE È SCOMPARSA. Film drammatico (GB, 1965).  
Con Laurence Olivier.  
Regia di Otto Preminger

**TELE +**

13.45 MADE IN ITALY. Rubrica varie  
14.45 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron  
21.00 REPORTAGE. Documenti.  
"Delegati allo sbaraglio"  
21.55 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe.  
Regia di Gavin Wilding  
23.35 BUNNY LAKE È SCOMPARSA. Film drammatico (GB, 1965).  
Con Laurence Olivier.  
Regia di Otto Preminger

**TELE +**

13.45 MADE IN ITALY. Rubrica varie  
14.45 L'ORECCHIO DEI WHIT. Film drammatico (USA, 1999). Con Martin Sheen. Regia di William Blake Herron  
21.00 REPORTAGE. Documenti.  
"Delegati allo sbaraglio"  
21.55 LA CASA DI CRISTINA. Film horror (Canada, 1999). Con Brad Rowe.  
Regia di Gavin Wilding  
23.35 BUNNY LAKE È SCOMPARSA. Film drammatico (GB, 1965).  
Con Laurence Olivier.  
Regia di Otto Preminger

**TELE +**

14.45 US@ SPORT. Rubrica sportiva  
17.25 ZONA. Rubrica sportiva  
18.35 IL TEMPO RITROVATO. Film drammatico (Francia/Italia, 1999).  
Con Catherine Deneuve.  
Regia di Raoul Ruiz  
21.15 INSIDER - DIETRO LA VERITÀ. Film drammatico (USA, 1999).  
Regia di Michael Mann  
23.50 LA LETTERA D'AMORE. Film sentimentale (USA, 1999).  
Con Kate Capshaw.  
Regia di Peter Chan Ho-Sun

**TELE +**

13.30 HIT LIST UK. Musicale  
14.30 TOTAL REQUEST LIVE. Show  
15.27 DAILY WIR NEWS. Musicale  
15.30 MAD4 HITS. Musicale  
16.30 SELECTION MTV. Musicale  
18.00 FLASH. Notiziario  
18.10 HITS NON STOP. Musicale  
19.00 HIT LIST UK. Musicale (R)  
20.00 CA'VOLTO. "Dalla casa di Fabio Volo, l'appuntamento per un'ora di vita quotidiana di Fabio"  
21.00 I CIELI DI ESCALFOWNE. Cartoni animati  
22.30 KITCHEN. Rubrica "Il programma culinario di Andrea Pezzi"  
23.30 SEX IN THE 90'S.  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	6 22	VERONA	7 20	AOSTA	7 23
TRIESTE	8 20	VENEZIA	9 18	MILANO	8 23
TORINO	11 20	MONDOVI	13 17	CUNEO	17 20
GENOVA	15 21	IMPERIA	13 20	BOLOGNA	9 22
FIRENZE	10 22	PISA	8 21	ANCONA	10 19
PERUGIA	15 18	PESCARA	13 20	L'AQUILA	6 16
ROMA	13 22	CAMPOBASSO	8 14	BARI	13 18
NAPOLI	20 23	POTENZA	9 14	S. M. DI LEUCA	20 20
R. CALABRIA	22 25	PALERMO	20 24	MESSINA	23 25
CATANIA	19 25	CAGLIARI	15 25	ALGHERO	11 23

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	10 18	OSLO	3 17	STOCOLMA	5 16
COPENAGHEN	9 15	MOSCA	5 16	BERLINO	7 15
VARSAVIA	5 17	LONDRA	8 17	BRUXELLES	7 13
BONN	8 13	FRANCOFORTE	9 13	PARIGI	4 16
VIENNA	9 15	MONACO	6 11	ZURIGO	4 12
GINEVRA	4 14	BLGRADO	9 18	PRAGA	6 14
BARCELLONA	15 23	ISTANBUL	16 31	MADRID	13 23
LISBONA	16 24	ATENE	21 27	AMSTERDAM	8 12
ALGERI	15 32	MALTA	19 29	BUCAREST	14 27

**OGGI**

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e sulla Sardegna: sereno e poco nuvoloso. Sud e sulla Sicilia: sereno o poco nuvoloso con possibilità di locali annuvolamenti durante le ore più calde della giornata sui rilievi montuosi.

**DOMANI**

Nord: molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse. Centro: molto nuvoloso con locali piogge. Centro e Sardegna: nuvoloso al mattino con tendenza a schiarite. Sud e Sicilia: poco nuvoloso al mattino con aumento della nuvolosità durante la giornata.

**LA SITUAZIONE**

Le regioni adriatiche della nostra penisola sono ancora interessate da correnti d'aria fresca e moderatamente instabile che tendono a spostarsi verso i Balcani. Sul resto del paese la pressione va gradualmente aumentando.



martedì 5 giugno 2001

rUnità | 23

ex libris

Più del quadro in sé,  
conta quel che il quadro  
getta in aria,  
diffonde attorno a sé.  
Se il quadro viene distrutto  
non importa. L'arte può morire,  
ma quel che conta  
è che abbia sparso seme sulla terra

Jean Miro

il calzino di Bart

## LEO, ROCKY O MARLOWE?

Renato Pallavicini

Venticinque dollari al giorno più le spese. Chi l'ha mai detto? Ma Philip Marlowe, naturalmente. Anche Leo Pulp investigatore, protagonista dell'albo a fumetti *La scomparsa di Amanda Cross* (Sergio Bonelli Editore, 94 pagine, lire 7.000) nonostante l'inflazione, applica la stessa tariffa. Il nuovo fumetto per ora è un numero unico che forse (ma dipenderà dalle vendite) avrà un seguito in una collana regolare. Ce lo auguriamo, perché l'albo scritto da Claudio Nizzi e disegnato da Massimo Bonfatti è un piccolo gioiello. Del resto la coppia di autori era già una garanzia sulla carta: Nizzi è uno dei migliori sceneggiatori di *Tex* che hanno raccolto la difficile eredità di Gian Luigi Bonelli; Bonfatti è una delle più brillanti matite del fumetto italiano, formatosi alla scuola di maestri come Silver e Bonvi. Il primo ha messo su una storia godibilissima, piena di ironia ed autoironia, che fa il verso al

filone della narrativa e del cinema noir, Marlowe in testa. Il secondo ha vestito la sceneggiatura con un disegno di grande qualità che rimanda, in alcune caratterizzazioni dei personaggi, allo stile underground (i celebri *Freak Brothers* di Gilbert Shelton, tanto per fare un esempio); il tutto è esaltato dalla smaltata colorazione al computer di Cesare Buffagni. Ne viene fuori un prodotto di notevole livello che meriterebbe di essere promosso al rango di albo cartonato di grande formato, e che farebbe invidia alla grande tradizione del fumetto franco-belga.

Ancora un investigatore che fa il verso a Philip Marlowe, ma questa volta dal segno essenziale, quasi «rude», a cominciare dal nome: Rocky Rude. Lo scrive e disegna Danilo Maramotti, talentuoso autore savonese, conosciuto sulle pagine di *Linus* ed ora anche collaboratore de *l'Unità* su cui pubblica



quotidianamente le sue vignette di satira politica. Le brevi storie, già apparse su *Linus*, sono ora raccolte in un volumetto (*La vita felice*, pagine 96, lire 16.000) con una bella presentazione di Gianni Brunoro. Maramotti ambienta le vicende di quest'investigatore dal cappello sempre in testa (anche quando se la spassa a letto con la pupa di turno) in una più vicina realtà italiana: insomma la caliginosa Los Angeles è lontana e qui siamo dalle parti della nebbiosa Padania. A predominare è l'aspetto satirico più che quello grottesco ed i richiami alla cronaca, anche politica, sono espliciti. Ma le storie di *Rocky Rude* sono molto di più di una serie di vignette: piuttosto Maramotti, come sottolinea Brunoro, è riuscito a realizzare «un fumetto avventuroso a tutti gli effetti, nonostante le smentite spoglie dell'umorismo... un fumetto dai parametri di solido realismo».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## il libro

### DIMENTICARE PER CRESCERE: TRE DONNE ALLA PROVA DELLA VITA

ANGELO GUGLIELMI

C'è stato un tempo, qualche anno fa, in cui sembrava che la narrativa italiana si fosse rimessa in moto, riproponendo temi e scritture di nuova eccitazione. È stato il tempo dell'*Antologia dei cannibali* che raccoglieva una varietà di testi e di autori che avevano deciso di rompere le ossa - magari in alcuni casi ricorrendo a una operazione di puro marketing - alla letteratura sfatata che li premeva d'attorno, in cui veniva scambiato per poesia il *din don* addolorato di cuori infranti. Gli autori dell'antologia (e alcuni altri ad essi assimilabili) si esercitavano nell'arte della provocazione e dell'eccesso (e non importa che le loro alte sonorità fossero più spesso un problema di decibel), con la quale scardinavano l'assetto convenzione della lingua, il conformismo dei temi e le attese del buon senso.

Il lettore era sorpreso da testi magari strampalati - ma era un buon motivo per tornare alla lettura - verso i quali mostrava scetticismo ma anche interesse o, se volete, solo curiosità. Fatto sta che quel lettore era invitato a uno spettacolo diverso, in cui si celebravano le spaccate del corpo, tracotante e gaglioffo, piuttosto che le malinconie di un intimismo pietistico. Una nuova allegria tornava a circolare nei testi della narrativa certamente contagiosa e stimolante. Ma ahimé quel fuoco, pur intenso, si è spento o si sta spegnendo. Non è stato un fuoco inutile se alcune faville si sono staccate rimanendo bellamente accese. Sto parlando di Ammanniti (il migliore narratore oggi in attivo - e tanto più in quanto il nostro paese ha sempre scarseggiato di narratori), di Scarpa, della sorprendente Vinci, dell'intenso Mozzi, di Nove, visionario e pop, e forse di alcuni altri ancora alla ricerca di una definitiva identità. Ma il livello medio della attuale produzione narrativa è appunto medio, con il ritorno a prove corrette ma prive di energia.

Ce ne arrivano ogni settimana a decine gettandoci nello scoramento aggravato dal dovere che, per mestiere, abbiamo di leggerle. Per fortuna quel dovere è alle volte parzialmente ricompensato. È il caso di *Le Attrici* di Elena Stancanelli, alla sua seconda prova dopo *Benzina*. Abbiamo l'impressione che quel suo primo romanzo fosse meno maturo, più disordinato e estemporaneo di questa seconda prova ma anche più vibrante e sorprendente. *Le Attrici* acquista in compostezza (frutto di una professionalità ormai matura) ma forse perde in forza trascinante.

È il romanzo di tre donne (di giovanissima età): una attrice di teatro, una attrice cinematografica e una compagna di strada ciascuna delle quali è alla ricerca della propria identità umana e professionale. Dunque è un romanzo di formazione. Le due attrici devono affrontare un provino che, superato, le accrediterebbe per sempre all'arte del recitare; la loro compagna di strada è impegnata a misurare la forza dell'amore (del sentimento d'amore). Mi pare di capire che le tre falliscono ma che è proprio nel fallimento che imparano a ritrovarsi. Le tre ragazze si confrontano con modelli irraggiungibili quasi ponendo in

Le attrici di Elena Stancanelli

Einaudi  
pagine 171  
lire 16.000

ciò che non si può raggiungere l'assoluta perfezione (meta irrinunciabile di ogni esistenza). E cadono (falliscono) manifestando un senso di vittoria: l'attrice di teatro (Ariel), sconfitta al provino, sceglie di perdersi (di liberarsi), scoprendo la necessità della levità; l'attrice di cinema, che forse ha superato il provino, rinuncia al vantaggio (e al compromesso che ogni vantaggio comporta); la terza ragazza, impegnata in una grande partita d'amore, scopre che quella partita quanto più è grande tanto più è inesistente: «... questo amore gigante non trova posto da nessuna parte. E allora fai così: inizi a sognarlo. E lo sogni così bene, ogni minuto che passa, fin quando lo trasformi nel tuo sogno e opla, scompare».

Le tre ragazze elaborano una ideologia del negativo che se serve a dare un senso (una connotazione attiva) al loro misurarsi con l'impegno della vita risulta di troppo facile elaborazione se esteso a comprendere (e interpretare) l'intero arco dell'esperienza umana. Così suona come non più che una facile trovata affermare che: «l'attore, per diventare bravo, non deve mai smettere di disimparare, dimenticare, peggiorare» o che «la virtù si misura in negativo, che le tacche che vanno da zero in giù». È che la Stancanelli mostra una vera facilità quando deve descrivere (sciogliere) nodi interiori anche intricati ma lo è meno (felice) quando opera generalizzazioni che non le competono. Il meglio lo dà come scrittrice d'istinto, impetuosa e di coraggio e a queste qualità (virtù) deve affidare il futuro.

Ida Mitrano

In prossimità dell'apertura della 49ª edizione della Biennale di Venezia, e in relazione ai cambiamenti che a suo parere caratterizzano l'attuale società, ritiene che in qualche modo, ancora oggi, questa manifestazione possa individuare e promuovere delle figure o tendenze, che siano rappresentative della ricerca artistica odierna?

Sono stato invitato alla Biennale un'unica volta. Era il 1964. E dal 1974 al 1978 ne sono stato Consigliere. A quel tempo la Biennale era considerata come ente promozionale e progettuale, luogo di riflessione e di intervento sulle grandi questioni dell'arte, anche di orientamento estetico. Oggi invece in una società, dove tutto è dominato da grandi urli, da grandi frastruoni, da grandi fatti spettacolari e dal compiacimento che c'è attorno ad essi, la Biennale è l'espressione sempre di più della strategia di quel potere che trionfa proprio impedendo il confronto. E a nessuno interessa più ormai sapere cosa succede nel chiuso degli studi degli artisti, di quelli mai conosciuti o di quelli con i quali il critico d'arte non ha alcun rapporto: allora di fatto questi artisti non esistono. D'altra parte è quel sistema politico ed economico della cultura che legittima la qualità espositiva delle opere e della stessa critica d'arte, mentre la loro qualità intrinseca non riesce ad autorappresentarsi e ad esistere. La stessa cosa avviene a questi grandi soggetti, come la Biennale di Venezia, che è diventata una cassa di risonanza di interessi precostituiti e, più che indagare o documentare l'esistente, invita in rapporto al mercato internazionale proprio quelle tendenze emergenti entro tali interessi. Ci troviamo di fronte dunque ad un ente che ha perso la sua capacità rivoluzionaria e la sua autonomia, perché non è più realmente espressione di un potenziale antiaccademico, capace di vera esplorazione e capace di rappresentare anche ciò che nasce fuori dal palazzo o che si colloca oltre i confini del contesto. Così la ricerca sommersa rischia di perdere smalto e di regredire per l'assenza dell'interlocuzione di quegli stimoli, che si concentrano nei «crocevia» delle interazioni della cultura che ha visibilità. I grandi enti come la Biennale non ascoltano più le parole ed i segnali che provengono dalla ricerca sommersa, che spesso riflette la coscienza dei mutamenti profondi della società.

**Dal suo esordio alla Galleria La Feluca nel 1958 ad oggi, quali riflessioni vorrebbe fare? Quali illusioni sono cadute?**

Le solite illusioni, che poi abbiamo avuto tutti, quali la speranza di una società migliore, ma soprattutto l'idea, che avevo a vent'anni, che l'arte avesse una centralità più grande, un ruolo più determinante nella società. Gradualmente mi sono reso conto che non era così. Le delusioni sono state cocenti, ma sono nate dall'imaturità, non solo mia, ma di milioni di persone. Ho capito allora che commettevo sostanzialmente un errore, quello di premettere una certa forma dei valori, mentre forse la cosa più saggia è quella di cercare nelle nuove trasversalità delle trasformazioni, volta per volta, delle ipotesi di valore. Buona parte di me è protesa verso questa ricerca più matura. Prima tu avevi quello che si diceva lo stato delle cose, vale a dire che tutti i valori erano stabili e questo durava anche due generazioni, oggi noi viviamo in una condizione di metamorfismo quotidiano, dove un'affermazione dura un attimo ed è subito inseguita dalla propria relativizzazione. Il problema di fondo è



# La Biennale cieca e sorda

Ennio Calabria



Intervista con l'artista  
«L'ente veneziano ha perso la sua capacità rivoluzionaria  
La pittura? È materia»

### A Chieti la nuova «Sintassi della strada»

Ennio Calabria nasce a Tripoli nel 1937. Vive e lavora a Roma, dove frequenta l'Accademia di Belle Arti. Nel 1958 tiene la sua prima personale ed è in quell'occasione che viene individuato dalla critica come uno fra i pittori più significativi della generazione emersa tra il 1950 e il 1960, per la sua pittura rivolta al sociale. Nel 1963 fonda insieme ad altri artisti, tra i quali Attardi, Vespignani e Guccione, il gruppo «Il Pro e il Contro», che prende posizione contro l'allora dominante pittura informale. Partecipa alla Quadriennale di Roma e alla Biennale di Venezia. Da tematiche sociali passa a trattare i temi della bellezza, dell'amore e dei sentimenti. Si dedica anche all'illustrazione di libri e alla realizzazione di manifesti. Sue opere sono presenti al Metropolitan Museum of New York, a S. Paolo del Brasile, al Museo Puskin di Mosca ed in altre città europee. Una sua personale dal titolo «Sintassi della strada», curata da Giuseppina Conti, s'inaugura il 16 giugno prossimo a Chieti, nelle sale del Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo.

come in una condizione del genere sia possibile prefigurare qualche senso e qualche valore che abbia una consistenza. Non a caso, proprio per la velocità degli scambi che ha determinato questa condizione metamorfica, le ideologie sono state eliminate più rapidamente, perché tendevano a conservare un valore persino per le generazioni successive. In questa situazione continua d'instabilità, in questo continuo non reggere d'ogni affermazione, o d'ogni decisione, o d'ogni convinzione, che cosa ha allora una consistenza tale da poter essere ritenuta un valore?

Un ritratto di Ennio Calabria. Sopra particolare da uno studio per «La forza della memoria» (1999)

tualità è un fatto di quest'epoca, vale a dire che la società si va mentalizzando per certi aspetti. Il pensiero sa che deve anch'egli rompere, come fa la medialità, la dimensione spazio-temporale, soltanto che lo fa nella direzione della ricostituzione della coscienza. Io dico che bisogna fare un'operazione analoga ma antitetica a quella mediale, che consiste nel separare dalla propria collocazione spaziale e temporale gli oggetti, reinserendoli nella temporalità dell'unicum mediale. Al contrario io, invece, estrapolo quel contenuto e lo separo dalla dimensione temporale

che gli appartiene e lo inserisco nel presente del mio atto creativo. Da questo punto di vista allora la pittura, il gesto, la materia, sono collegati all'espressione di una concezione del magma entropico. Come pittore, voglio dire, uso tutti gli elementi che fanno parte del magma della pittura. Lascio scorrere sulla tela come se fosse un materiale. Potrebbero essere definiti elementi vaganti. Ma, ad un certo punto, si pone il problema della definizione ed è su questo che sto lavorando. Si tratta di cercare modalità di definizione rispondenti ad un nuovo uso, o ad un diverso uso, del processo mentale. A volte non capisco il senso di questi elementi vaganti, però ne percepisco la presenza e sostanzialmente cerco di modificare la qualità della mia soggettività. Ed è l'elemento vagante nella propria consistenza intrinseca che propone il proprio sbocco di senso. Io mi devo porre in modo da favorire questo, ma devo modificare la posizione tradizionale del soggetto storico, che assegna il senso. Io osservatore devo mettere in crisi questa collocazione per consentire all'osservato di esprimersi. Nel diverso rapporto tra soggetto e soggetto, tra io e l'altro, la materia allora ha ancora un senso, sia perché rappresenta una base magmatica universale libera, sia perché non conosco ancora storicamente un gesto più efficace per la materializzazione del pensiero che digitare la plastilina o la materia sul quadro. Inoltre è l'unica possibilità per la quale si salvaguarda il mio processo, non il mio racconto. Se io uso il computer, allora io accetto il processo del computer e poco importa che io attraverso il computer divulgo un concetto, perché il mio ruolo è secondario. Un artista oggi conta per il suo processo, non per il suo racconto. Le tecnologie varie che si possono usare sono interessanti, ma non sono l'espressione del processo dell'artista.

**Che rapporto ha con la scrittura ed in che rapporto sono la scrittura e la pittura?**

Di mutuo soccorso, soprattutto oggi che l'artista deve essere un po' il teorico di se stesso. Quando scrivo, è chiaro che quello è il momento di chiarezza razionale, dove c'è una maggiore consapevolezza, però mi rendo conto che se parlo ad un certo numero di persone dei miei pensieri, nella maggioranza dei casi, il discorso cade. Al contrario, quel po' che dai miei quadri si determina concretamente ha una capacità di contagio infinitamente più grande. L'inconscio è la sede della vitalità, ma non c'è dubbio che è sempre uno sforzo razionale a determinare la griglia nel quale l'inconscio si esercita. Ho definito l'arte una scintilla temporale, che si temporalizza nel contatto con la storia. La pittura è un salto nel vuoto, però ha il vantaggio di essere meno lugubre del pensiero. Se il pensiero mi dà un senso di morte, la pittura è un bagno nella sensualità. L'oscurità della pittura porta a delle soluzioni, per le quali la tua dimensione teorica fa un ulteriore salto in avanti. È come una sorta di tesi di verifica, perché personalmente dico che va tutto bene quello che riesco a intuire, a pensare, ma è con la pittura che mi accorgo se questa cosa ha o no una sua possibilità vera. Mi ricordo di quando facevo i manifesti tantissimi anni fa per i metalmeccanici. Loro mi spiegavano il loro punto di vista, ma io lavoravo liberamente e, solo dopo, mi rendevo conto che l'immagine proponeva un senso che, nella maggior parte delle volte, era persino ideologicamente più corretto della premessa teorica.



## SI VENDE LA BRUTTA COPIA DELL'ULISSE

La minuta di un capitolo dell'*Ulisse* di James Joyce, andrà all'asta a Londra il prossimo luglio con una stima iniziale di 1,2 milioni di sterline, oltre 3 miliardi di lire. Si tratta di una stesura autografa del capitolo intitolato *Eumaeus*, attualmente di proprietà di un collezionista privato inglese. Una delle primissime versioni dell'omonimo capitolo di *Ulisse*, risalente al 1920. «Questo scritto autografo permette di comprendere meglio il processo di composizione di Joyce», ha spiegato Peter Selley, specialista di manoscritti di Sotheby's.

gialli

## CRIMINI E CORRUZIONE IN SICILIA TRA REALTÀ E FANTASIA

Salvo Fallica

Per tentare di definire lo stile letterario di Domenico Cacopardo alcuni critici letterari hanno spiegato che si tratta di un nuovo caso Camilleri, altri ai quali evidentemente non piace lo stile ironico dell'inventore del commissario Montalbano nonché autore di ironici e arguti romanzi storici hanno scritto che ci troviamo agli antipodi: un antiCamilleri, dallo stile ruvido e non rasserenante. Leggendo i libri di Cacopardo si coglie una dimensione letteraria specifica e servono a poco le similitudini o i contrasti con altri celebri autori. Del resto, per sgombrare il campo da ogni equivoco, sul piano del linguaggio, dell'elaborazione stilistica, dell'uso del dialetto non si possono fare raffronti fra Camilleri e Cacopardo. Si tratta di due scrittori, che semmai hanno in comune l'amore per i gialli e la Sicilia.

Ma quali sono invece le peculiarità di Cacopardo? Da *Il caso Chille* a *L'Endiadi del dottor Agrò*, Cacopardo che è magistrato del Consiglio di Stato, mostra una capacità di ricostruzione dei fatti razionale ed essenziale, che si intreccia con una capacità di tessere i fili della narrazione in maniera ingegnosa. Una struttura razionale alla quale non mancano i colpi di scena. Ne *L'Endiadi del dottor Agrò* Cacopardo mostra la maturità della sua scrittura, l'abilità di legare lo svolgimento narrativo con la spiegazione di complicati procedimenti burocratici. Il libro è infatti incentrato su delitti irrisolti che connettono storie d'appalti e corruzione. Cacopardo riesce a snodare i fili del racconto, entrando nel vivo della ricostruzione dei fatti giudiziari e degli avvenimenti di cronaca, senza cadere in eccessi di «burocratese». La semplicità nella com-

pietà, potrebbe essere uno slogan per spiegare lo stile di Cacopardo. Per capire il suo romanzo bisogna partire dal concetto di endiadi. «L'endiadi è una cosa, un concetto che si compone di due cose, che tuttavia perdono la loro autonoma identità nell'entità unitaria. E viceversa può essere costituita da due cose che possono essere anche unitariamente considerate». È questa la spiegazione del dottor Agrò sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Roma. L'uomo al quale viene consegnato un floppy contenente il file di un appassionante romanzo giallo intessuto di storie di corruzione e tradimenti. Un romanzo nel romanzo, che lega passato e presente, così come son connesse nel testo vicende criminali siciliane e corruzioni ministeriali romane. Ma è tutto questo un gioco di fantasia letteraria? Alla fine del roman-

zo, Cacopardo congedandosi dai suoi lettori, non rinuncia a seminare il dubbio: «I fatti narrati sono frutto della mia fantasia. Tuttavia uno dei personaggi descritti è grandemente ispirato alla realtà: a qualcuno che, per quanto ho capito, è capace di tutto. Per il danaro, per il potere. Per salvarsi. Se mai leggerà questo libro sarà tentato dall'idea di ammazzarmi o di farmi ammazzare. Ho lasciato il suo nome nelle mani di un notaio. Cospicché questo omicidio, se mai verrà commesso, «costituirà il suo errore fatale». Geniaccio di un siciliano di Letoyanni o legittima difesa? Ai lettori il responso.

*L'Endiadi del dottor Agrò*  
di Domenico Cacopardo  
Marsilio  
pagine 182, lire 25.000

## le riviste

## QUADERNI

## DEL CIRCOLO ROSSELLI

Nuova serie, 1/2001, lire 20.000

Un denso numero della rivista diretta da Valdo Spini, che festeggia i vent'anni (1981-2001) con una scelta antologica dei migliori saggi e contributi comparati in due decenni. I temi vanno dal socialismo liberale all'Europa, dalle riforme istituzionali al ruolo dei partiti, dalle città all'ambiente, alla ricerca scientifica, alle religioni. E le firme sono prestigiose: da Norberto Bobbio a Giorgio Ruffolo, da Augusto Barbera a Vittorio Emiliani, da Angelo Panebianco a Carlo Maria Martini.

## CULTURA TEDESCA

16, aprile 2001, lire 45.000

Il quadrimenziale di Donzelli editore, diretto da Marino Freschi, propone un numero monografico dal titolo «Juden, percorsi autobiografici». I saggi sono una scelta tra le relazioni presentate ad un convegno, svoltosi ad Arezzo (nel dicembre del 2000). Il filo rosso che li lega è una comune inquietudine esistenziale che tocca gli aspetti centrali dell'identità: il luogo in cui vivere, la lingua, le forme stesse dell'ebraismo.

## SEGNO

n. 223, marzo 2001, lire 12.000

Il mensile, diretto da Nino Fasullo, propone in questo fascicolo un'intervista allo storico Salvatore Lupo sul fascismo. I temi del diritto sono affrontati in un saggio di Costantino Visconti che analizza la sentenza Andreotti. Nutrite le sezioni dedicate alla letteratura, alla cultura e ai problemi della scuola.

## RIVISTA ITALIANA

## DI SCIENZA POLITICA

1/2001, lire 40.000

La rivista, edita dal Mulino, diretta da Giovanni Sartori e Gianfranco Pasquino, nella sezione Saggi propone un contributo su «La democratizzazione nell'Europa Sud-Orientale». Nella sezione Ricerche: un'analisi su «Elettori indecisi, elettori fluttuanti». I casi italiano e francese ed un saggio sul «Veto Players», un modello di teoria del voto che spiega le interazioni ed i rapporti, nel caso italiano, tra esecutivo e legislativo.

## PAGINE

gennaio-aprile 2001, lire 10.000

Il quadrimenziale di poesia internazionale si apre con un omaggio a Nelo Risi. Nel fascicolo c'è un'ampia scelta di poesie provenienti dall'Africa, dall'Albania, dai Paesi Baschi, dalla Germania e dall'Ucraina. Da segnalare l'intervista di Dorian Falsoli a Carmelo Bene.

## OLTRECORRENTE

rivista di filosofia

marzo 2001, lire 30.000

In questo numero gli atti di un convegno dedicato a «Filosofie e scritture del tempo: autobiografie, lettere, diari», con saggi, tra gli altri, di Cesare Segre, Giangiorgio Pasqualotto, Roberta De Monticelli, Salvatore Veca, Beppe Sebaste e Fulvio Papi.

## Palermo, rapsodia rosa nero con delitto

Ritratto di città al tempo del rapimento De Mauro nell'ultimo racconto di Fulvio Abbate

Vincenzo Vasile

La città è quella lì, che sapete. Una chiazza di cemento, di sangue, di sudore e di storia sdraiata davanti al mare. Città amata e odiata. Dalla quale non si emigra, non si va semplicemente via, ma si scappa. Quando dai laboratori statunitensi uscirono le prime notizie sulla bomba N (quella che elimina gli uomini e salva le pietre) tra i palermitani «scappati» girava la battuta, piuttosto cinica, che quell'ordigno faceva al caso loro (nostro). Perché delle loro - nostre - pietre (arabo-normanne, o barocche, o liberty) i palermitani emigrati sono ancora letteralmente innamorati. Mentre della gran parte di quelli in carne e ossa che sono rimasti, per le più diverse ragioni i «palermitani dell'altrove» ne farebbero molto volentieri a meno. Li eliminerebbero a ciglio asciutto a colpi di neutroni.

È per questo che i palermitani emigrati, quando scrivono, rivelano due insopprimibili tendenze a cambiar discorso: hanno l'abitudine - piuttosto egocentrica - a commuoversi in un mare di ricordi personali, magari usando Palermo per lo sfondo del suo sontuoso paesaggio monumentale; e quella di ricostruire la mappa ideale della loro città intorno a una trama di inestricabili, lontani misteri. La loro media produzione letteraria oscilla, dunque, solitamente tra i poli dell'autobiografismo e della prosa civile. E non sempre questa miscela produce frutti di sapore equilibrato.

Oggi si parla di un'eccezione a questa regola: cioè del succulento libretto che un piccolo editore di Rapallo, la «Editrice Zona», ha commissionato allo scrittore Fulvio Abbate, un palermitano della diaspora che nella sua produzione precedente ha spesso toccato sia la corda dell'autobiografia, sia quella del reportage. Il racconto (un resoconto di alcune «passeggiate» a Palermo) si chiama *Il rosa e il nero*, e reca il sottotitolo «Palermo trent'anni dopo Mauro De Mauro» (pp. 126, L. 18.000). Costituisce - incredibilmente in questo nostro paese degli anniversari - l'unica, minuscola, ma significativa, iniziativa editoriale che si sia ricordata di uno dei primi eventi di grande mafia: per l'appunto l'assassinio, anzi il sequestro senza ritorno, il 16 settembre 1970 del giornalista de *L'ora* di Palermo, tra l'altro fratello del linguista Tullio, l'ex ministro della Pubblica Istruzione del governo Amato.

Il «rosa» e il «nero» del titolo sono, poi, i colori della squadra di calcio locale, croce e delizia dei palermitani di tutte le residenze, per via di una nevrotizzante altalena dalla serie A alla retrocessione nei campionati minori, dai successi agli scandali, dai goal alle squalifiche. Rosa. Nero. Un colore sensuale e uno luttuoso, messi accanto, come si addice a Palermo. Spiega Abbate: «Il rosa e il nero è soltanto il racconto di una persona che ritrova il luogo dove non vive più, prendendo spunto nella sua map-



## Fantasmi di tutti

Esce oggi per i tipi dell'editrice Zona di Rapallo (tel/fax 0185, 234492) «Il Rosa e il nero». Palermo trent'anni dopo Mauro De Mauro». È il racconto di alcune passeggiate fatte nella città siciliana, sullo sfondo di un mistero ancora insolito: la scomparsa del giornalista de «L'Orsa» De Mauro. Una biografia cittadina, svolta tra narrazione e cronaca, fantasmi e testimonianze. Sul filo di avvenimenti accaduti a Palermo ma che ormai appartengono di diritto all'autobiografia dell'Italia. Lasciando segni nella memoria collettiva e tracce fin nel nostro presente. L'autore, Fulvio Abbate, è nato a Palermo nel 1956, e ha pubblicato vari romanzi tra i quali «Zero Maggio a Palermo», «Oggi è un secolo», «La Peste bis», e il reportage «Capo d'Orlando. Un sogno fatto in Sicilia». Nell'ottobre 1998 ha trasformato un suo romanzo inedito in una trasmissione Tv: «Teledurruti».



Due fotografie di Palermo di Gabriele Basilio. Dal catalogo della mostra «Instant City», Baldini&Castoldi. Sotto: «Interno della Scala di Milano» di Carlo Bossoli (1849-1850)

pa ideale di attraversamento della città dalla sparizione di un giornalista che diceva in giro di avere scoperto qualcosa di molto importante: un buco nero della storia della Repubblica, probabilmente. La narrazione si sofferma anche sulle mutazioni avvenute nel frattempo a Palermo (le prove generali di una rivoluzione borghese, per esempio), città che da sempre custodisce il pregio (o il limite?) di essere un

romanzo storico vivente, un romanzo senza mai finale, un romanzo sconclusionato, nel migliore dei casi».

Si parte, per l'appunto, da quella data cruciale. E non solo per i cronisti di nera. Un delitto di mafia. Ma non solo. Dove eravamo il 16 settembre di trentuno anni fa? I «palermitani dell'altrove» risponderanno per filo e per segno ricordando il luogo e l'ora in cui acquistarono la copia de *L'Orsa*

che annunciava in prima pagina la scomparsa del suo redattore, oppure il luogo e l'ora in cui ascoltarono quel famoso, conciso telegiornale: Mauro De Mauro, giornalista de *L'Orsa* di Palermo non è tornato a casa.

Abbate aveva appena quattordici anni, quando iniziarono con quell'assassinio gli «anni di piombo» dello stragismo e dei delitti eccellenti della mafia. Ma ripercor-

re con sobrie pagine quegli avvenimenti, in un va e vieni di flash back, ricostruzioni, e aggiornamenti sullo stato dell'arte; analizza le indagini senza senso, la guerra tra polizia e carabinieri, le montature, che hanno portato il caso De Mauro tra le nebbie del mistero.

E - passando dagli anni di piombo a quelli d'oro - scava impietosamente per esempio anche sotto la superficie della «rivoluzione borghese», della «movida» e della «primavera» palermitana, che ha dimenticato quella data, e ha disperso quella memoria che invece è cruciale perché - scrive Abbate - «De Mauro è il primo vero mistero italiano; certo, c'erano stati altri morti eccellenti. Però dalla strage di Portella e dalla morte di Salvatore Giuliano fino al 1970 si era verificata una mattanza fisiologica, finanche prevedibile, una specie di regolamento di conti all'interno di una dinamica mafiosa. Quando scompare De Mauro hai l'esatta percezione che non siamo più di fronte a un fatto mafioso fine a se stesso, perché De Mauro era un giornalista e perché per la prima volta veniva toccato un giornalista di una testata della sinistra».

La Palermo di ieri, quella dell'altro ieri e quella di oggi intanto scrono per le pagine. In un andamento rapsodico: Fulvio «passeggia» per la città, con l'occhio vigile, tra memorie e attualità. È un'opera letteraria, e non è previsto quindi l'indice di nomi e luoghi, ma un parziale elenco può dare un'idea anche a chi non ha mai messo piede a Palermo: il Palazzo di Giustizia, il liceo Garibaldi, il Gonzaga, il bar La Cuba di Villa Sperlina, la Facoltà di Giurisprudenza, il derby Palermo-Catania, viale delle Magnolie 58, l'indirizzo di De Mauro, Giuliana Saladino, la collega di Mauro che scrisse nel 1972 per Feltrinelli l'unico libro dedicato alla vicenda; Luca Orlando, il pittore Toti Garraffa, l'Antica Focacceria San Francesco, le foto di Letizia Battaglia, lo Spasimo, i Cantieri Cuturrali della Zisa, il Gruppo 63, i Beati Paoli, Pio La Torre, il luglio Sessanta, il sindacalista Ugo Minichini e la sua Lega contro la droga che «faceva perdere lavoro agli edili» e i suoi figli morti di droga, il comico Franco Franchi, l'amico-nemico Ciccio Ingrassia, il Festino di santa Rosalia, quel Bologna-Palermo di Coppa Italia giocata all'Olimpico il 23 maggio 1974 con l'arbitro che negò il rigore ai rosanero.

Tra le interviste sull'«affaire», le poche - ancora risentite - parole della vedova, Elda, e la testimonianza del direttore storico del *L'Orsa*, Vittorio Nisticò. E attorno, dentro, a volte sullo sfondo, altre in primo piano, ancora Palermo. Spiega Abbate: «Se adesso come nella pista cifrata della Settimana Enigmistica, provo a unire tutti i punti del racconto con un unico segno di matita, ne viene fuori forse un disegno irrisconoscibile, un disegno simile a un fantasma». Un fantasma di città che i palermitani veri - quelli della diaspora - amano ricordare di solito con tanta, cinica ed egoistica, commozione.

Lettere, libri, riviste, dipinti, sculture. A Milano un omaggio alla vulcanica e molteplice attività del grande scienziato sociale protagonista delle Cinque Giornate

## Dalla politica all'idraulica: il mondo di Cattaneo in mostra

Iblio Paolucci

Carlo Cattaneo amava ricordare che «l'arte della libertà è l'arte della diffidenza; che libertà è padronanza; e padronanza non vuol padrone». Scritta oltre un secolo fa, è difficile non ritenere più che mai attuale questa affermazione. Al grande italiano, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita, protagonista assoluto di una delle più gloriose pagine del Risorgimento, le Cinque giornate del 1848, Milano ha dedicato una mostra di grande interesse nella sede del Palazzo Morando Attendolo-Bolognini (aperta fino 16 settembre, catalogo Skira a cura di Franco Della Peruta, Carlo Lacaita, Fernando Mazzocca). La rassegna, che presenta una folta documentazione

fatta di lettere autografe, libri, riviste, nonché di dipinti, disegni, sculture, espone pressoché tutti gli aspetti della sua vulcanica attività, mettendo nel giusto rilievo anche i meno conosciuti, per esempio quelli che riguardano la denuncia delle discriminazioni allora vigenti in tutti gli stati della penisola nei confronti degli ebrei. Ma lo spettro dei suoi interessi era infinito. Gaetano Salvemini, suo fervente ammiratore, ne elenca puntigliosamente, nell'introduzione di una vasta antologia degli scritti, tutte le materie: demografia, architettura, ragioneria, pubblica istruzione, geografia, monete, banche, geologia, critica letteraria italiana e straniera, archeologia, filosofia, storia politica e civile, storia delle scienze, discipline carcerarie, dogane, strade ferrate, idraulica, linguistica, dialettologia, chimica, antropologia, agricoltura. «E su ogni ar-



gomento - osserva Salvemini - sorgono da quella immensa cultura fiotti continui di associazioni inaspettate e di nuove teorie». La mostra si sofferma specialmente nell'illustrazione delle Cinque giornate e sulla partecipazione del Cattaneo al moto popolare conclusosi con la cacciata degli austriaci. All'epoca - come osserva Della Peruta - «la mentalità positiva e realistica di Cattaneo, attentissima ai valori della scienza e della tecnica, faceva di lui un «riformista» progressista, portato a insistere sulla «paziente accettazione» di modificazioni «lente e graduate» scandite da equilibrate riforme innovatrici». Ma intendiamoci, Cattaneo non era un moderato, bensì un rigoroso laicista, aperto alle idee e pronto ad accettare il moto rivoluzionario purché scaturisse dal popolo. Difatti quando il 18 marzo si accese la lotta, Cattaneo

scese in campo, superando ogni personale perplessità, e guidò il Consiglio di guerra fino alla vittoria, scontrandosi con il governo provvisorio filo-sabauda e persino con Mazzini, che, giunto a Milano il 7 aprile, sosteneva che bisognava anteporre le esigenze dell'indipendenza a qualunque altra convinzione. Non così Cattaneo, che rimase fermissimo nelle proprie posizioni repubblicane e federaliste, tanto che, al ritorno degli austriaci, si trasferì prima a Lugano, poi a Parigi, dove scrisse il celebre libro sulle Cinque giornate, infine ancora a Lugano, dove fissò la propria dimora. Continuò però la sua opera e mantenne vigile la sua attenzione sugli sviluppi politici dell'Italia. Venne anche nominato senatore, ma non mise mai piede nel Parlamento per non prestare giuramento di fedeltà al re.



martedì 5 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

**ADDIO A JOHN FLEMING  
GRANDE STORICO DELL'ARCHITETTURA**

Il grande storico inglese dell'architettura John Fleming è scomparso lo scorso 29 maggio all'età di 81 anni vicino a Lucca, dove risiedeva da circa vent'anni. Ma la notizia della sua scomparsa è stata resa nota solo ieri. Fleming era autore di importanti saggi, tradotti in numerose lingue sullo scultore Gianlorenzo Bernini, l'architetto Palladio, e in particolare sul neoclassicismo. La fama di Fleming è legata al «Dizionario di architettura» pubblicato nei Penguin Books (in Italia da Einaudi) insieme a un altro grande nome della storia dell'arte, Hugh Honour e a sir Nikolaus Pevsner.

Tutti

collane

**ATENE 1998 E I DINOSAURI IDEALISTI**

Sergio Pent

Dinosauri. Anestis e Dionisia, gli ultraottantenni protagonisti di questo commosso romanzo di Fakinis, narratore greco vissuto tra il 1935 e il 1998, sono esemplari disperatamente ribelli di una razza in via di estinzione, forse già estinta. La loro fede comunista ha attraversato tutta la storia politica greca ed europea, dalla lotta contro i tedeschi e gli italiani della seconda guerra mondiale al successivo regime di epurazione nei campi di lavoro, dal governo dei colonnelli alla caduta del Muro di Berlino: una vita all'insegna di un anelito di speranza, spesso forse un po' orbo nel giudicare in positivo anche il regime di Stalin, ma sintomatico - soprattutto - di una passione che è la ricerca di una dignità sociale collettiva. La vita dei due coniugi si spegne in un isolamento che li accantona come se tutte le

loro battaglie, i sacrifici e le torture subite non fossero mai esistiti: nei documenti che Anestis recupera dagli archivi della Sicurezza prima che vengano distrutti da un comodo oblio, c'è tutta un'esistenza ormai impolverata dalle nuove svolte politiche, dall'ufficializzazione del partito che è stato un modo elegante per delegittimarne la portata. Ma Anestis e Dionisia non riescono a dimenticare: il passato riemerge da ogni brandello di quelle vecchie accuse, ed è l'esuberanza giovanile della lotta partigiana, è il dolore patito nella prigionia sull'isola di Makronisos, è una serie infinita di volti sperduti nel tempo, amici morti per non tradire la causa, nemici sopravvissuti e riciclati dalle nuove tendenze politiche. La tentazione di credere al fallimento è forte, ma i due vecchi vanno incontro alla fine convinti di aver dedica-

to la loro vita alla migliore delle fedi possibili: vite rubate da un destino che li accompagna in sordina fuori dalla realtà, mentre la cappa di smog su Atene si fa pesante, e la solitudine è l'unica certezza nella desolazione a cui sono abbandonati. Un romanzo triste e intenso, solo a tratti un po' retorico, quasi «pericoloso» in questi tempi di nuova caccia all'untore, ma sintomatico di un'epoca - e di un Paese come la Grecia - in cui l'idea di libertà passava attraverso una cieca fiducia nel valore ancora emblematico delle ideologie. L'autore è vissuto quasi sempre in volontario esilio a Parigi, ma questo romanzo del '95 testimonia la certezza di una scelta mai rinnegata, e il discorso sui trasformismi del Potere risulta comunque più che mai attuale. Con questo libro prosegue l'iniziativa dell'editore Crocetti, che da due

anni propone al nostro ignaro pubblico una collana di narratori greci contemporanei - Aristeia - giunta al diciassettesimo titolo. Una coraggiosa scelta intellettuale, che ci mette in contatto con un mondo che conosciamo soprattutto come meta turistica. C'è una narrativa ricca e interessante, che lambisce questa nuova Europa, che cresce e ricorda ed è a stretto contatto con tutte le rivoluzioni culturali di questi anni. Non sarebbe male cominciare a conoscerla da questo romanzo di Fakinis, un bell'esempio di documento sociale in tempi di disimpegno generalizzato e propagande utilitaristiche.

Vita Rubata di Aris Fakinis Crocetti pagine 206, lire 25.000

# Mamme, meglio sole che male consigliate

Perché è così difficile parlare delle donne senza impantanarsi nei pregiudizi e nel sentimentalismo

Manuela Trinci

Ogni giorno, commentava Marcello Bernardi proprio dalle pagine dell'Unità, viene fuori una teoria nuova sul rapporto mamme-che-lavorano e bambini. E spesso, aggiungeva, queste teorie sono cretine proprio perché si articolano su luoghi comuni, su pseudo certezze, su folate di moda.

Mentre lampeggiano ormai esangui le diatribe sul crollo del mito «quality time», sull'opportunità di mamme «full time», «part-time» o «just, in time», la polemica si rivolge al conseguente e inevitabile senso di colpa, che tuttavia parrebbe colpire in egual misura «sia le madri che hanno un'attività professionale sia quelle che si occupano dei figli a tempo pieno».

Ad affermarlo è Sylviane Giampino (made in France) con un libro uscito in questi giorni per i tipi della Salani, *Le mamme che lavorano sono colpevoli? Vincere il senso di colpa e godersi il bello della vita con i propri bambini*. Un titolo populista che non solo enuncia il problema ma che ne indica la soluzione promettendo felici prospettive.

«Il sentirsi colpevoli nasce da due fattori: uno perché si è madri, l'altro perché si è donne - premette l'autrice. Quindi per le stesse ragioni anche una madre che non lavora si sentirà in colpa». Se infatti le madri lavoratrici troveranno nella propria assenza una buona ragione per sentirsi in colpa nei confronti dei figli, le casalinghe saranno alle prese con «un senso di colpa intermittente» legato al turbinio dei propri pensieri sui figli, sulla casa. Con un incedere discorsivo tendente all'enfasi, Giampino

**Piovono consigli per le donne che lavorano e per chi è sola. Meglio ascoltare il «vecchio» Winnicot**

no tesse la trama del suo lavoro su una concezione del bambino velatamente doltoiana, sulle differenti modalità con le quali un uomo e una donna vivono la colpa nonché sugli inevitabili riflessi che questo produce nella coppia e più in generale nel contesto sociale. Non mancano ammiccamenti al freudo-marxismo, alla femminilità e al suo destino di stampo post-lacaniano, e qualche immagine divertente come quella di una mente materna infarata e poco contenente costituita da centinaia di Post-it.

Fulcro rimane tuttavia quel senso di colpa che «agisce nell'inconscio, sotterraneo come una talpa», e che invade e permea di sé la vita della donna-mam-

**libri e manuali**

La manualistica - che impazza sugli scaffali delle librerie - non sempre aiuta. Spesso superficiale, a volte banale, può essere persino pericolosa poiché suggerisce implicitamente che bastino alcune formule e formulette per risolvere i problemi, anche grandi, della vita. Nell'articolo citiamo due manuali che assomigliano a questi e un libro ben fatto. Per toccare con mano (e occhio) i contenuti dei libri in cui si parla in questa pagina, ecco i riferimenti necessari.

**Le mamme che lavorano sono colpevoli? Vincere il senso di colpa e godersi il bello della vita con i figli di Sylviane Giampino**  
Salani  
pagine 159, lire 18.000

**Meglio sole. Perché è importante badare a se stesse di Ivana Castoldi**  
Feltrinelli  
pagine 138, lire 18.000

**Il nuovo potere delle donne di Ilda Bartoloni**  
Sperling & Kupfer  
pagine 218, lire 23.850

ma soprattutto nei primi tre anni di vita del bambino, minando in entrambi i normali processi di autonomia e lanciando segnali sintomatici quali noia, depressione, emicrania, ecc... Le soluzioni per liberarsene vengono affidate, in fine, all'indomabile bambino che - tallone di Achille di qualsiasi mamma - diviene metafora di un possibile controcampo di una società spasmodica e impossibilitata a pensare umanamente. E grazie a lui e non per sua colpa che le donne

incontrano la verità degli affetti, rendendosi conto che da sole mai potranno ridurre tensioni e colpe. Non ci vuole molto ad affermare cose di questo genere seppure tali affermazioni finiscano «facilmente col provocare dei danni», affermava Donald Winnicot parlando, alla Bbc, a proposito di una divulgazione mediocre basata su idealizzazioni e propaganda. L'ovvietà di certe considerazioni va infatti a costituire il retroterra di un humus cultura-

te, in fine, all'indomabile bambino che - tallone di Achille di qualsiasi mamma - diviene metafora di un possibile controcampo di una società spasmodica e impossibilitata a pensare umanamente. E grazie a lui e non per sua colpa che le donne incontrano la verità degli affetti, rendendosi conto che da sole mai potranno ridurre tensioni e colpe. Non ci vuole molto ad affermare cose di questo genere seppure tali affermazioni finiscano «facilmente col provocare dei danni», affermava Donald Winnicot parlando, alla Bbc, a proposito di una divulgazione mediocre basata su idealizzazioni e propaganda. L'ovvietà di certe considerazioni va infatti a costituire il retroterra di un humus cultura-



Un disegno di Francesca Ghermandi

le nel quale, fra «già detto» e «già sentito», ci si adegua piattamente anziché proporre concetti e idee che possano inventare tendenze e lanciare sfide e ribaltare un pensiero corrente. Così come aveva fatto a proposito del senso di colpa lo stesso Winnicot affermando provocatoriamente, via radio, che «nessuna mamma può diventare sensibile ai bisogni del suo bambino se non prova ambivalenza e sensi di colpa».

Schierata all'ipotesi del momento, nel lasciar fuori «sensi di colpa e sollecitazioni, obblighi e lusinghe», è anche Ivana Castoldi con *Meglio sole. Perché è importante badare a se stesse* (Feltrinelli). Dopo infinite discussioni teoriche sulla condizione femminile «è tempo di cominciare a rivalutarsi davvero», sostiene l'autrice. E sorrette da un inedito «invincibile innato istinto di protezione», le donne potranno avviarsi a possedere quanto al momento difetta: «la capacità di estendere questo bisogno di amore e protezione a loro stesse». Metti dunque il solito pizzico di egoismo, se stesse al centro, un po' di battaglie vinte e un po' perse, la conoscenza della propria e altrui fragilità, e si avrà un concentrato di posta del cuore che avrebbe fatto invidia all'indimenticabile Donna Letizia. «Liberarsi dai vincoli», «vuotare la mente e lo spirito», «tornare al nucleo profondo di sé» sono le prospettive intimiste rivolte a tante donne spezzate che, nell'ascolto della solitudine interiore, potranno assaporare il dispiegarsi

dei pensieri «come uccelli in libertà» in modo tale che la «casa della solitudine», faticosamente costruita, possa essere abitata. Non necessariamente da sole, anzi questo è il «luogo comune» che l'autrice spera di contribuire a sconfiggere, allineandosi a una lettura delle donne: mamme, single, sposate, separate, con o senza amanti, di cui possedevamo già non pochi esemplari.

Ma è così difficile parlare delle donne senza impantanarsi in quei pregiudizi - dalla solitudine, alla colpa, ai sentimentalismi e ai piagnistei - che facevano inorridire Simone de Beauvoir? Ritirati in piedi di donne leader pare essere la fiera risposta di Ilda Bartoloni con il libro *Il nuovo potere delle donne* (Sperling & Kupfer), un tentativo riuscito e intelligente di focalizzare intanto una questione: quella del rapporto fra la donna e l'impegno, fra il sentimento e il potere, al di là della annosa impostazione ideologica proposta dal primo femminismo se esistesse o meno un potere «al femminile». Da Gae Aulenti a Angioletta Coradini, Livia Turco, Livia Pomodoro, Marialina Marucci, Grazia Francescato, Patrizia Grieco, Gianna Martinengo, l'autrice dà voce a «gentili signore» che sono riuscite a eliminare dalla parola potere quell'alone di degrado che secoli di maluso le avevano giustamente attribuito.

In filigrana traspare di ognuna di loro lo stile, l'attitudine affettiva, la solitudine e anche il dispiacere per le rinunce affettive compiute sul campo, ma compare anche senza clamori un'autentica rottura del luogo comune che le donne preferiscano al potere le ragioni del cuore.

In una limpida post-fazione, Simona Argentieri racconta infatti come storicamente il potere abbia sempre avuto a che fare con un'ipotesi di aggressività che non è riuscita a distinguere l'impulso sano e vitale dall'aggressività distruttiva, legata a sopraffazione e violenza. In più, secondo un pensiero ancora più antico, l'aggressività è stata considerata sempre, nel bene e nel male, come un attributo maschile.

Un ulteriore malinteso che ha portato a scambiare per «maschile» ciò che in realtà è «fallico», ossia che appartiene a una fase immatura dello sviluppo sia degli uomini sia delle donne. La logica fallica si basa - secondo la psicoanalista romana - su un senso di identità ancora fragile, che per affermarsi deve continuamente ricorrere alla prepotenza, all'esibizione, al bisogno di imporre se stessi tramite il registro della rivalità. Solo da questo tipo di potere «tradizionale», fallico, le protagoniste narrate hanno voluto prendere le distanze, restituendo per contro al potere la sua funzione di verbo ausiliario: potere per fare cose importanti e belle.

La critica anticapitalistica potrebbe intrecciarsi con la battaglia sul simbolico della differenza. Prima, però, c'è bisogno di trovare le parole comuni

## Il femminismo fa rima con l'antiglobalismo?

Alberto Leiss

È possibile che la battaglia «sul simbolico della differenza» si intrecci alla rinnovata critica anticapitalistica che soffia con il «movimento dei movimenti» battezzato popolo di Seattle?

Potrebbe sembrare un quesito cervelotico, ma è stato l'anima di un imprevedibile scambio politico e teorico - e anche umano - avvenuto l'altra sera a Milano, nella sede della Libreria delle donne: da una parte Lia Cigarini e Luisa Muraro, teoriche e animatrici storiche di questa voce femminista, dall'altra la giovane giornalista americana Naomi Klein, autrice di quel *No logo* che sta diventando uno dei libri più rappresentativi dei movimenti critici della globalizzazione. Un testo apertamente apprezzato da Lui-

sa Muraro come la prova più avanzata nel tenere insieme l'elemento simbolico, appunto, e quello «materiale» dell'opposizione al capitalismo delle multinazionali.

Ma che cosa vuol dire esattamente questa «politica del simbolico»? Nel tentativo di aprire un dialogo tra chi viene dalle pratiche di autocoscienza femminile vissute dopo il '68 e una «figlia» di quel periodo (e la Klein ha dichiarato a un certo punto il suo debito proprio con la madre, leader femminista canadese negli anni della costestazione) si è rischiata a Milano una piccola catastrofe linguistica, nonostante gli sforzi di traduzione - tra inglese e italiano - di Maria Nadotti.

Ma in fondo la spiegazione più diretta si trova nello stesso libro della Klein: la politica «del marchio» praticata su scala globale, l'importanza che la grande azienda capitali-

stica moderna attribuisce alla produzione e alla vendita di «idee», di «comportamenti», di «sogni» e «visioni del mondo», che così è se non una vincente «strategia simbolica»? Certo, indossare un paio di scarpe Nike o Reebok non assicura di per sé la felicità, ma c'è qualcosa di vero nel fatto che su quei comodi piedistalli poggia anche buona parte di quella meta fantastica - ha detto qualcuno citando implicitamente Simone Weil - che compone le nostre vite quotidiane. Del resto, ha scritto recentemente Luisa Muraro, bisognerà pur riflettere sul fatto che il comunismo è crollato anche perché era accompagnato da un'eccessiva penuria di calze di nylon.

Dopo vari tentativi di difficile avvicinamento scatta la comunicazione tra generazioni e culture diverse, sia pure unite da una simile passione politica. «Ho letto centinaia di

libri sul marketing - racconta Naomi - e mi ha colpito vedere che loro hanno capito una cosa semplice: il desiderio oggi è fatto di voglia di libertà, di uguaglianza, di ribellione». E così il «turbocapitalismo» riesce a riappropriarsi continuamente anche dei sogni alternativi coltivati dai suoi critici: il «popolo di Seattle» è già diventato un gioco da playstation.

Ma il punto di vista femminile può suggerire strategie di contrattacco più efficaci? La Klein definisce come «femminili» alcune caratteristiche del «movimento dei movimenti» che lei apprezza: il dialogo nella rete, l'assenza di gerarchie piramidali e burocratiche, la «stessitura» di progetti legati a obiettivi comuni. D'altra parte il movimento stesso è fatto da «moltissime ragazzine» capaci di iprendere a calci nel sedere le multinazionali, e sono giovani donne le operaie più

combattive nelle fabbriche-lager del terzo mondo. La sua stessa biografia poi - la Naomi che si racconta nel libro - parla di una «ragazza-Barbie» che poi è diventata una «femminista militante» e che poi non si è accontentata più nemmeno di questo. La sua ricerca è spinta dall'ansia di «identificare bene il proprio vero desiderio».

Già, solo se si è in grado di riconoscerlo, forse si è capaci di non barattarlo con il sogno fittizio costruito su un paio di scarpe da ginnastica, per quanto maledettamente comode e attraenti. Ma, a proposito di desideri, esiste ancora un conflitto tra i sessi in questo nuovo movimento?

Naomi esita nella risposta, non gli piace parlare di maschi e femmine come ruoli sempre fissi, anche se in premessa ha dichiarato che la riscoperta della critica al merca-



# Ambiente, più cultura e meno rigidità

MASSIMO VENTURI FERRIOLO \*

Si sta allontanando davvero la speranza di un ambiente migliore per noi e per i nostri figli? In questi ultimi giorni crescono i timori insieme alla riflessione sull'esito elettorale negativo dei Verdi, che dell'ambientalismo hanno fatto il proprio distintivo cavallo di battaglia. Nello stesso tempo si prospetta un mutamento della politica italiana nei confronti del Protocollo di Kyoto. La politica ambientale del prossimo governo si annuncia coerente con il liberismo economico della destra italiana, che, nell'ambigua prospettiva di offrire un benessere immediato e caduco, può creare danni irreversibili non solo all'ambiente come contenitore di vita che ci circonda, ma anche al paesaggio come millennario patrimonio storico e naturale che il nostro paese, forse unico al mondo, conserva: patrimonio che ci distingue, ci appartiene e che vorrei, qui, in questo dibattito, ricordare. Le intenzioni della Regione Sicilia, tese alla legittimazione dell'abusivismo, sono il sintomo preoccupante di una tendenza ormai prossima. Di tali temi si è discus-

so in queste pagine con interventi di Pietro Greco (22 maggio e 3 giugno) e di Ermete Realacci (2 giugno). Si è aperto in questi giorni, all'interno della sinistra, un dibattito che può proporre un nuovo ambientalismo, visibile non in un determinato partito, ma argomento forte dell'Ulivo nel dialogo con gli elettori e chiaro programma di opposizione. In questa direzione si è già avviato Francesco Rutelli collocando l'ambiente quale parte integrante di un programma economico e politico. Credo che Ermete Realacci abbia ragione: l'ambientalismo non è morto. Perché sia veramente così e perché l'ambiente (e la difesa del paesaggio all'interno dello sviluppo sostenibile) possa costituire realmente un segno forte per una ritrovata identità economica, sociale, culturale, nonché un notevole strumento politico dell'Ulivo, per riconquistare la fiducia della maggioranza dei cittadini, occorrono due chiare prospettive.

Per prima cosa, bisogna rifondare l'ambientalismo nella sua totalità comprensiva dei nostri paesaggi e, in secondo luogo, si deve, soprattutto, saper comunicare con gli elettori, con la gente. È necessario instaurare un vero dialogo educativo attraverso messaggi chiari e recepitibili, non continuare con il linguaggio di un naturalismo astratto e spesso incomprensibile ai più, che pensano alla difesa della natura come all'attività di anime belle, occupate unicamente nella salvaguardia di animali in terre lontane. Si dovrebbe aprire un dialogo costruttivo che superi la contrapposizione tout-court negativa tra l'uomo e l'ambiente, tra la scienza e la natura, senza individuare gli elementi positivi insiti nel rapporto millenario uomo-natura, che ha creato i luoghi dell'abitare. Questa contrapposizione invidia talvolta informazioni sbagliate, controproducenti e dogmatiche.

Gli elettori non hanno ricevuto e non ricevono affatto il messaggio della possibilità reale di uno svi-

luppo economico sostenibile, compatibile con l'ambiente inteso come insieme degli elementi necessari alla salvaguardia e alla qualità della vita umana. In questo modo si recepisce un indirizzo politico ambientale rigido, dogmatico e completamente contro il progresso, di qualunque natura esso sia, che getta l'elettore nelle braccia di chi promette ricchezza. Si tratta di uscire da uno schematismo riduttivo pro o contro l'ambiente. I nostri paesaggi possono essere fonte di ricchezza sociale, se ben governati nelle modificazioni e valorizzati in pieno nella loro alta qualità culturale, traducibile in notevoli progetti paesaggistici ecompatibili.

La destra in Italia ha vinto anche perché ha saputo comunicare meglio. Saprà inoltre trasmettere meglio (ahime!) l'utile ricavato dalla sua politica di sviluppo economi-

co, grazie alle grandi e piccole opere, alcune a forte impatto ambientale. Smuserà la rigidità dell'«odioso» vincolo (come è apparso alla maggior parte della gente, priva di cultura paesaggistica e ambientale), che - bisogna dirlo con onestà - pur utile alla tutela, tanti danni ha creato ai nostri ambienti e paesaggi, rafforzando il fenomeno dell'abusivismo (sul quale mi sembra non sia stata fatta ancora una riflessione profonda).

Realacci ha sottolineato l'incapacità dei Verdi a tradurre la cultura ambientalista in un progetto politico. Anche questo è un problema di comunicazione. Non solo. Chi scrive lo sa bene. Sa che ciò che è mancato, purtroppo, non è stato tanto un progetto politico, quanto una vera e propria cultura ambientalista; un progetto educativo di formazione paesaggistico-ambientale radicata nella nostra società: nelle scuole, nelle università, nell'informazione a diversi livelli e attraverso tutti gli strumenti di comunicazione disponibili, dalla carta stampata ai mezzi di

comunicazione di massa. Un progetto indicato a chiare lettere nell'articolo 6 della Convenzione Europea del Paesaggio, che prevede lo sviluppo della sensibilizzazione per promuovere tra i cittadini europei una coscienza paesaggistica. Una coscienza che si rivela utile in ogni contesto ambientale, formata attraverso il reale (e non immaginario) contatto con la qualità della vita, che molti abitanti delle nostre città hanno potuto apprezzare nelle poche domeniche trascorse «a piedi». Molti cittadini attribuiscono importanza al loro contesto di vita, hanno preso coscienza del ridursi della natura di molti paesaggi (insisto su questi luoghi reali della nostra vita, che percepiamo esteticamente e costituiscono il contenitore storico della nostra cultura), per l'effetto di diversi fattori che incidono sulla quotidiana qualità della vita. Questa realtà è un argomento politico d'interesse generale, legato al benessere dei cittadini che non possono più accettare di

subire i loro paesaggi come il risultato di sviluppi tecnici ed economici decisi senza di loro.

I paesaggi, come ogni ambiente, appartengono a tutti: è un'occasione di democrazia, soprattutto locale. Quest'indicazione della Convenzione Europea è un chiaro progetto culturale e politico che deve essere incisivamente impugnato dall'Ulivo. Essa riconosce un ruolo attivo dei cittadini per le decisioni che riguardano i loro paesaggi; offre loro l'occasione d'identificarsi con i territori dove vivono e lavorano, vale a dire l'ambito complessivo della loro vita. La relazione con il proprio luogo favorisce la formazione dell'identità personale, del senso dell'appartenenza e la coscienza delle diversità locali, fattori formativi della persona nell'ambito di ogni società. Si può riconoscere un fondamento etico a questo progetto, che è quello di un mondo umano. Un progetto esteticamente contemplabile: noi osserviamo ciò che abbiamo fatto nel bene e nel male e dobbiamo sapere che i risultati sono irreversibili.

\* ordinario di Filosofia della Storia all'Università di Salerno

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

### LE SCUSE AI TEMPI DI NARCISO

«Mi (si) consenta», ma in questa campagna elettorale se ne sono dette di grosse: esagerazioni demagogiche e gaffes a bizzeffe. Delle sparate forziste - la parola è sciaguratamente appropriata - sono state vittime anche le vedove D'Antona e Zecchi (ricordate l'Uno bianca?). Tanto ci si scusa e si ricomincia, come niente fosse. Come mai? Che sia cambiato il senso delle parole di Scusa? Vediamo. Precisiamo intanto che le Scuse non sono così innocenti: sono figure retoriche e strategiche. Riconoscere di essersi sbagliati è qualificante: implica la nostra buona fede e buona volontà ed esige dall'altro comprensione e assoluzione. Lo si mette in mora, mentre noi ci laviamo le mani; tanto tocca a lui assolverci dalle nostre responsabilità e persino riconoscerci il merito di esserci scusati. Altrimenti il rifiuto è a suo carico e si prende la colpa di non aver collaborato a riparare la relazione. Succede così anche per le Scuse senza giustificazioni («spiacente!» giustificazioni senza Scuse. Ma almeno chi è costretto a scusarsi davanti a

tutti un po' di faccia la perde, direte voi! Sicuri? Bush, per es. ha dovuto fare equilibristici semantici per dire che era «dispiaciuto» (regret) per l'incidente dell'aereo spia, ma che non presentava le sue Scuse. Mentre i Cinesi insistevano a dire che, tradotto in mandarino, regret voleva proprio dire «le mie umilissime Scuse».

Gli Americani per contro non si dichiarano pentiti, anzi, hanno annunciato che riprenderanno i voli-spia sulla Cina. Non si tratta di Scuse ma di Recriminazioni, cioè (quasi) etimologicamente, dell'avvertimento che commetteranno di nuovo lo stesso crimine! Che sia per questo che chiamano le scuse «Apology», parola che siamo tentati di tradurre Apologia? Apologia di reato? In fondo anche Socrate, nella sua Apologia - che in greco significava «allontanare la parola altrui» - si difendeva chiedendo, come castigo, di essere mantenuto a spese dello stato.

Insomma, ironia a parte, che le Scuse implicano sempre la propria esaltazione? Che sia per

questo che i dibattiti accademici sono zeppi di quelle Scuse anticipate che portano un nome retorico curioso: «prolessi»? E che l'Apologia è stata a lungo una scienza per la Dottrina Cristiana? Il Papa lo sa: di recente si è scusato, nell'ordine, del processo a Galileo, del massacro di S. Bartolomeo e delle Crociate.

Ma cosa vado a pensare? Oggi la situazione è ben diversa. Basta scusarsi pubblicamente alla Televisione, lo spazio confessionale contemporaneo, per ottenere l'immediata assoluzione. Ricordo un membro della P2: se ne scusò durante un programma televisivo, assicurandosi così una lunga carriera di conduttore. Scusarsi insomma non implica più il pentimento o l'autoelogio. Non consente più protervia («ho fatto quello che ho fatto») o dignità («no, non consento»). È un evento collettivo e oggettivo di normale esibizionismo mediatico. È finito il tempo dei complessi edipici, fatti di colpe e scuse, siamo nei tempi impuniti - fino a quando? - di Narciso.

## Maramotti



## segue dalla prima

### Perché Pasolini disturba ancora

Una volta, si diceva che nella letteratura, nella poesia perfino, si rispecchiavano modi diversi di leggere il mondo, la storia, le idee. Che c'erano le idee rivoluzionarie, e quelle reazionarie, anche nell'arte. Se riprovo il discorso su Pasolini poeta, è perché non sarà indifferente il modo in cui lo leggeranno i più giovani. Già, perché se aprono un vecchio «Corriere» (1998) e leggono che «qualcuno continua perfino a credere che sia un grande poeta, Pasolini», aggiungendo che si tratta di una poesia «manierista» fin dai versi friulani (e che, dunque, non resta niente, neppure il poeta fino alla *Religione del mio tempo*, come in passato almeno si sanzionava), ecco che potrebbero stare a sentire solo la campana di Mengaldo, che è professore e critico emerito, ma su Pasolini poeta non ci prende proprio. E sono offese anche queste.

Certo, Pasolini (in versi) ha molti nemici anche nella neovanguardia e postavanguardia da Facoltà, oltre che nelle tradizioni del Grande Stile novecentesco. E, in fondo, sono opzioni coincidenti, perché privilegiano il linguaggio su tutto il resto, il feticcio metrico o il metonimico informale, negando addirittura la piena artistica e la spinta sperimentale-esistenziale, nella pratica della contraddizione tra corpo e storia, istinti e ragione politica. Dico cioè che questa demolizione «estetica» di Pasolini è una demolizione politica, che tende a ignorare la novità del messaggio (non solo letterario) di Pasolini. Il rapporto rivoluzione-tradizione, in poesia come nell'ambito sociale, è stato uno dei nessi forti, che ci possono aiutare nella confusione di oggi.

Comunità e diversità sono stati i temi di Pasolini, anche nelle poesie. E grazie al suo canto, al suo messaggio così paradossale (tutto senso, ma, anche, tutto suono) che fa ingresso la storia della sinistra nella poesia italiana. Tra Gramsci e il sentire singolare, tra la ragione storica della liberazione e l'amore diverso, si instaura un dialogo, che è anche un dialogo e

un appello al lettore e al cittadino: parlare in prima persona, dire che *quello che si sente* è centrale. Come è lontana la massima di Pasolini: «Adulto, mai».

Oggi, invece, domina la retorica del padre, del figlio di famiglia, dell'anticorformismo del conformismo (cioè che mi allontana dal film di Moretti, che non ho ancora visto); una generazione filiale, la cui paternità non può essere che retorica, fa il paio con quei padri che non hanno voluto esserlo, negando l'eredità. Penso che noi (anni 50 e 60) non abbiamo avuto padri, ma patrigni; siamo stati figliastri, rifiutati e ignorati, non figli. Questo vale in politica, come in letteratura: *itagliana*. Hanno fatto fuori due generazioni, tra il '68 e '77, e hanno dovuto dimostrare che, anche in poesia, non ne poteva venire nulla di buono. Credo sia un atteggiamento inconcavo, da parte dei padri-patrigni, ma non meno carico di conseguenze. L'isolamento della poesia dalla cultura è totale. Domina, infatti, una critica stilistica molto bassa, che sui giornali diventa estetica, ignorando i nodi storici e politici dei testi, la loro forza d'urto antiacade-

mica. Guardate chi scrive di poesia: sono i poeti stessi, segno dell'isolamento critico della poesia italiana contemporanea, abbandonata a se stessa dalla critica specialistica (che è ancora petrarchistica, montaliana e tardosimbolica, o vechissimo-avanguardia). E per questo odia Pasolini, che è già oltre il Novecento; anche lui, come Leopardi, e prima ancora Dante, esule e figliastro non accetto dalla Città, non cittadino, giovane per sempre, maestro fraterno. E per questo il nostro maggior poeta del secondo Novecento, già nel 1963, aveva potuto dirne molto peggio: «Professori del ca.», in *Progetto di opere future*, che indica, appunto, un'antica rottura della poesia con la critica letteraria *itagliana*.

Oppure, uno deve tradire, mettersi nella logica dei padri, diventare il massimo del conformismo (e allora verrà premiato, magari non in poesia, ma nel cinema: vedi il trionfo di Nanni Moretti, che, anche su Bertinotti, ha detto la cosa più banale, quella che tutti noi ci siamo tenuti dentro, perché troppo semplice). Siamo in piena restaurazione (di sinistra, con Moretti) che continua a dire cose di destra spacciandole

per sinistra. Per cui abbiamo molto più bisogno di un sentire diverso che normale. E Pasolini vedeva e sentiva l'arrivo di un nuovo potere totale, che oggi è sotto gli occhi di tutti e ha la faccia del capo di Arcore. È da questo sentire, storico e singolare, che nasce il nuovo pensiero critico degli *Scritti corsari*, l'ideologia della mutazione antropologica, e cioè la visione dell'Italia consumistica ed edonistica dello sviluppo e dei delitti globali. In questo senso, Pasolini ha saputo ascoltare e parlare: è stato un grande ideologo (stranamente ignorato da Bobbio, nel suo *Profilo del '900*) e poeta, anche in prosa. E sarebbe ora di finirli di fargli gli esami estetici, accettandone la carica artistica fenomenale.

Non c'è nessun poeta a lui coetaneo, in Italia, che sia stato poeta più di Pasolini, cioè più generoso, e anche geniale. Basterebbe, per negare a nostra volta la negazione accademica, prendere *La poesia della tradizione* (1971), che è uno dei testi più importanti per capire lo scacco culturale della generazione del '68, la sua inettitudine alla poesia, al rapporto tra sentire e ideologia... *A un ragazzo* (1957) parla della memoria

esistenziale dentro la storia, ed è uno dei più bei testi sulla delusione della Resistenza. *Una disperata vitalità* (1964) è un film-documento metrico sulla crisi della sinistra e di un poeta rivoluzionario, dentro il boom italiano. *Le ceneri di Gramsci. La religione del mio tempo*, tutte le poesie friulane, di gioia e di guerra, ci offrono la vera svolta (come fu per Leopardi) della poesia italiana antisimbolica, che già aveva dato Saba e Penna. Il mio amico Bernard Simeone, poeta e traduttore eccellente di cose italiane, mi dice che in Francia è possibile amare Pasolini e Fortini allo stesso tempo, senza problemi. Sono due poeti diversi, ma dentro lo stesso rovello della contraddizione epocale. *Poesia incivile*, più che civile, allora. Poesia della *non cittadinanza*, che chiama alla cittadinanza per tutti gli esseri umani, nell'epoca dell'immane raccolta di merci. Poesia non fine a se stessa. Quando saranno finiti gli esami, allora comincerà il tempo della poesia di Pasolini, così chiara, così necessaria, se confrontata con la crisi e l'incertezza di non pochi poeti del presente, critici e professori.

Gianni D'Elia



### Più qualità per la salute e per la scuola

e-mail di: first

C'è una giaculatoria continuamente ripetuta e continuamente condivisa: la "difesa" della scuola e della sanità. Condivido anch'io, perché no, ma c'è qualcosa che mi dà fastidio. La giaculatoria non dice tutta la verità e, quindi è ipocrita, e l'ipocrisia, per un laico, è l'unico peccato capitale. Bisogna parlare concretamente di QUALITÀ. Faccio alcuni esempi: 1. Da diverso tempo, in tutto il mondo progredito, esistono dei test che permettono di valutare le conoscenze e la capacità d'uso delle lingue, della matematica, dell'informatica. Funzionano. Sono molto affidabili e modulari. O vogliamo credere che, per sapere se uno sa il tedesco o l'analisi matematica, basti l'autocertificazione o il pezzullo di carta, rilasciato da chissà chi? Già vedo le sdegnate obiezioni: ma Shakespeare, Thomas Mann, Virgilio... in genere dette da umanisti che non distinguono un esametro da un pentametro e Virgilio Marone da Virgilio.it. Io penso che sia un diritto civile per lo studente e per il professore verificare se in sei mesi si è progrediti o no; non solo, ma sapere quali sono gli aspetti da miglio-

rare. E, siccome voglio essere provocatorio, ricordo che test di questo tipo esistono anche per la lingua italiana. Ma Dante, Foscolo, Montale...trovarne uno che citi Gadda o Svevo! (...) 2. Le liste di attesa negli Ospedali sono spesso determinate dal fatto che le macchine costose o sofisticate sono utilizzate poche ore al giorno o, addirittura, non sono in funzione, ed io, iscritto alla CGIL, mi aspetto che il sindacato difenda i lavoratori etc., ma, avendo votato per Rutelli/Fassino, dico che la miglior difesa della scuola pubblica e della sanità pubblica è la lotta quotidiana per la QUALITÀ. A noi interessa; per gli altri, minore è la qualità del pubblico, meglio è per il privato. Perché in questi mesi, non la Margherita, non la Quercia, ma l'Ulivo non lancia una campagna per la qualità? Senza timori reverenziali. Migliaia di insegnanti e di operatori sanitari sanno che ce n'è bisogno e questo è un argomento che interessa tutti, da Diliberto a Franceschini, da Realacci a Pennacchi, da Magistrelli ad Angius.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p> <p>Direzione, Redazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>PRESIDENTE</b> <b>Andrea Manzella</b></p> <p><b>AMMINISTRATORE DELEGATO</b> <b>Alessandro Dalai</b></p> <p><b>CONSIGLIERI</b> <b>Alessandro Dalai</b> <b>Francesco D'Etto</b> <b>Francesco Giglio</b> <b>Andrea Manzella</b> <b>Mariaalina Marcucci</b></p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 6964621719 20123 Milano, via Torino 48 tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242</p>		<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Caraccioli 26 - Milano FAC s.p.a. - Via Sardi 67 - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> - Via del Fosso di Santa Maria - Torone Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: <b>AG Marco</b> Via Fontana, 27 - 20126 Milano</p> <p>CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ</p> <p><b>P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l.</b> Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</p> <p><b>AREE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>LOMBARDIA - ESTERO:</b> 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02 509961 - Fax 02 50996941</li> <li>• <b>PIEMONTE e VALLE D'AOSTA:</b> Studiokappa 10138 Torino Via Valleggio, 36 - Tel. 011 5811300 - Fax 011 581188</li> <li>• <b>LIIGURIA:</b> Più Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010 3966532 - Fax 010 3966537</li> <li>• <b>VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA:</b> Ad Et Publitalia 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049 6212189 - Fax 049 6209898</li> <li>• <b>EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO:</b> Ad Et Publitalia 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051 2967059 - Fax 051 2967279</li> <li>• <b>MARCHE e TOSCANA:</b> Prima Publitalia (Edizione srl) 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicucci, 8 Tel. 0549 68181 - Fax 0549 603994</li> <li>• <b>LAZIO:</b> Firenze Via Don G. Marazziti, 48 - Tel. 055 581277 - Fax 055 578635 Publitalia Locale 07100 Frosinone Via C. Menotti, 6 Tel. 0773 2639035 - Fax 0773 2639051</li> <li>• <b>LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE:</b> Area Nord/Piem. 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06 8410151 - Fax 06 84106139 00121 Napoli Via del Mille, 85, scala A piano 3 - Int. 8 Tel. 081 411771 - Fax 081 425296</li> <li>• <b>ABRUZZO:</b> Cagliari Viale Freschi, 40/42/44 - Tel. 070 60491 - Fax 070 675895</li> </ul>	
--	--	--	--	---	--

La tiratura dell'Unità del 4 giugno è stata di 148.256 copie



martedì 5 giugno 2001

commenti

rUnità 27

A Genova  
con il forum

e-mail di: irvim

Il forum serve per capire anche che significato dare agli appuntamenti. Di subito che se la sinistra aspetta Genova per presentarsi sulla scena politica rischia di perdere molte occasioni, che gli stessi ballottaggi indicano (vedi i contenuti dei programmi dei candidati vincenti, e sui quali bisognerebbe cominciare a costruire un consenso ed una progettualità). Ma tornando al popolo di Seattle, la cosa che questo tipo di aggregazioni (telematiche) non consente è la definizione e chi esprime il movimento e, dopo una fase di conflitto sociale lo rappresenta per una mediazione sui contenuti. Non può bastare infatti essere d'accordo sull'interrompere la riunione, per ottenere il risultato di modificare le decisioni politiche, che comunque saranno prese; ma bisogna proporre altre (chi, a nome di chi, e cosa?) per sostituire queste decisioni politiche contestate. Andrò a Genova e vorrei manifestare dietro uno striscione del forum (con sopra scritto "Forum dell'Unità per la democrazia e per il lavoro") non c'è solo la BSE, o gli OGM tra i bisogni cui rispondere. Non parteciperò ad eventuali scontri di piazza, ritengo, ora come prima del 68, che lo scontro sia un'estremizzazione del conflitto, ma non la soluzione dei problemi. L'alternativa tra esserci e scontrarsi e non esserci, è proprio nell'individuazione di obiettivi condivisi sui quali, anche prima di Genova costruire consenso.

Globalizzare  
i diritti

e-mail di: lorenzop

Se vai a visitare il sito della rete lilliput [www.lilliput.it](http://www.lilliput.it) (o.org, non ricordo bene), troverai un sacco di istanze propositive, da parte delle associazioni e delle persone che hanno aderito alla rete e scoprirai che nessuno dei promotori di questa manifestazione va a Genova solo per il gusto di protestare puerilmente. Gran parte della lotta per globalizzare i diritti, anziché globalizzare lo sfruttamento, avrebbe potuto essere raccolto anche dal centro sinistra, che invece stenta a porre la politica e la difesa dei diritti al di sopra della violenza di un mercato in cui la libera concorrenza è solo la maschera della sopraffazione dei potenti su chi non può competere e, soprattutto, decidere del proprio futuro.

«For tree  
for job»

e-mail di: gian2

La Cgil a Genova sicuramente ci sarà, c'era a Nizza, a Porto Alegre etc..., a Seattle i sindacati Usa scioperavano allo slogan "For tree for job" come vedi la contestazione è a 360 gradi tutti i temi sono presenti. Concordo con te esserci è importante.

Il rischio  
di un flop

e-mail di: orfeo

L'indirizzo del sito a cui si riferiva Lorenzo è [www.retelilliput.org](http://www.retelilliput.org). In effetti per rendersi conto che senza alcun dubbio Rete Lilliput non è un covo di violenti basta citare alcune delle organizzazioni fondatrici come i Beati Costruttori di Pace, o Pax Christi o Cooperazione Terzo Mondo. Il problema però è che adesso Rete Lilliput (e tutto il blocco rosa) si trova in una situazione difficile nel senso che non sa come comportarsi durante la manifestazione. In teoria il Governo avrebbe messo a disposizione degli spazi per un dibattito tranquillo, ma la provincia e il comune non si sono accordati (o non hanno voluto non so) con le organizzazioni che fanno parte del GFS su questi spazi. In sostanza il pericolo è che senza un'organizzazione efficiente della manifestazione, soprattutto adesso che le tute bianche hanno dichiarato guerra, il tutto si risolve in un grande flop. Inoltre, Rete Lilliput ha puntato moltissimo su questa manifestazione contro il G8 fin dalla sua fondazione...e quindi spero che riesca a trovare una via per non spaccarsi dopo il vertice. Secondo me Rete Lilliput e molte delle organizzazioni che fanno attualmente parte del GSF avrebbero dovuto cercare accordi diversi, magari appunto con la base dei DS (è assurdo?), piuttosto che con chi vuole soltanto andare allo scontro.

Adesso invece gran parte delle organizzazioni del GSF si ritrova in una situazione difficile a metà tra due estremi, da un lato chi vuole andare allo scontro (blocco blu e nero... e adesso anche il giallo) e dall'altro chi non ha ancora deciso come considerare la globalizzazione ovvero i DS.



«Mai sentito dire, vero? Già. Perché è una cosa utile... non uno status symbol come il cellulare»

# «La lavatrice? Ah, io ce l'ho con il timer della Rolex...»

Io vado  
per distinguere

e-mail di: diossina

Si andrò a Genova. Dopo la lunga opera di convincimento di un mio amico medico a Genova ci sarò. Ma non sarò lì a manifestare contro la "Globalizzazione" (ho visto che nessuno ha risposto alla mia domanda "Cosa intendete per globalizzazione?") sarò in strada contro un modello imperialistico. Sarò nelle piazze per vedere il movimento per poter distinguere all'interno fra quelli che sono lì senza capacità critica, senza basi culturali per avere uno straccio di proposta e solo per creare scontro e disordine, da chi una proposta ce l'ha, da chi è in grado di comprendere e costruire un discorso alternativo vero.

Sarò lì per cercare interlocutori con cui costruire una linea di azione e una progettualità concreta da proporre come alternativa concreta.

Un altro mondo  
è possibile

e-mail di: lorenzop

Un Altro Mondo È Possibile. Lo slogan scelto dalla rete Lilliput mi sembra che chiarisca bene cosa vuol dire sentirsi o no "popolo di Seattle" (espressione che comunque a me piace poco). Crediamo che un altro mondo sia possibile, rispetto a quello del pensiero unico liberista, che riduce tutto l'esistente alla sua dimensione economica? La risposta è semplice: o sì o no. Ognuno sa, o dovrebbe sapere, cosa ritiene giusto e scegliere. Il problema è che a questa domanda la politica e i DS in primis non danno risposta. Credono che un altro mondo sia possibile o cercano semplicemente di galleggiare su questo mondo, senza accettarlo e senza cambiarlo?

Io voglio  
cambiare questo!

e-mail di: albion

Lilliput o no i problemi mi pare che siano ben evidenti a tutti. Rispondo a Lorenzo: il fatto che tra i membri di Rete Lilliput ci sia gente che si dà da fare non mi sorprende, è una questione statistica, anche nel WTO c'è gente che si pone il problema del debito dei paesi in via di sviluppo. Il punto non sono le persone (a meno di credere che chi lavora per il WTO sia cattivo), ma nelle soluzioni. WTO, G8 e soci non hanno diritto di prendere decisioni, che sono a vantaggio solo delle 8 potenze economiche e a svantaggio di tutte le altre. Non è una questione di economia vs sociale, ma di democrazia. Che il capitalismo sia l'unico sistema possibile oggi non ci piove, che debba essere così come oggi no. L'applicazione di forme di tutela dei lavoratori, di certificazioni di qualità dei processi produttivi, di normative in difesa dell'ambiente possono incidere sensibilmente sull'assioma idiota "il mercato si autoregola". Un po' come dire che il teorema di Pitagora è alla base del mondo, perché funziona. E questi non sono rigurgiti comunisti (figuriamoci!) contro il mercato: Amartya Sen, Jeremy Rifkin, Lester Thurow, Samuelson sono economisti che sostengono sotto forme diverse un altro capitalismo. L'altro mondo è possibile, ma prima di suicidarmi vorrei provare a cambiare questo.

Manovre  
«contro»

e-mail di: irpinia

C'è tutta una manovra ad arte per screditare il popolo di Seattle. Chi ha qualche anno sulle spalle, come me, ricorda quello che è stato messo in atto da Piazza Fontana in poi per creare il pericolo "rosso". Ora sappiamo chi manovrava nell'ombra. Cerchiamo di non aspetta-

Due forum aperti sulle grandi questioni dell'ambiente ([www.unita.it](http://www.unita.it)). Il primo chiede: «Anche noi siamo popolo di Seattle?»; il secondo «Una sinistra per l'ambiente?»; si interroga sulla prospettiva che vede l'addio al protocollo di Kyoto e l'allineamento dell'Italia alle politiche di Bush. Il tema è enorme, e anche gli interventi spaziano in campi estremamente differenziati. Agricoltura biologica e nuove tecnologie; valori e disvalori con relative analisi di priorità; manifestazioni di piazza e necessità di riflettere. Scrivete ancora.

re altri trenta anni per aprire gli occhi e la bocca: parliamo e denunciando questi tentativi. Se c'è una minoranza che non ragiona e si fa trascinare alla violenza, ricordiamogli gli avvenimenti degli ultimi decenni della nostra democrazia: chi non ricorda il passato è destinato a riviverlo.

I costi  
del nostro cibo

e-mail di: diossina

Ho sentito un intervento a "prima pagina" su radio tre rai, un signore dopo aver letto dei dati di Greenpeace sull'uso dei prodotti chimici in agricoltura concludeva dicendo che mancano fondi e incentivi per l'agricoltura biologica e che questo era causa del maggior costo dei prodotti. Tutto ciò non è vero, i costi dell'agricoltura biologica sono in realtà inferiori per il sistema, la maggiorazione di prezzo è dovuta ad una diversa distribuzione di questi. Mi spiego, quando acquistiamo un prodotto noi teniamo conto solo del prezzo di quest'ul-

timo e non dei costi connessi alla produzione e ai costi sociali di questa, i prodotti "tradizionali" costano di meno al kg ma hanno costi sul sistema in termini di smaltimento e risanamento dei prodotti chimici usati molto alti che noi comunemente paghiamo. Per cui non lamentiamoci del costo dei prodotti biologici. Un simpatico esempio, sapete qual'è il combustibile più inquinante, considerando anche l'inquinamento prodotto dal processo di produzione? L'idrogeno

Il biologico  
è il futuro!

e-mail di: SaraBiga

Chi ha detto che non ci sono fondi e incentivi? Qui in Emilia ne arrivano un bel po' dall'Unione europea, proprio sul biologico e sull'agricoltura integrata. Oltre a validissime iniziative locali che vi si collegano, ovviamente. Eh, ragazzi, facciamocene una ragione: il biologico, lo specifico, sarà l'unico modo in cui l'agricoltura italiana (e forse eu-

ropea) potrà sopravvivere nell'era della globalizzazione. Tra un po', mica potrai competere (in produttività e prezzo) con il grano, o la soia - magari geneticamente modificati - prodotti in altre realtà!

A che gioco  
stiamo giocando

e-mail di: girolamo

La lavatrice e il telefonino: credo che questi due apparecchi elettrici siano emblematici per aiutare la comprensione di concetti confusi come globalizzazione, il neocapitalismo, il "pensiero unico" e simili. Una veloce occhiata ai forum de l'unità, del manifesto e di repubblica, mi spinge a cercare di chiarire con esempi semplici a che "gioco stiamo giocando" e soprattutto qual è la posta in gioco. Negli ultimi anni i fautori del "pensiero unico" hanno fatto di tutto, dal punto di vista mediatico, per avallare l'eguaglianza liberismo=progresso civile e tecnologico; a questo concetto principale si accompagnava una serie di corollari tra i quali il più frequente era liberismo=libertà. La cosa grave è stata il progressivo adattamento di una gran parte della leadership della sinistra europea a queste semplificazioni; ciò è avvenuto sopprimendo un vasto strato di conoscenze politiche che la sinistra aveva accumulato nel corso del XX secolo. Un esempio banale: è vero che i sistemi liberisti spinti hanno un progresso tecnologico più veloce delle economie pianificate, ma il popolo di sinistra fino agli anni '60 sapeva bene che il progresso tecnologico è figlio di tre componenti principali: la libertà di ricerca, la libertà di impresa e l'accumulazione precedente; quest'ultima è sempre stata la prevalente poiché offre una leva duplice: dal lato della concentrazione di capitali per finanziare la ricerca e dal lato dei potenziali consumatori per consentire la produzione di massa dell'innovazione. Non è una novità, nell'impero romano funzionava nella stessa maniera, ma i sistemi di produzione basati sullo schiavismo richiudevano il meccanismo nell'ambito elitario dei consumi delle classi agiate. Ergo è il fattore accumulazione che gioca un ruolo fondamentale (si potrebbe poi all'infinito discutere se la libertà di ricerca esiste nei paesi capitalisti o se anche quella è una illusione mediatica: come ex ricercatore qualche dubbio a questo proposito ce l'ho). Tornando ai due apparecchi del titolo, essi rappresentano bene due livelli completamente diversi di effetti del progresso tecnologico. La lavatrice consente fondamentalmente due cose: libera da un lavoro lungo, faticoso e ineludibile milioni di persone (in netta prevalenza donne); migliora lo stato igienico delle masse. In pratica ha consentito di liberare 10-15 ore di tempo alla settimana per ogni famiglia. Ciò ha comportato a facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro della donna e ha cambiato profondamente i ruoli nell'ambito della famiglia. L'impatto ambientale dello strumento è contenuto (energia e fosforo nelle acque) e facilmente mitigabile. Non mi risulta che abbia innescato fenomeni di imitazione forsennata (non è assunta al ruolo di status symbol: la mia lavatrice ha il design di Pininfarina e il suo timer è della Rolex) e le si possa attribuire ruoli negativi nell'educazione della prole (tutti i miei compagni di classe hanno la lavatrice metallizzata). Ha una produzione facilmente programmabile (mi verrebbe da dire pianificabile) e dovrebbe provocare solo lenti adattamenti nel numero di addetti. Veniamo adesso ai telefonini, cosa consentono in realtà: il tempo liberato è minimo (pochi minuti al giorno, credo che in una famiglia media si possa calcolare in mezz'ora alla settimana) e tutto giocato sul non raggiungere la cabina più vicina. Ha innescato una spirale di consumi inutili: cara butta la pasta che arriva, i tremila SMS senza senso, ecc. L'inquinamento visivo è pesante (almeno per chi è interessato al paesaggio) e quello elettromagnetico è ancora tutto da capire, la componentistica e i rifiuti (pile e carcasse) sono delle piccole bombe ecologiche. A fronte di limitati van-

taggi nella sfera lavorativa (in realtà si è reperibili sempre e lunga è l'aneddotica che potrei riportare) collaborano in maniera sostanziale ad innescare deleteri fenomeni comparativi emulativi: la corsa all'ultimo modello, i gadget sempre più inutili, il falso senso di libertà. Essendo un prodotto di moda con forti competizioni interaziendali molte risorse sono bruciate dalla pubblicità e dalla remunerazione del capitale di rischio che si scaricano sul lavoro (sotto-remunerazione, flessibilità, decentramento geografico, ecc.). Ovviamente non vuole essere una analisi completa, ma vuole semplicemente far capire che dobbiamo riappropriarci della capacità e dell'orgoglio di valutare ciò che nel mercato è presente senza accettarlo acriticamente o passivamente.

La destra non può  
essere ambientalista!

e-mail di: ottoagosto

La questione ambientale rappresenta oggi una priorità assoluta, e sorprende l'irresponsabilità con cui tanti continuano ad affrontare questo tema. Se da Bush ci si poteva aspettare una posizione addirittura reazionaria rispetto all'emergenza ecologica, sarebbe stato opportuno che dall'Europa giungesse una risposta univoca e decisa alle posizioni del governo statunitense. Il dato più sconcertante è che proprio il nostro Paese rischia di rompere il "fronte ambientalista" europeo, tra l'altro assolutamente trasversale agli schieramenti politici. Questo è forse uno degli aspetti più inquietanti della destra italiana, che dimostra immaturità democratica, sudditanza verso le grandi concentrazioni di potere ed introduce un elemento di differenziazione rispetto alle scelte europee che la dice tutta sull'"Europismo" della Casa delle libertà, e ci consegna invece il ritratto di una destra sempre più vicina, anche culturalmente, al modello americano. Non so se il tema della difesa dell'ambiente sia di sinistra o possa svilupparsi lungo aree politiche più vaste. Quello che so è che oggi gli unici campanelli d'allarme contro uno sviluppo "ecoincompatibile" giungono da sinistra, e non lo considero un segnale positivo. Tutto questo conferma il fatto che la destra non ha in se la cultura dell'interesse generale, e soprattutto non ha un "pensiero lungo" in grado di gestire il presente pensando al futuro. Bush e Berlusconi, in contesti diversi, ci insegnano questa certezza: la destra, o almeno questa destra, non potrà mai avere a cuore le ragioni dell'ambiente, e non per un fatto ideologico, ma per un motivo estremamente pratico, perché essere ambientalisti, oggi, significa porre delle regole, e questa destra è nemica delle regole, le considera un intralcio, un fardello, un freno a quello che definisce sviluppo ma che spesso si traduce in disastri ambientali, nuove disuguaglianze e nuove discriminazioni. Il comunismo (per fortuna) non c'è più, eppure pare che il mondo abbia ancora qualche problema. Di chi sarà la colpa?

Su una nave  
in terza classe

e-mail di: fabiotufello

Bene, siamo tutti d'accordo! "L'Ambiente" è una battaglia della sinistra. Però... però... ci sono domande alle quali dobbiamo cominciare a rispondere. Ci sono guerre buone e guerre cattive? Sono utili le missioni nello spazio? È sempre bene considerare l'impatto ambientale? L'ambiente è solo un fenomeno visibile legato a questioni eminentemente paesaggistiche o è anche l'intreccio tra leggi fisiche, chimiche e biologiche? Esiste solo un tempo di produzione o anche uno per la ri-produzione delle forme di vita? Quanto sono compatibili tra loro? È necessario fermare la ricerca genetica? Dove ci porta la rimozione della morte? Esiste e in che misura può esistere un uso intelligente, ecologicamente compatibile, dei beni di consumo? Quale tornaconto apprezzabile sul piano dell'occupazione e della qualità della vita possono avere le energie alternative? Può l'ecologia incidere sulle teorie liberali e marxiste? Queste domande vogliono essere provocatorie. Ma di un dibattito (anche interiore) ancora più approfondito. In poche decine di anni si sono prodotti mutamenti eccezionali: buco ozono, effetto serra, desertificazione, surriscaldamento della crosta terrestre, scomparsa di specie animali e vegetali, innalzamento delle acque, esplosione demografica, migrazioni eccezionali... In poche decine di anni si è intaccato e in molti casi compromesso quanto avvenuto in milioni di anni. Ho l'impressione di navigare su una magnifica ed efficientissima nave. Sì, è vero, ci sono quelli di terza classe che rompono un po'... Peccato che stia per inabissarsi. Come per la crisi economica, la sinistra dovrà farsi carico di questioni sicuramente poco allegre!



La scritta «Hollywood» dell'artista Maurizio Catelan sulla collina Bellolampo di Palermo, iniziativa del comune di Palermo, nell'ambito del progetto nazionale «Impianti aperti» che vuole far conoscere la procedura di smaltimento dei rifiuti.